“Ma la terra dei fuochi no”
L’*immondezzaio d’Italia* sì?

Diciassettesima bozza 24 agosto 2019 *http://www.ambientebrescia.it/TerradeifuochiBrescia2019.pdf*

LE NOVITA’ (TROPPE NON BUONE!): VERSO I 100 MILIONI DI METRI CUBI DI RIFIUTI SPECIALI INTERRATI NEL BRESCIANO!

Continuano i roghi di rifiuti (pp. 10-13) Nuove discariche “fantasma” (pp. 20-21) Anche nel 2017, secondo il Rapporto Ispra 2019, tumulati in discarica uno sproposito di rifiuti speciali: 2.321.290 t, pari al 73,42 % di quelli interrati in tutta la Lombardia e al 19,28% dell’Italia intera (p. 27) A Capriano sempre critica la situazione della discarica radioattiva in abbandono con il fallimento della Metalli Capra (p. 32) Sbloccato l’ampliamento della discarica Bettoni di Travagliato, per 685.000 m^3 (p. 42) Per la piaga dei fanghi di depurazione sui terreni, un nuovo Decreto sui limiti più rigorosi degli inquinanti nei suoli agricoli impone la necessità di norme più stringenti (p. 52) A Brescia anche nel 2018 il primato degli ecoreati secondo il Rapporto Ecomafia 2019 di Legambiente (p. 59) Autorizzata la discarica Castella 2 per 904.000 m^3 (p. 62) Autorizzata la discarica Edil4 di Ghedi-Castenedolo per 1.308.846 m^3 (p. 65) La somma delle nuove autorizzazione è di 5milioni e 827mila 346 metri cubi, cui si aggiungono circa 5milioni di metri cubi residui nelle 13 discariche attive al 2019, che con gli 88milioni di m^3 già tumulati, fanno intravedere il traguardo fantasmagorico di 100milioni di metri cubi di rifiuti interrati, record sicuramente nazionale, ma forse internazionale! (pp. 65-66) Il nuovo direttore dell’Ats: dopo un ventennio di “negazionismo”, si torna alla normalità nella gestione del rapporto tra ambiente e salute? (p. 72) La situazione peggiora sempre più, ma il Tavolo Basta veleni non molla: il 27 ottobre 2019 nuova grande manifestazione di protesta! http://www.ambientebrescia.it/TavoloBastaVeleniManifestazione2019.pdf (p. 83)

INDICE

1. Brescia “terra dei fuochi del Nord”? p. 3

2. Quantità di rifiuti tumulati nella Terra dei fuochi p. 13

3. Quantità di rifiuti tumulati nel Bresciano al 2005. p. 14

4. Nel nuovo millennio: a Brescia per contrastare la crisi si punta sul business dei rifiuti p. 24
Caso 1: I rifiuti radioattivi p. 31
Caso 2: La brughiera di Montichiari: un paesaggio sconvolto dalle discariche p. 34
Caso 3: La Franciacorta terra di vigneti, ma anche di discariche p. 38
Caso 4: Tutto l’amianto lombardo interrato a Brescia p. 43
Caso 5: L’inceneritore A2A, uno dei più grandi d’Europa p. 44
Caso 6: A Brescia anche il “re della monnezza”, Manlio Cerroni p. 48
Caso 7: Rmb: dalla raccolta del ferro vecchio a primo operatore bresciano dei rifiuti speciali p. 49
Caso 8: I fanghi di depurazione di mezza Italia sversati sui terreni già devastati dai liquami p. 50

5. Indagini penali sui rifiuti e attività della Dia. A Brescia il primato degli ecoreati p. 53

6. Nuove istanze per nuove discariche e nuove autorizzazioni p. 59

7. Brescia – Terra dei fuochi. Un confronto impietoso… per i bresciani p. 66

8. E i danni alla salute? p. 68

9. Il “nuovo fattore di pressione” e la moratoria p. 72

10. Il “caso Brescia”. Attorno al business dei rifiuti un formidabile sistema di potere politico ed economico che soffoca l’ambiente e la comunità. L’anomalia del Tavolo Basta veleni p. 75

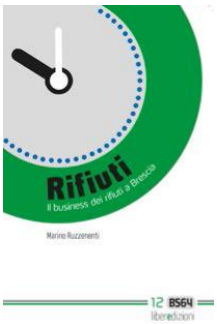
“Ma la terra dei fuochi no!”
L’*immondezzaio d’Italia* sì?

Questa inchiesta è stata pubblicata anche in cartaceo:

liberedizioni scrl
casa editrice
Marino Ruzzenenti
Rifiuti. Il business dei rifiuti a Brescia
Brescia, liberedizioni 2015, pp. 64 - euro 9,00
collana Bs64 n. 12 - Isbn 978-88-98858-35-4
(www.ledliberedizioni.it)

Indice

1. Eredità per il presente
2. Il Bresciano terra di record
3. Sporchi e puliti: gli itinerari degli affari
4. Un pericolosa situazione
5. Conclusione
6. Riferimenti e fonti



Smaltire rifiuti costituisce, per il territorio bresciano, attività di lungo corso e dalle molteplici opzioni. Certamente Brescia è divenuta un vero “distretto” di rilievo italiano che, accanto a impiantistiche moderne, vede oggi in attesa di autorizzazione altre 9 domande per discariche. Una medaglia dalle due facce, che ci pone in testa alle classifiche per l’indice di pressione dei rifiuti tumulati per mq, per importazione di rifiuti, per quantità di amianto in discarica, per la quantità di diossina impregnante i terreni di parte della città.
Il volume intende proporre una documentata serie di dati e informazioni legata a queste attività e presenze, una vera e propria mappa quantitativa e geografica di discariche e impianti di smaltimento, ricostruendo le storie di luoghi, aziende, contesti ed emergenze, utile per capire quanto il nuovo secolo ha consegnato alla nostra attenzione (e preoccupazione), per porvi mano con urgenza e intelligenza.

Marino Ruzzenenti, storico e ambientalista, già docente negli istituti superiori, è collaboratore della Fondazione «Luigi Micheletti» di Brescia. Ha pubblicato diverse opere di storia contemporanea, tra cui, su temi ambientali: *Un secolo di cloro e… PCB. Storia delle industrie Caffaro di Brescia*, Milano, Jaca Book 2001*; L’Italia sotto i rifiuti*, Milano, Jaca Book 2004; *Autarchia Verde*, Milano, Jaca Book 2011; infine con Pier Paolo Poggio, *Il caso italiano. Industria, chimica e ambiente*, Milano, Jaca Book e Brescia, Fondazione Luigi Micheletti 2012.

Un editoriale del direttore del "Corriere della sera - Brescia", Massimo Tedeschi[1]*,aveva ripreso con disappunto l'espressione "Brescia, terra dei fuochi del Nord", divenuta consueta nel corso del 2015 sui mass media nazionali, dopo essere stata coniata dalla giornalista d'inchiesta Amalia De Simone*[2]*.*
Casualmente, stavo lavorando proprio sul tema dei rifiuti speciali nel Bresciano e ho pensato fosse di qualche utilità in questo dibattito proporre le prime conclusioni di sintesi cui sono pervenuto. Non sulla base delle suggestioni, ma dei dati ad oggi disponibili. Sintesi in costante aggiornamento.

1. Brescia "terra dei fuochi del Nord"?

Bruciare le stoppie, le potature, era una pratica tradizionale nelle campagne, sostanzialmente innocua (a parte la possibilità di appiccare incendi indesiderati…), perché si trattava di materiale naturale, vergine di contaminanti chimici; addirittura utile perché la cenere è un ottimo fertilizzante.
Con la rivoluzione della petrolchimica (plastiche, …) e dell'agrochimica (pesticidi e anticrittogamici…) bruciare rifiuti è diventato un problema ambientale e sanitario, perché da queste combustioni si diffondono sostanze tossiche e cancerogene (diossine, PCB, IPA, ecc.).
Nella "Terra dei fuochi" del Sud (Caserta – Napoli) i rifiuti, gestiti dalla criminalità organizzata, venivano bruciati a cielo aperto nelle campagne.
Nella "terra dei fuochi" del Nord i rifiuti vengono "bruciati" o in processi industriali (inceneritore e acciaierie) o prendono fuoco accidentalmente in siti di stoccaggio.

Alcune fumate nere di rifiuti nel Bresciano:

Giornale di Brescia | Giovedì 8 Luglio 2010 — bassa bresciana | 19

Montichiari Nuovo incendio alla Cava Verde

La preoccupazione del Comitato Sos Terra: «Dubbi sulla prevenzione e sul sistema di vigilanza»

MONTICHIARI Una decina di giorni fa abbiamo riferito dell'incendio divampato sulla sommità della discarica Cava Verde, in quel di Vighizzolo. Secondo Legambiente e il Comitato Sos Terra Montichiari, il giorno successivo nella stessa discarica sarebbe divampato un altro incendio. In seguito al quale, Legambiente e Comitato hanno spedito al Comune di Montichiari, alla Provincia, all'Asl, all'Arpa, al Comando dei carabinieri per la tutela dell'ambiente e alla Procura della Repubblica due lettere nelle quali, oltre a esprimere preoccupazione, vengono poste alcune domande.
«Con questa lettera - si legge - esprimiamo la nostra forte preoccupazione circa la qualità della gestione della discarica per Rsu e Rsau denominata Cava Verde, relativamente alla prevenzione di possibili incendi dei rifiuti ivi conferiti. Per quel che ci è dato sapere, dopo l'incendio del 24 giugno, nel primo pomeriggio del 25 ne è scoppiato un altro. Fatto, questo, che pone ragionevoli dubbi circa l'efficienza nella prevenzione e nella sollecitudine del sistema di vigilanza predisposto dal gestore dell'impianto».
Come associazioni di cittadini montecla-rensi, «di cui non pochi vivono nelle vicinanze di detta discarica, chiediamo all'Amministrazione provinciale: quali precisi poteri di supervisione abbia e come li abbia sin qui esercitati; se è stata richiesta o commissionata all'Arpa l'effettuazione di rilevazioni ambientali nel territorio circostante la discarica, per poter valutare quantità e qualità degli inquinanti che tale evento ha determinato sulle matrici ambientali dell'area coinvolta; se esistano sanzioni in caso di accertata inefficienza nell'opera di prevenzione e controllo dei rischi da parte dei gestori di impianti di discarica rifiuti; in quali forme l'Amministrazione provinciale già garantisca o intenda garantire la possibilità di conoscere, pubblicamente e periodicamente, le risultanze del suo ordinario operato di verifica sullo svolgimento delle previste attività di prevenzione e controllo dei rischi connessi alla gestione degli impianti di discarica».
Al sindaco di Montichiari, invece, Legambiente e Comitato chiedono anche «se risponde al vero che la Commissione di controllo della discarica Cava Verde, prevista dalla convenzione tra Asm e Comune di Montichiari, sia decaduta, quindi non più operativa».

L'incendio divampato alla discarica lo scorso 24 giugno

del 23 Luglio 2010 — GIORNALE DI BRESCIA — BRESCIA ITALIA — estratto da pag. 18

Montichiari Discarica ancora in fiamme

Mercoledì nuovo incendio alla Cava Verde. Legambiente: «Sospendere l'attività dell'impianto»

MONTICHIARI Dopo quello dello scorso 25 giugno, l'altro ieri verso le 11.30 alla discarica Cava Verde, in quel di Vighizzolo, a Montichiari, si è sviluppato un altro incendio, prontamente domato dal personale dell'impianto.
Come già la volta precedente, il Circolo Legambiente e il Comitato Sos Terra di Montichiari hanno spedito una lettera alla Regione, alla Provincia e al Comune di Montichiari, con la quale, «visto il verificarsi di questo nuovo incendio a meno di un mese dall'altro» si sollecitano «le autorità preposte al controllo del corretto esercizio delle attività della discarica, nonché alla tutela della salubrità dell'ambiente circostante e della salute di chi vive nei pressi di tale impianto, a sospenderne l'attività sino all'accertamento e all'eliminazione delle cause dei reiterati episodi di incendio».
Su quanto accaduto abbiamo sentito l'ingegner Paolo Avanzi, responsabile dell'impianto di Montichiari.
«Eventi del genere - spiega Avanzi - si possono verificare in impianti di questo tipo. Ne sia prova il fatto che gli incendi divampano anche in altre discariche. L'innesco può essere banale: un rifiuto particolare, o magari qualcosa di non spento per bene. L'inquinamento procurato è quasi nullo: una colonna di fumo, che si disperde rapidamente. Mercoledì, ad esempio, grazie al pronto intervento del nostro personale e dei vigili del fuoco, l'incendio è stato spento in poco più di mezz'ora. Intendiamoci: sarebbe meglio se tutto ciò non capitasse, ma l'inquinamento provocato è insignificante».
Se è vero che eventi del genere possono capitare, è anche vero che a Montichiari la frequenza degli incendi comincia a diventare sospetta.
«Per cercare di capire come stanno le cose - continua Paolo Avanzi - abbiamo deciso di ridurre la quantità di rifiuti conferiti, così da poter fare indagini adeguate, anche per sgombrare il campo da una delle ipotesi che, per quanto remota, viene comunque presa in considerazione: vogliamo essere sicuri che gli incendi non siano dolosi. Vista la frequenza, il sospetto può venire...».
Da segnalare, conclude il responsabile della discarica, «che mercoledì sono arrivati a Montichiari anche i tecnici dell'Arpa, che hanno fatto i rilievi del caso». gaf

[1] M. Tedeschi, *Ma la terra dei fuochi no*, "Corriere della Sera – Brescia", 8 marzo 2015.
[2] A. De Simone, *Viaggio in Lombardia e Brescia: è qui l'altra «terra dei fuochi»*, 3 gennaio 2015, http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/cronaca/15_gennaio_03/altra-terra-fuochi-lombardia-rifiuti-anche-australia-est-europa-45b1e1ee-9387-11e4-9b9f-9fb728cc1918.shtml;
A. De Simone, *La lotta delle "mamme volanti" nella terra dei fuochi attorno a Brescia,* http://www.corriere.it/inchieste/lotta-mamme-volanti-terra-fuochi-attorno-brescia/91a77642-94e8-11e4-b882-edd16a1de18c.shtml?refresh_rum&, 5 gennaio 2015;
due servizi di *Alle falde del Kilimangiaro* in onda su Rai3 il 28 dicembre 2014 e il 4 gennaio 2015, https://drive.google.com/file/d/0BzTXHQevrl8PZjY1MjZSU1ZjMTg/view?usp=sharing https://drive.google.com/file/d/0BzTXHQevrl8PX3k4MU9XVWJ5VVU/view?usp=sharing;
Rai Tg1, *Terra dei fuochi veleni anche al nord,* andato in onda il 2 marzo 2015 http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-3f1a7894-1cd3-4b0f-9546-2749d4297145-tg1.html.

Corriere della Sera Venerdì 14 Settembre 2012 — Cronaca di Brescia

Il caso/1

Fumo nero dall'inceneritore La procura apre un'inchiesta

Nel mirino degli inquirenti le emissioni dell'8 agosto

La Procura della Repubblica di Brescia ha aperto un fascicolo sull'incidente avvenuto l'8 agosto 2012 all'inceneritore di A2A. La conferma arriva dalla magistratura e dall'Arpa di Brescia, che ha secretato e inviato alla Procura i dati relativi alle emissioni di diossine e Pcb.

La scorsa settimana funzionari dell'Arpa di Brescia si sarebbero recati in via Codignole per sequestrare i campioni contenenti le polveri prodotte dall'impianto il giorno dell'incidente. E i dati sarebbero stati immediatamente portati in procura.

Le indagini, affidate al pm Federico Bisceglia, sono volte a stabilire se il calo della temperatura di incenerimento dei rifiuti, che ha provocato la fuoriuscita di una nube nera per circa un'ora dal camino dell'impianto, abbia causato la dispersione di diossine nell'aria della città.

L'incidente, come detto, si è verificato l'8 agosto, alle 10.13 del mattino. «Un evento sulla rete ad alta tensione esterna al termoutilizzatore» ha provocato, secondo la versione ufficiale di A2A, il blocco delle tre linee dell'inceneritore. Il calo della temperatura di incenerimento (scesa sotto gli 800° C) ha determinato la formazione di una nube nera sulla città.

In quel momento nell'inceneritore, secondo la relazione tecnica di A2A, erano presenti: 497.550 Kg di rifiuti solidi urbani; 284.020 Kg di pulper di cartiera e rifiuti di carta e cartone; 87.380 kg di rifiuti combustibili; 35.800 kg di imballaggi e materiali vari; 27.560 kg di «altri rifiuti»; 21.840 kg di scarti di corteccia e sughero.

Il timore è che la bassa temperatura possa aver causato, oltre ad un aumento accertato di ossidi d'azoto, zolfo ed ammoniaca, anche la formazione di diossine e Pcb, dovuta soprattutto ai rifiuti contenenti plastiche e solventi clorurati. A2A, che normalmente pubblica sul suo sito i dati in continuo sulle emissioni dell'inceneritore, non ha mai divulgato quelli relativi alla giornata dell'8 agosto 2012: i valori di quella giornata sono rimasti top secret per la cittadinanza.

Per questo motivo, nei giorni successivi all'incidente, Mirko Lombardi di Sel aveva chiesto alla magistratura il sequestro dell'impianto per verificare i livelli di diossina contenuti nei filtri dell'inceneritore ed accertare eventuali responsabilità dell'azienda.

Andrea Tornago

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La versione di A2A

Per l'azienda la fuoriuscita causata da un calo di tensione e di temperatura

Fumata nera del 27 aprile 2014

Fumata anomala 5 marzo 2015

Black-out 11 agosto 2019

del 16 Giugno 2013 — Bresciaoggi QUOTIDIANO: BRESCIA — estratto da pag. 18

BEDIZZOLE. L'alta colonna di un nero intenso si è levata nel cielo intorno alle 13,20. Il rogo spento dai Vigili del fuoco

In fiamme i rifiuti nella discarica Faeco

Il fuoco mentre divora i rifiuti della discarica di Bedizzole

La colonna di fumo nero alimentata dalla combustione

REZZATO. Da ieri mattina stanno bruciando 4 mila tonnellate di scarti plastici stoccati nel capannone della Trailer. Il materiale era destinato al termovalorizzatore

«Inferno» fra i rifiuti, si teme la nube tossica

La task force dell'Arpa al lavoro sul luogo del rogo FOTOLIVE

A Rezzato stanno bruciando da ieri mattine 4 tonnellate di rifiuti plastici FOTOLIVE/F.L.PPO VENEZIA

Un'ordinanza vieta ai residenti di aprire finestre e condizionatori Negativi i primi esami dell'Arpa ma l'emergenza non è rientrata

Elia Zupelli

A tarda serata il tanfo è ancora acre: penetra nel naso e gratta la gola. Si avverte a centinaia e centinaia di metri dalla Trailer, azienda di Rezzato che si è trasformata in un forno di combustione dove si stanno cuocendo a fuoco lento 4 mila tonnellate di rifiuti plastici. Una montagna di scarti già riciclati e imballati che dovevano finire nell'inceneritore di Brescia. Invece alle 9 di ieri hanno preso fuoco. L'azienda di trasporti di proprietà del sindaco di Vobarno Giuseppe Lancini, è stata avvolta da una cappa nerastra. La densa colonna di fumo nero che si è levata dal sito era visibile a chilometri di distanza. L'incendio si è sviluppato nel capannone di stoccaggio temporaneo di combustibile solido secondario.

In una mancista di minuti, in via Matteotti, sono confluite dieci squadre dei Vigili del fuoco. Fino a tarda notte, con l'ausilio delle fotoelettriche, i pompieri si sono alternati sul fronte del rogo che ha continuato ad autoalimentarsi. Fortunatamente nessuno dei 150 addetti della ditta si trovava nel deposito quando è divampato l'incendio. Ma scampato il pericolo più immediato, le autorità sanitarie hanno dovuto occuparsi dei rischi collegati alle emissioni prodotte dalla combustione della plastica che sprigiona emissioni tossiche alla diossina. A Rezzato sono arrivati in forze i tecnici dell'Arpa di Brescia che hanno fatto scattare una capillare campagna di campionamenti sull'aria che proseguirà anche oggi. I primi riscontri sarebbero rassicuranti. «I test - si legge in una nota dell'Arpa -, non hanno evidenziato criticità. È stata comunque attivata la squadra specialistica per la contaminazione atmosferica incaricata di effettuare ulteriori e più approfonditi campionamenti».

Fino ad allora resterà in vigore l'ordinanza del sindaco di Rezzato che impone alla popolazione di non aprire le finestre o attivare i condizionatori. Nessun problema invece lungo la linea ferroviaria: i treni hanno viaggiato regolarmente, salvo rallentare la velocità al passaggio in prossimità del rogo. I Vigili del fuoco si sono dati stamattina come limite massimo per lo spegnimento dell'ultimo focolaio ma si annunciano molto più lunghe e complesse le operazioni di bonifica dei materiali carbonizzati accumulati all'esterno del deposito. L'intera area della Trailer è stata messa sotto sequestro dai carabinieri del Nucleo operativo ecologico. Scartata l'autocombustione, le cause all'origine dell'incendio restano ancora tutte da chiarire: nessuna ipotesi è esclusa, neppure quella del dolo.●

Misure di sicurezza nel mirino

Un disastro annunciato? Il sindaco: «Avevamo già segnalato delle anomalie»

Un disastro ambientale annunciato? Basta sfogliare il carteggio fra il Comune e la Provincia per rendersi conto di «sì». Il 22 maggio di quest'anno, l'ufficio tecnico di Rezzato segnalò al Broletto delle presunte anomalie della Trailer in materia di normative antincendio e autorizzazioni allo stoccaggio di rifiuti. La lettera assume un significato particolare dopo il rogo di ieri. «Avevamo più volte evidenziato alle istituzioni le criticità ambientali della zienda - conferma il sindaco di Rezzato Davide Giacomini - erano emersi in particolare i problemi legati ai miasmi avvertiti dagli abitanti in una zona a vocazione residenziale. Anche Asl e Arpa erano state informate».

Il sindaco Davide Giacomini

FIRMATA L'ORDINANZA che vieta ai cittadini di aprire finestre e azionare i condizionatori, il primo cittadino nel tardo pomeriggio ha potuto tirare un sospiro di sollievo leggendoi primi risultati dei test dell'Arpa. Le analisi proseguiranno stamattina e saranno estese ai paesi confinanti e ai corsi d'acqua dove potrebbero essersi depositate le scorie della nube tossica. L'effetto dell'inquinamento atmosferico e del resto qui sempre a scoppio ritardato. Il nodo più delicato resta quello della autorizzazione anticendio, «obbligatoriamente nella lettera della scorsa primavera. L'ufficio tecnico di Rezzato - per siti dove vengono stoccate quantità superiori ai cinquanta quintali di materie plastiche». EZUE

CALCINATO. L'incendio è divampato nella notte alla «Special rifiuti»

Rogo in discarica: paura per i fumi dei rifiuti bruciati

Vighizzolo e Calcinatello soffocati da acri miasmi L'Arpa ha escluso contaminazioni gravi dell'aria ma non è rientrato l'allarme per i corsi d'acqua

BEDIZZOLE

Fiamme nella notte nella discarica «Faeco»

18 mar 2017, 09: 9

L'incendio alla Faeco © www.giornaledibrescia.it

Ieri sera **un incendio di vaste dimensioni** si è sviluppato in una delle vasche della **discarica Faeco di Bedizzole**.

Bresciaoggi | Ciao, MedialibraryBS | Chiudi | I tuoi dati | Abbonamenti | FAQ | App | Archivio | Vai a Bresciaoggi.it

16

PROVINCIA

provincia@bresciaoggi.it | Telefono 030.2294265 - 210 - Fax 030.2294229

BRESCIAOGGI Mercoledì 5 Aprile 2017

Il doppio«

Allarme nella Bassa e

MONTICHIARI. Mezzogiorno di paura alla Trasporti Contract Express. Quindici squadre di Vigili del fuoco mobilitate

Il maxi incendio di bancali oscura il cielo sui Novagli

La densa e altissima colonna di fumo che si è levata dall'incendio di bancali divampato nell'azienda ai Novagli di Montichiari era visibile fin dal lago di Garda

"Brescia.Corriere.it" 24 maggio 2017 | 14:21

Bedizzole

A fuoco la discarica di rifiuti speciali È il secondo incendio in due mesi

Fiamme alla Faeco. Ancora non è possibile stabilire l'origine del rogo dal quale si è levata una colonna di fumo nero, visibile a chilometri di distanza, che ha reso irrespirabile l'aria nel raggio di centinaia di metri

di Lilina Golia

BRESCIAOGGI Giovedì 12 Ottobre 2017

Provincia 23

SEBINO&FRANCIACORTA

CHIARI. Emergenza incendio all'impianto Staf, già più volte al centro della discussione. Mobilitate dieci squadre dei Vigili del fuoco giunte anche da Palazzolo e Brescia

Un rogo da incubo fra le montagne di rifiuti

Colonne di fumo alte cento metri dall'una di notte fino al pomeriggio Si tratta di materiale organico ma è polemica sulla sicurezza

Massimiliano Magli

Una impressionante colonna di fumo alta un centinaio di metri si è alzata ieri mattina nei cieli di Chiari. È stata scorta dai cittadini alle luci dell'alba, ma il rogo era in corso dall'una di notte.

L'EMERGENZA ha coinvolto l'impianto Staf di via Vecchia per Pontoglio. Dopo le proteste dei cittadini e della politica, ora arriva un rogo senza precedenti per durata e intensità. L'impianto tratta rifiuti organici da trasformare, possibilmente, in humus. Ma è un impianto delicatissimo proprio per la natura del materiale, spesso mischiato ad altri rifiuti non adatti, e in passato oggetto di critiche per il rischio, o almeno il timore, di un organico promiscuo con fanghi industriali.

Ieri notte, sul piazzale dell'impianto, è partito un rogo per autocombustione, legata alle alte temperature che si generano quando le masse di rifiuto sono troppo grandi. La fermentazione del terriccio ha così fatto partire il rogo che ha finito in breve tempo per trasformarsi in un immensa nube di fumo.

Preoccupazione da parte dei residenti che hanno lanciato l'allarme ma anche da parte dei Vigili del fuoco, intervenuti in forze da Chiari, Brescia e Palazzolo, con tanto di mezzi speciali per lo smassamento e idrovore per poter intercettare l'acqua dei canali, allo scopo di alimentare i cannoni idrogetto che hanno contenuto le fiamme al solo piazzale, evitando il propagarsi ai vicini edifici.

Per precauzione è stata contattata l'Arpa, che ha scartato gravi rischi per la salute.

IL GROSSO dell'intervento è stato lo smassamento delle montagne di terriccio accumulate per il trattamento e lo stoccaggio. I lavori sono proseguiti fino al pomeriggio, sotto lo sguardo degli amministratori della società Staf.

Il consigliere comunale Roberto Campodonico (Lega Nord), alcune settimane fa aveva puntato il dito contro la situazione dell'impianto, «che registra roghi minori in continuazione - aveva detto - con un grave danno alle abitazioni limitrofe e anche a un'attività agrituristica con ristorazione. Questo società si sono fatti avanti persino per un ipotetico impianto di smaltimento organico in via Rudiano, che auspichiamo non venga mai fatto».

STOCCATA finale di Campodonico: «Arpa e Asl secondo noi devono intervenire. Cosa ci fanno montagne di rifiuti in mezzo a un piazzale, stoccate in modo tale che prendono regolarmente fuoco?». •

Le montagne di rifiuti organici dopo oltre dodici ore dall'allarme incendio stavano ancora fumando

I potenti idrogetti utilizzati dalle squadre dei Vigili del fuoco

Provaglio d'Iseo

La nuova isola ecologica vede il traguardo finale

Passi avanti per la realizzazione di un nuovo centro per la raccolta dei rifiuti urbani differenziati in via Edison a Provaglio d'Iseo. La giunta comunale ha già dato disco verde al progetto di fattibilità tecnico-economica relativo al primo e secondo lotto funzionale. Depositato, dal progettista incaricato Emanuele Bertocchi, il piano dopera prevede una spesa complessiva di 609 mila euro. 518 mila per il primo funzionale previsto nell'anno in corso, il secondo nel 2018.

LA NUOVA isola ecologica sorgerà su una superficie di circa 3000 metri quadrati in via Edison località «Ducale». La vecchia isola ecologica di circa 1500 metri quadri, in via Majorana, sarà sgomberata e poi messa in vendita.

Il sindaco Marco Simonini punta a questo e ad altri passi avanti nel settore della ecologia, «attraverso un più stretto confronto con il gestore della raccolta differenziata - spiega - che è la cooperativa Solidarietà Provaglio. Così si è cercato di riportare nel dibattito pubblico la consapevolezza della gestione dei rifiuti e dei suoi risvolti non ampio concetto di economia circolare. Del resto si è riscontrato negli ultimi anni un abbassamento nella percezione di sensibilità su questo argomento, malgrado l'importanza di una differenziazione dei rifiuti e la salvaguardia dell'ambiente. È necessario comprendere che più si differenzia e più si risparmia».

Proprio per realizzare questo obiettivo bisogna dotarsi di una struttura come una nuova isola ecologica che abbia la capienza sufficiente, gli strumenti e l'accoglienza adeguati per rispondere alle esigenze dei cittadini e realizzare quella raccolta puntuale da anni obiettivo delle varie amministrazioni. r.sco.

Il sindaco Marco Simonini

BRESCIAOGGI Martedì 17 Ottobre 2017

SEBINO&FRANCIACORTA

CHIARI. Situazione tesa dopo il nuovo rogo nel sito di compostaggio degli scarti

Ancora fiamme tra i rifiuti: montano paura e indignazione

Ennesimo incendio fra le montagne di «organico» dell'impianto Staf già andato a fuoco pochi giorni fa Una petizione chiede l'intervento della magistratura

del genere - spiegano alcuni vicini dell'impianto -. Ormai è una routine ed è scandaloso che nessuno faccia niente. Le autorità sanitarie dove sono? Un incendio ogni settimana: è normale? Chiediamo che in-

"Bresciaoggi" 9 dicembre2017

BEDIZZOLE. Il quadro emerge dai verbali sui sopralluoghi post incendio

Allarme Arpa sull'ex Faeco «C'è il rischio di fughe di gas»

In attesa che le indagini facciano luce della natura e le responsabilità dei roghi, le ricognizioni effettuate dopo i tre incendi divampati fra il 17 marzo e il 30 maggio all'ex discarica Faeco di Bedizzole oggi Green Up, del gruppo Waste Italia, hanno fatto emergere una serie di criticità nella gestione del fluff, ovvero lo scarto non ferroso prodotto dalla demolizione delle auto. La nuova proprietà si è impegnata ad allinearsi alle prescrizioni per evitare la sospensione dell'autorizzazione.

La relazione dei tecnici dell'Arpa intervenuti nei sopralluoghi post incendio, evidenzia che scorie non erano coperte con materiale protettivo. Una circostanza che stando al rapporto Arpa potrebbe provocare «dispersione di polveri ed emanazioni moleste e nocive». Il sistema di captazione del biogas è risultato insufficiente, con il rischio che i gas finiscano nell'ambiente anziché nell'impianto per la produzione di energia elettrica. Nelle conclusioni della ricognizione del 21 giugno, l'Arpa accerta che in una vasca non sono stati realizzati tutti i pozzi previsti per la captazione del biogas. «Attualmente la discarica - legge nella relazione -, non ha un sistema completo ed efficiente per la captazione del biogas, con conseguente rischio per la sicurezza nella sua gestione». C'è poi la questione della mancata campagna di misurazione della qualità dell'aria durante i tre incendi: non sono state effettuate misurazioni in merito alla dispersione di diossine, furani, policlorobifenili, idrocarburi policiclici aromatici, metalli pesanti, mercurio e selenio. •

Uno degli incendi alla ex Faeco

BRESCIAOGGI
Martedì 5 Dicembre 2017

7

CRONACA DI BRESCIA

cronaca@bresciaoggi.it | Telefono 030.2294221 - 224 - Fax 030.2294229

L'ALLARME. Passaggio in Prefettura della Commissione bicamerale dopo l'incontro con il procuratore aggiunto Raimondi che aveva lanciato il pericolo di infiltrazioni

Ecomafie, l'ombra si allunga su Brescia

Attenzione puntata sul flusso dei rifiuti della differenziata e la Green Up di Bedizzole andata a fuoco per tre volte
Non si escludono altre audizioni dei magistrati inquirenti

Mimmo Varone

Un primo allarme lo aveva lanciato il procuratore aggiunto Sandro Raimondi nel settembre scorso. Ora arriva il segnale colto dalla Commissione regionale antimafia presieduta da Gianantonio Girelli. Forse Brescia non sarà la «Nuova terra dei fuochi», ma l'ombra delle ecomafie si allunga davvero sul territorio provinciale. «Abbiamo un segnale abbastanza evidente di infiltrazioni malavitose da approfondire», dice Girelli senza mezzi termini, al termine di un incontro avvenuto ieri in Prefettura con la Commissione bicamerale ecomafie, dopo un sopralluogo congiunto alla grande discarica Green Up srl di Bedizzole. La discarica aveva preso fuoco tre volte nel giro di un paio di mesi, il 4 marzo, il 24

metta insieme Comuni, Provincia, Regione e Governo per creare maggiori sinergie, semplificare le procedure e favorire un maggior controllo. Tanto più che proprio da una richiesta del sindaco di Bedizzole Giovanni Cottini – svela la deputata Pd Miriam Cominelli della Bicamerale ecomafie – è partito il sopralluogo alla ex Faeco. Per la Commissione regionale erano presenti i consiglieri bresciani Donatella Martinazzoli (Lega Nord), Michele Busi (Patto civico), Giampietro Maccabiani (M5S) e Girelli. Per la Bicamerale, la presidente Chiara Braga (Pd), il vice Stefano Vignaroli (M5S), i deputati Cominelli ed Enrico Za-

getto di raccolta differenziata, che da Sud va verso il Nord». Dopodiché «una nuova Terra dei fuochi è un rischio da scongiurare in ogni modo – sottolinea – e c'è tutto il nostro impegno a prevenire le infiltrazioni della mafia». Fin qui le dichiarazioni. Resta da capire cosa sia accaduto realmente alla Green Up di Bedizzole. Dopo gli incendi i titolari della discarica hanno sporto denuncia, e ora tutta la faccenda è passata sotto la giurisdizione milanese. A marzo il sistema di videosorveglianza dell'impianto è andato distrutto, e i titolari sono in attesa delle autorizzazioni per installarne uno nuovo – spiega Cominelli –. Di conseguenza i due roghi di maggio sono avvenuti a occhi elettronici spenti e le indagini non possono avvalersi di preziosi indizi. Neanche la deputata bresciana esclude che

L'incontro in Prefettura tra la Commissione regionale antimafia presieduta da Gianantonio Girelli e la Bicamerale sulle ecomafie FOTOLIVE

20 Provincia

BRESCIAOGGI
Giovedì 18 Gennaio 2018

IL CASO. Le preoccupanti conclusioni del gruppo di lavoro parlamentare: «La risposta giudiziaria risulta non omogenea e non particolarmente incisiva nei risultati»

Incendi in discarica, uno su cinque è doloso

Anche Brescia finisce nel rapporto della Commissione Ecomafie
«I sovraccarichi insostenibili incentivano i roghi liberatori»

Cinzia Reboni

Un incendio su cinque in impianti di trattamento rifiuti è doloso e nel 50% dei casi le indagini sono a carico di ignoti. Il rapporto triennale diffuso ieri dalla Commissione Ecomafie chiama in causa anche Brescia, una provincia assediata dalle discariche che rischia di diventare la nuova Terra dei fuochi. Dei 261 bacini di rifiuti dati alle fiamme tra il 2014 e il 2017, 5 tra Calcinato e Bedizzole erano nel nostro territorio e 4 sono avvenuti l'anno scorso.

CIRCA LA METÀ dei roghi è avvenuta al Nord, confermando una inversione del flusso dei rifiuti e degli interessi criminali che alimenta suo malgrado. «Si tratta di un fenomeno e non una somma di singoli eventi che denota come ci sia una stretta correlazione tra gli incendi e una non corretta chiusura del ciclo rifiuti - osserva Miriam Cominelli, membro del Pd nella Commissiome bicamerale di inchiesta sulle Ecomafie -. Siamo di fronte a un'emergenza che denuncia con chiarezza la fragilità del sistema dei controlli, per contrastare il quale serve andare verso una maggiore omogeneità dell'azione investigativa».

Le cause dell'aumento degli incendi in discarica registrati negli ultimi anni individuate dalla Ecomafie sono varie: fragilità degli impianti (spesso non dotati di sistemi adeguati di sorveglianza e controllo), il sovraccarico generato da controlli rarefatti sulla gestione, le mutate congiunture nazionali e soprattutto internazionali (la Cina soprattutto, che ha bloccato l'importazione di rifiuti plastici) che hanno determinato un sovraccarico di materiale non gestibile che ha dato luogo a incendi dolosi «liberatori». In ogni caso, si tratta di una criticità che non trova un argine nella risposta dell'attività giudiziaria, che risulta «limitata, non omogenea e non particolarmente incisiva negli esiti».

La Commissione chiede una maggiore e più coordinata prevenzione che sicuramente corrisponde ad un interesse non solo di tutela ambientale ma anche di migliore gestione delle risorse pubbliche, controlli più accurati, non solo documentali ma anche fisici degli impianti, su situazioni societarie, assicurative e fideiussorie, autorizzazioni in materia ambientale e certificazioni antincendio ed una adeguata programmazione delle verifiche anche negli impianti apparentemente minori ma potenzialmente a rischio. Va inoltre superata «l'invisibilità di molti eventi» e, dal punto di vista della qualificazione giuridica dei fatti, si chiede che «la prima ipotesi di reato possa essere quella di incendio colposo a carico dei gestori». «I risultati del rapporto - conclude Miriam Cominelli - ci indicano con chiarezza la strada da percorrere per contrastare il fenomeno. Serve più coordinamento fra i soggetti pubblici coinvolti e una visione del tema che abbia come scopo prioritario la chiusura corretta del ciclo dei rifiuti, l'unica strategia possibile per risolvere il problema della carenza impiantistica che genera sovraccarico degli impianti». •

Gli incendi in discarica sono diventati un fenomeno preoccupante

Siamo di fronte a un'emergenza che denuncia la fragilità della rete dei controlli
MIRIAM COMINELLI
DEPUTATO DEL PD

I casi bresciani

Calcinato senza colpevoli Radiocontaminazione tra gli scarti di Bedizzole

Nell'ultimo triennio sono cinque gli incendi in discarica finiti sotto la lente della commissione Ecomafie. Il primo risale al 3 settembre del 2015 in un impianto di trattamento di rifiuti pericolosi di Calcinato. Il fascicolo contro ignoti è stato archiviata il 26 settembre del 2016. Nella stessa struttura le fiamme sono divampate il 16 marzo del 2017. L'inchiesta aperta dalla magistratura si è esaurita in pochi mesi fino al decreto di archiviazione del 28 agosto dello stesso anno. Sono invece ancora in corso le indagini su tre roghi divampati alla Green Up (ex Faeco) di Bedizzole che tratta il fluff, ovvero la parte non metallica proveniente dalla demolizione delle auto. La striscia di fuoco si è aperta il 17 marzo. Il secondo incendio è divampato il 24 maggio, il terzo sei giorni più tardi. Al netto delle indagini sulla natura dei roghi, nella relazione della Commissione Ecomafie si fa riferimento ad una serie di criticità emerse a margine dei sopralluoghi effettuati dai tecnici dell'Arpa dopo gli incendi.

IN PARTICOLARE era venuta alla luce la presenza di materiale radiocontaminato in un carico proveniente da Verona, non ancora smaltito, di rifiuti non coperti, la presenza di percolato in fondo al bacino e la mancanza di un efficiente sistema di captazione del biogas. C.REB.

Il fumo del rogo alla ex Faeco

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti ha documentato che dal 2014 al 2017sono diminuiti i roghi nella "Terra dei fuochi"

mentre sono aumentati al Nord, in particolare nella Lombardia nelle province di Brescia, Pavia e Milano.

Nella passata legislatura, l'ultima riunione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati venne dedicata all'emergenza dei righi di rifiuti che, a detta della stessa Commissione, ha assunto le dimensioni di un vero e proprio fenomeno nazionale". Come si evince dai grafici sopra riportati, "la distribuzione territoriale vede una prevalenza di eventi al Nord, il che, in mancanza, come oltre si dirà, di spiegazioni omogenee per il fenomeno, al di là del diffuso "sovraccarico" degli impianti, conferma indirettamente quantomeno l'inversione del flusso dei rifiuti rispetto a storiche emergenze che hanno in passato colpito le regioni meridionali". In Lombardia, nel periodo considerato, si sono verificati in provincia di Brescia ben 7 casi, in quella di Pavia 6 e in quella di Milano 8. La Commissione, lamentando una carenza di controlli efficaci, evidenziava inoltre la sostanziale impotenza della Magistratura nel perseguire questi reati: "Circa la metà egli eventi ha dato luogo a procedimenti penali a carico di ignoti, che tali, nella quasi totalità, sono rimasti sino all'archiviazione. L'esercizio dell'azione penale ha riguardato il 13 per cento dei casi, ma, a questo proposito, va fatta una precisazione riguardante i reati per cui si procede. Solo in cinque casi, infatti, è stata esercitata l'azione penale per il delitto di incendio, doloso o colposo, mentre negli altri casi l'incendio è stato occasione per accertare altri reati ambientali, derivanti da irregolarità nella gestione degli impianti".[3]
Il 16 ottobre 2018 viene pubblicata su Youtube un'intervista sui roghi di rifiuti al Nord[4]

---

[3] Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, *Relazione sul fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti*, Roma 17 gennaio 2018.

[4] M. Ruzzenenti, *Milano brucia: moriremo di rifiuti*, www.byoblu.com, 16 ottobre 2018, https://www.youtube.com/watch?v=LGCXC424nMY

Ma gli incendi continuano…

BRESCIAOGGI
Sabato 28 Aprile 2018

AGENZIA VIAGGI
EMOZIONI IN VALIGIA
PIAMBORNO (BS)
Tel. 0364 361335

PROVINCIA
provincia@bresciaoggi.it | Telefono 030.2294265 - 210 - Fax 030.2294229

AGENZIA VIAGGI
EMOZIONI IN VALIGIA
PIAMBORNO (BS)
Tel. 0364 361335

L'INCENDIO. Per domare le fiamme sono arrivati Vigili del fuoco da ben cinque comandi. Il fumo della combustione ha raggiunto anche Chiari e Urago d'Oglio

Rudiano, una nube nera affumica tre paesi

Originata dal rogo scoppiato in un deposito di rifiuti organici è apparsa ieri mattina, enorme È l'ultimo episodio di una serie

Massimiliano Magli

Se ci sarà una ricaduta negativa in termini ambientali lo diranno le analisi, ma di certo le conseguenze per la salute e per l'ambiente sono state il primo pensiero dei tanti che, ieri mattina, si sono allarmati per il grande rogo che si è sviluppato a Rudiano.

A causa dell'incendio tre comunità hanno vissuto ore di [illegible] zione e il risultato è stato impressionante. Un pezzo di pianura è stato affumicato da un rogo che ha richiesto una mobilitazione eccezionale.

A Rudiano si è visto un dispiegamento di mezzi senza precedenti: sono stati coinvolti con le rispettive autobotti i Vigili del fuoco di Chiari, Orzinuovi, Palazzolo, Brescia e persino Desenzano. E dal capoluogo è stata inviata un'autobotte «kilolitrica», [illegible]

Un Vigile del fuoco impegnato nello spegnimento dell'incendio

re, che ha rimosso e smantellato la montagna fumante di rifiuti.

Non ci sono stati feriti e neppure significativi danni al patrimonio dell'azienda, ma l'aria respirata per ore da centinaia di cittadini era mefitica. Sul posto sono intervenuti anche i tecnici dell'Arpa e i carabinieri della Compagnia di Chiari, e sarà appunto l'Agenzia per la protezione dell'ambiente a verificare gli eventuali danni inferti ad aria e suolo. «Non è una novità - ha commentato con amarezza l'assessore al parco dell'Oglio Angelo Brocchetti - purtroppo questi roghi sono una ricorrenza spiacevole. Ci auguriamo che gli enti preposti intervengano con atten[illegible]

Timori per le conseguenze

La ribellione dei vicini: «Adesso basta, questi impianti sono pericolosi»

I Vigili del fuoco intervenuti in forza per l'incendio di Rudiano

LA PROVINCIA

AGENDA DEL TERRITORIO

Padenghe
«Cielo, che mostrati»
Oggi, 13 ottobre, è l'ultimo giorno utile per visitare l'esposizione dedicata allo spazio «Cielo, che mostrati» allestita in biblioteca.

Desenzano
I premi Nobel sul lago di Garda
I premi Nobel sul lago di Garda oggi (alle 17) se ne parlerà in castello, in occasione della presentazione del libro di Tullio Ferro «Nobel Project».

Calcinato
«Fiori sopra l'inferno»
Al Giardino dei ciliegi oggi si condivide il piacere della lettura con la presentazione del libro di Ilaria Tuti «Fiori sopra l'inferno» alle 16.30.

Traffico rifiuti e roghi tossici: arrestato un autotrasportatore

Con l'inchiesta della Dia nei guai sei persone Un valsabbino si occupava di trasportare il materiale

Sabbio Chiese

Ubaldo Vallini

■ C'è anche l'amministratore unico di un'azienda di trasporti di Sabbio Chiese, fra le persone arrestate per il traffico di rifiuti con roghi illeciti scoperchiato dai carabinieri a Pavia. Si tratta di Luca Lilonì, amministratore unico della società «3L Trasporti» con [illegible] poi essere stato preso in affitto da Riccardo Minerba, un pregiudicato residente a Lecco. Gli accertamenti hanno permesso di individuare l'organizzatore, che si occupava di smaltire illecitamente i rifiuti, il trasportatore, i titolari di impianti compiacenti dai quali i rifiuti provenivano ed infine anche gli esecutori materiali dell'incendio.

Le indagini. Monitorando gli ingressi, i carabinieri sono risaliti a risalire alle aziende di Milano e hinterland che si affi[illegible]

IL COLPO DI SCENA. Svolta nelle indagini sul vasto incendio che si sviluppò il 18 gennaio del 2017 nell'azienda di via Val di Caffaro specializzata in materie plastiche

Fiamme dolose alla Plexilab, due arresti

L'attività investigativa condotta da Squadra Mobile e Procura ha portato ai domiciliari due 70enni: il titolare e suo fratello

Mario Pari

Un pomeriggio di gennaio del 2017. Un giorno d'autunno del 2018. In mezzo un incendio di dimensioni enormi, ma anche indagini, intercettazioni, accertamenti. Fino agli arresti ai domiciliari.

LA SQUADRA MOBILE della Questura di Brescia dal 18 gennaio 2017 è stata impegnata, e lo è ancora, nelle indagini sull'incendio divampato alla Plexilab in via Val del Caffaro. Quel giorno la colonna di fumo fu visibile a chilometri di distanza dall'azienda che prese fuoco. Ora la polizia di Stato di Brescia ha arrestato, ai domiciliari, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip del tribunale di Brescia Carlo Bianchetti, due fratelli di 71 e 73 anni. Uno di loro è il titolare dell'azienda. Una brutta storia in cui, secondo la ricostruzione accusatoria l'incendio sarebbe stato provocato dolosamente,

Una delle delicate fasi di spegnimento dell'incendio in via Val del Caffaro nel gennaio 2017 FOTOLIVE

La colonna di fumo che si alzò quel pomeriggio in città FOTOLIVE

I vigili del fuoco furono chiamati a un intervento difficile FOTOLIVE

Il quadro accusatorio, a quanto si è appreso, si è andato componendo un po' alla volta. Fino ai giorni scorsi, quando è stata accolta la richiesta d'arresto della Procura. Per oggi sono stati fissati gli interrogatori di garanzia dei due indagati che avranno così modo di fornire la loro verità. Potrebbero però anche decidere di avvalersi della facoltà di non rispondere o semplicemente di rilasciare dichiarazioni spontanee.

QUEL CHE È CERTO è che si trattò di un incendio veramente vasto, al punto che le fiamme altissime si propagarono anche a una vicina rivendita di autovetture, incendiando anche diversi veicoli.

Anche in quell'occasione fu enorme il lavoro dei vigili del fuoco che si trovarono alle prese con una situazione molto pesante per due ordini di ragioni. Innanzitutto si era trattato di fronteggiare fiamme altissime e un incendio molto vasto. In secondo luogo la natura del materiale in

Incendio in isola ecologica a Calcinato, due ore per spegnerlo

"Giornale di Brescia" 6 febbraio 2019, 12:23

Intervento dei VvFf in discarica a Calcinato

INQUINAMENTO AMBIENTALE

A fuoco rifiuti abbandonati, nel rogo muore una pecora

"Giornale di Brescia" 8 lug 2019, 07:24

Il rogo vicino a una cascina abbandonata - © www.giornaledibrescia.it

Incendio di **rifiuti abbandonati illegalmente** su un terreno di una cascina disabitata al confine tra Leno e Ghedi. Nel rogo è morta una pecora. Dopo le fiamme appiccate a un cumulo di immondizia nei pressi del cimitero di Manerbio, la Bassa bresciana torna a essere teatro dell'ennesimo episodio di **inquinamento ambientale** che, ancora una volta, potrebbe avere risvolti anche a livello penale. Sono infatti in corso le indagini del caso a cura degli agenti della Polizia locale di Leno e Ghedi, per capire chi possa essere il responsabile di un gesto che ha causato anche la morte di un animale.

FONDATO NEL 1945

GIORNALE DI BRESCIA

Lunedì 11 Febbraio 2019 - Anno 74 - n. 41 - **Euro 1,20** - www.giornaledibrescia.it - Tel. 030.37901

Rifiuti nel Bresciano, ombre di dolo sui roghi

Il reportage Tredici gli incendi nella nostra provincia: per l'Arpa lombarda spicchiamo con 58 denunce, 5 arresti e 34 sequestri. E il Pirellone schiera i «nuclei ambiente»

Vigili del fuoco in azione. Anche nel Bresciano si sono registrati vari roghi di depositi di rifiuti // FOTO D'ARCHIVIO

BRESCIA. Dei 61 incendi riscontrati a livello lombardo in depositi di rifiuti, 13 sono stati registrati nel Bresciano. Ma il dossier dell'Agenzia regionale per l'Ambiente offre informazioni inquietanti: dei 13 roghi in impianti bresciani, 7 sono avvenuti di giorno e solo tre nella stagione estiva (che può giustificare la combustione per cause naturali). **A PAGINA 8 E 9**

LA TESTIMONIANZA

«Ho visto tre uomini incappucciati di notte nel centro poi bruciato»

IL DOCUMENTARIO

In una videoinchiesta la denuncia sulla «terra del pattume»

BRESCIA E PROVINCIA

cronaca@giornaledibrescia.it

Il reportage · Rifiuti e malaffare

Tra le storie di fuoco spunta la mano dolosa E il Pirellone schiera i «nuclei ambiente»

Nel monitoraggio regionale la nostra provincia «spicca» con 61 infrazioni, 5 arresti, 58 denunce e 34 sequestri

Nuri Fatolahzadeh
n.fatolahzadeh@giornaledibrescia.it

■ Ormai non aspettano nemmeno più di essere «protetti» dall'oscurità della notte. Sfidano la legalità all'alba, sfacciatamente, quasi a lanciare una provocazione. Il loro innesco non lascia vittime, ma impregna tutto di un tanfo nauseabondo. Una puzza di bruciato e di malaffare che, rogo dopo rogo, sta entrando anche negli uffici delle Procure. Perché le storie di fuoco non viaggiano mai da sole: si attorcigliano a interessi, a vicende anche con rilevanza penale, ad aspetti poco chiari nella gestione delle discariche vecchie e nuove. A volte per caso, altre volte no. Il fuoco - del resto - cancella le prove, facendo «evaporare» gli illeciti di chi incamera rifiuti non autorizzati o di chi ne acquisisce un numero che sa già di non potere smaltire.

È così anche nel Bresciano: la miccia si accende anche in pieno giorno, si serve di materiali plastici e gomma per ardere, lascia dietro di sé l'emergenza ambientale e tante incognite nascoste nell'ombra di sagome che camminano di spalle con il cappuccio della felpa alzato. I numeri di questi episodi tratteggiano una trama ormai definita, che si rilegge su documenti e verbali. Dalla relazione stilata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, dove si sancisce che il Nord «è la nuova frontiera dello smaltimento illecito»; fino ad arrivare allo studio del Centro di ricerca Cross dell'Università di Milano, che già nel titolo («Rapporto su incendi e traffico di rifiuti») conclama la correlazione tra roghi e cosche.

Le contromisure. Non è un caso che il «dossier incendi e discariche» sia finito anche sul tavolo del Pirellone, dove l'assessore all'Ambiente Raffaele Cattaneo ha lanciato la grande chiamata alle Prefetture «per prevenire attività illecite». Una contromisura riempita di fondi (1,2 milioni di euro) e con un progetto coordinato con le forze dell'ordine, che vede in campo anche l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (Arpa). Un «piano operativo» già realtà a Pavia e a Milano, ma rispetto al quale Brescia - al momento - non ha ancora «alzato la mano».

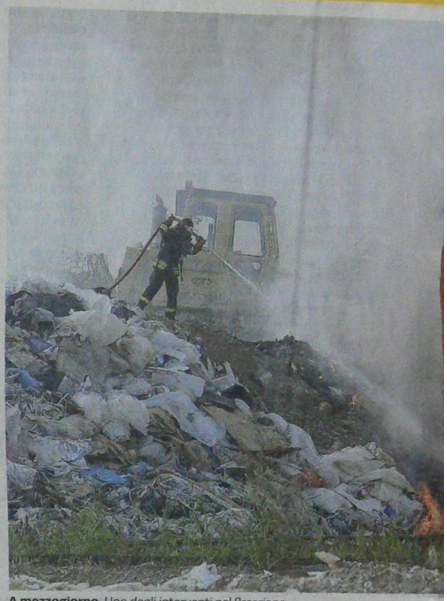
«La Lombardia - ribadisce l'assessore - conferma l'impegno per la promozione, con le Prefetture, di protocolli istitutivi dei Nuclei ambiente, presieduti dai prefetti, per inserire le attività sperimentate con successo a Pavia in una rete di attività analoghe». L'obiettivo è chiaro: il contrasto di illeciti nelle attività di stoccaggio, recupero e smaltimento rifiuti. Non solo. «Arpa sta sviluppando un piano di sorveglianza periodica regionale, basato su immagini ad alta risoluzione da satellite e da aereo in grado di intercettare le anomalie e casi di potenziale illegalità» sottolinea Cattaneo. Una selezione di questi casi (secondo il criterio «risk-based») potrebbe così essere sottoposto a controlli mirati «anche con l'uso dei droni, da parte di Arpa, Province, Comuni, Carabinieri. È ovvio che a farsi capofila del protocollo deve essere la Prefettura» confermano dall'Assessorato all'ambiente del Pirellone.

Milano e Pavia hanno già attivato il piano: da Brescia ancora nessuna richiesta

I dati. Le dimensioni - e soprattutto la geografia - della macchina dell'illegalità appiccicata al ciclo dei rifiuti si legge anche solo negli ultimi numeri disponibili. In Lombardia, nel 2017, sono state 399 le infrazioni accertate (il 5,5% sul totale nazionale) e la provincia bresciana c'è dentro con tutti e due i piedi. Tanto da guadagnarsi la testa della classifica: 61 infrazioni, 58 denunce, 5 arresti e 34 sequestri. Ed è proprio il 2017 ad accendere l'attenzione delle istituzioni: ben 61 gli incendi riscontrati a livello lombardo e, di questi, 13 nel Bresciano (sei in siti produttivi, due hanno visto ardere manufatti in amianto, uno in attività agricole e quattro hanno riguardato rifiuti di varia matrice).

Ma è scandagliando il dossier di Arpa che affiorano informazioni importanti per analizzare il fenomeno. Dei 13 incendi negli impianti bresciani, 7 sono avvenuti di giorno. Soltanto tre roghi sono divampati nell'unica stagione - quella estiva - che potrebbe giustificare la combustione per cause naturali. E l'elemento che più salta all'occhio è il «fattore orario»: si va dall'incendio delle 21.55 a Passirano a quello delle 3.30 a Chiari, passando per Urago d'Oglio (23.10), Bedizzole (23.40), Calcinato (1.36), di nuovo Chiari (2.10). Un caso a parte è Montichiari, dove il 4 aprile 2017 sono ben due gli incendi che divampano a distanza di sole tre ore. In pieno giorno. Il primo in una ditta di pellet (13.05), il secondo nello stabilimento della ditta Scaroni (16.30).

La tesi. Di relazione in indagine c'è una linea che unisce tutti i punti nei quali sono stati sprigionati i roghi: sono pochi i casi di autocombustione o di fiamme sprigionate da scintille o causate dal mancato rispetto (constatabile) di normative. Quasi sempre è la mano dell'uomo, il dolo, a dare il via all'inferno di fuoco (come pure emerge nella relazione della Commissione d'inchiesta). Questi roghi tratteggiano l'identikit di un sistema che tenta di aggirare le regole. Ma c'è anche chi ne spiega l'escalation, specie al Nord, con la presenza di una competizione tra coloro che hanno interesse a impedire che si avvii il ciclo virtuoso della raccolta differenziata. Una guerra sotterranea nella quale l'asse del Nord rappresenterebbe uno degli snodi principali. Perché inquinare è un business. //



A mezzogiorno. Uno degli interventi nel Bresciano

L'ASSESSORE REGIONALE

Raffaele Cattaneo. «La Regione Lombardia conferma l'impegno per la promozione, insieme alle Prefetture, di protocolli istitutivi dei nuclei ambiente, presieduti dai prefetti per inserire le attività sperimentate a Pavia in una rete di attività analoghe su tutto il territorio. Questo, anche con l'uso dei droni da parte di Arpa, Carabinieri, Province e Comuni. È evidente che ad avviare e a chiedere l'avvio del protocollo devono essere i prefetti».

«Brescia è il distretto italiano del pattume»

Discariche

La denuncia nel video inchiesta realizzato dagli allievi del Master in giornalismo Iulm

■ Una volta, quando si parlava di incendi nelle discariche la mente correva al sud. Ma nel video-inchiesta realizzato dagli allievi del Master in giornalismo Iulm, i dati raccontano che la situazione è cambiata: dal 2014 al 2017 il 46% dei 216 incendi in discariche e depositi rifiuti in Italia sono divampati al nord.

Nel 2018 sono già 19 gli incendi che si sono registrati in Lombardia, l'ultimo a Milano. Il lavoro degli studenti, intitolato «Roghi, rifiuti e cosche: attacco al Nord», concentrato sui roghi avvenuti tra Pavia e la nostra provincia, è stato presentato a Brescia, nello spazio Aref di piazza Loggia. A introdurre il video è stato Marino Ruzzenenti, docente di storia contemporanea con riferimento alle tematiche ambientali, insieme a Matteo Maculia, uno dei quindici autori del reportage. Se Pavia si caratterizza come uno dei territori più colpiti dalle fiamme, Brescia è considerata il distretto italiano dei rifiuti, con il collocamento di oltre 85 milioni di metri cubi di pattume stoccati nel territorio provinciale (nella terra dei fuochi sono circa 10 milioni di metri cubi).

«Dietro a quanto abbiamo rilevato - ha affermato Maculia - c'è un traffico di rifiuti e la mano lunga delle mafie che non sono radicate nel Bresciano, ma contano su una certa imprenditoria locale non affiliata ma ben disposta per non perdere guadagni. In particolare la 'ndrangheta ha capito che quello dei rifiuti è un grosso business: si guadagna molto e si rischia meno rispetto al traffico di stupefacenti. Se si viene individuati ci sono pene molto basse o poco aggressive, che diventano solo un costo d'esercizio».

Come dire che «Brescia è un grande centro di trattamento - ha ricordato Ruzzenenti - dove sono circolati rifiuti speciali in barba alla normativa. Basti pensare che negli ultimi due anni, proprio nel nostro territorio, sono state autorizzate nuove discariche per 9 milioni di tonnellate». //

WILDA NERVI

LA MAPPA DEI ROGHI 2017

LA TESTIMONIANZA

La chiamata anonima durante le ricerche

«HO VISTO TRE UOMINI INCAPPUCCIATI DI NOTTE»

Antonio Borrelli · a.borrelli@giornaledibrescia.it

Una chiamata anonima, poche frasi, una rivelazione. Così un'indagine giornalistica durata qualche mese, che intercetta anche i comitati ambientalisti, può offrire scenari inediti sulla macro emergenza degli incendi di rifiuti nei siti di stoccaggio e negli impianti del Bresciano. La telefonata arriva nel pieno delle ricerche, in un giorno come gli altri: numero oscurato sul cellulare, dall'altro capo c'è una voce quasi sibilante che non rivela nemmeno il nome di battesimo.

Probabilmente la voce della ricerca in corso è circolata tra gli ambientalisti e uno di loro ha ottenuto il numero. «Dico solo che sono un cittadino di Urago d'Oglio - esordisce lui -. Volevo darvi una notizia per quello che state cercando. Era l'agosto del 2017, non ricordo il giorno. Era notte. Da lontano ho visto almeno tre persone coperte che si aggiravano dentro l'area dell'impianto di rifiuti. All'inizio non c'ho fatto caso, poi il giorno dopo ho saputo che era andato tutto a fuoco e ho capito che non quelli che avevo visto non erano semplici passanti». Se a fare la rivelazione sia un residente della zona, un passante o un ecologista d'assalto non è dato sapere. «Non posso dire chi sono, è tutto quello che so». Clic.

Dai dati di Arpa di cui è entrato in possesso il Giornale di Brescia, tra gli incendi registrati nel 2017 negli impianti di rifiuti ne risulta proprio uno avvenuto a Urago d'Oglio il 22 agosto del 2017. Secondo il report erano le 23 circa quando i rifiuti all'interno della struttura andarono a fuoco; sempre secondo Arpa,

Fumo nero. Incendio in una discarica

l'incendio è stato spento dai Vigili del fuoco e l'area è stata posta sotto sequestro dai carabinieri. E l'anonimo interlocutore potrebbe riferirsi proprio a quell'episodio. La rivelazione a sorpresa contribuisce comunque ad aprire uno squarcio su un fenomeno sociale e criminale ancora poco esplorato in provincia. Il numero e l'estensione territoriale dei roghi, la stessa sistematicità negli orari notturni, gli episodi anche nella stagione invernale sono indizi che non fanno altro che condurre verso un'unica direttrice ipotetica: la mano dolosa degli incendi e l'applicazione di un piano studiato con rigore. Una tesi ora avallata da una telefonata anonima.

Quarto rogo in tre anni nella discarica ex Faeco

"BresciaSettegiorni.it" 27 Luglio 2019

Incendio alla discarica Green Up di Bedizzole, interviene il Prefetto Visconti

Presenti fin dalle prime ore del mattino il Comitato Cittadini di Calcinato e le Mamme di Castenedolo

In seguito all'ennesimo clamoroso rogo di rifiuti verificatosi il 15 ottobre 2018 nella periferia di Milano che ha ammorbato l'aria fino in piazza Duomo, è intervenuto il Ministro dell'ambiente, Sergio Costa, annunciando un provvedimento specifico per contrastare il fenomeno:

"Più arresti per chi appicca incendi, maggiori obblighi per chi gestisce i siti di stoccaggio dei rifiuti e Daspo per chi inquina, ovvero l'espulsione a vita da quel territorio. Sono queste le misure allo studio del ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, per centrare l'obiettivo «roghi zero». Con i suoi tecnici sta mettendo a punto il secondo decreto "Terre dei fuochi" dopo il primo, varato a luglio proprio per trasferire dalle Politiche agricole al suo dicastero tutte le competenze in materia. È stato Costa, dopo i due incendi di domenica notte, a sottolineare che «la Lombardia è Terra dei fuochi come il resto d'Italia», promettendo fermezza nella «battaglia contro la guerra dei rifiuti». «Stiamo lavorando a una norma che preveda fideiussioni di garanzia bancarie e assicurative: è giusto chiedere una garanzia a chi lavora sul territorio con imprese impattanti ambientalmente», spiega al Sole 24 Ore il ministro-generale, voluto da Luigi Di Maio all'Ambiente proprio perché, da comandante in Campania del Corpo forestale dello Stato, si era battuto contro le ecomafie. «Il numero dei roghi è in calo ma non basta: voglio roghi zero e che aumentino gli arresti, perché sono deterrenti». Come? L'idea è duplice: aggiungere l'arresto differito di chi appicca incendi oltre a quello in flagranza, già previsto grazie al reato ad hoc introdotto nel 2013, e prevedere il carcere anche per chi dà fuoco a rifiuti non abbandonati. Il decreto, che va concertato con Interno e Giustizia, non sarà pronto prima dell'inizio del 2019. E partirà con una dotazione di 10 milioni per avviare le bonifiche"[5].

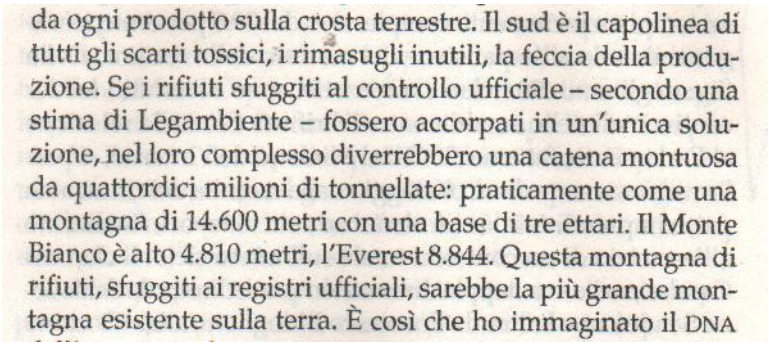
Il fenomeno, evidentemente, sta preoccupando gli ambienti più avveduti della Milano che conta turbati dall'immagine negativa che potrebbe riverberare su una Regione che ambisce ad una posizione di rango elevato nel contesto europeo. E così la scuola di giornalismo della Iulm di Milano, Masterx, ha prodotto un fulminante ed intenso documentario di 30 minuti dal titolo esplosivo: ***Roghi, rifiuti, cosche: attacco la Nord***[6].
In Regione Lombardia, tra l'altro, **Brescia guida la classifica** con 61 infrazioni, 58 denunce, 5 arresti e 34 sequestri, seguita da Bergamo (44 infrazioni, 59 denunce, 3 sequestri) e Como (41 infrazioni, 37 denunce e 10 sequestri). Milano è al 5° posto con 21 infrazioni, 29 denunce e 3 sequestri. Chiude la classifica Monza e Brianza con 6 infrazioni, 5 denunce e 5 sequestri. l dati sono contenuti nel ***Rapporto di ricerca su incendi e traffico di rifiuti tra il 2014 e il 2017*** elaborato dal Centro di Ricerca CROSS dell'Università degli Studi di Milano illustrato l'11 dicembre 2018, in Commissione speciale Antimafia[7].
Sta di fatto che i fumi, spesso ricchi di sostanze tossiche, che si diffondono nell'aria, a Brescia in questi anni come in Campania in passato, sono segnali inquietanti di un'importante attività di "smaltimento" di rifiuti, soprattutto speciali, nei rispettivi ambiti territoriali, dove si possono riscontare ancora piaghe profonde ed estese lasciate sul suolo dal tombamento illegale o "legale" di questi rifiuti nel corso dei decenni.

2. Quantità di rifiuti tumulati nella Terra dei fuochi

Per la "Terra dei fuochi" del Sud Legambiente stima in circa **10 milioni di m^3 i rifiuti** dispersi sul territorio tra Caserta e Napoli nel corso degli ultimi 23 anni[8], da quando cioè è stata attiva la cosiddetta "Rifiuti Spa" descritta in *Gomorra* da Saviano.
Anche Roberto Saviano nel capitolo *Terra dei fuochi*, riprende la stima di Legambiente parlando di "quattordici milioni di tonnellate", che corrispondono appunto a circa dieci milioni di metri cubi;

[5] M. Ludovico, M. Perrone, *Il ministro costa studia un decreto per ridurre a zero i roghi,* "Il Sole 24 Ore", 17 ottobre 2018.
[6] **http://masterx.iulm.it/speciali_masterx/documentari/roghi-rifiuti-e-cosche-attacco-al-nord-lombra-della-ndrangheta-sulla-lombardia/**
[7] http://www.lombardiaquotidiano.com/notizia/roghi-e-rifiuti-commissione-antimafia-il-primo-monitoraggio-sulla-situazione
[8] Legambiente, *Terra dei fuochi. A che punto siamo?,* Caserta 10 febbraio 2015, p. 20.

inoltre rende con plastica evidenza la dimensione del disastro ricorrendo alla celebre similitudine della "più grande montagna esistente sulla terra"![9]


da ogni prodotto sulla crosta terrestre. Il sud è il capolinea di tutti gli scarti tossici, i rimasugli inutili, la feccia della produzione. Se i rifiuti sfuggiti al controllo ufficiale – secondo una stima di Legambiente – fossero accorpati in un'unica soluzione, nel loro complesso diverrebbero una catena montuosa da quattordici milioni di tonnellate: praticamente come una montagna di 14.600 metri con una base di tre ettari. Il Monte Bianco è alto 4.810 metri, l'Everest 8.844. Questa montagna di rifiuti, sfuggiti ai registri ufficiali, sarebbe la più grande montagna esistente sulla terra. È così che ho immaginato il DNA

Ora, ci permettiamo sommessamente di far notare, *si parva licet*, che facendo i conti come accadeva un tempo nella scuola, "una base di tre ettari" corrisponde a trentamila metri quadrati, (3 x 10.000 m^2). Quindi, per ricavare l'altezza di un parallelepipedo rettangolo, si insegnava di dividere il volume per la base (10.000.000 m^3 : 30.000m^2 = m. 333,3…). **Dunque una collina di 333 metri, non la "più grande montagna del mondo di 14.600 metri".**
Ovviamente la critica non va diretta a Saviano, che è un letterato e dunque abilitato alle ***"licenze poetiche"***, ma al "sistema" massmediatico che su quella similitudine ha costruito il "caso".
Ci piacerebbe, comunque, che analoga indulgenza venisse adottata nei confronti di chi documenta sulla base di dati scientifici, ad oggi non contestati, come la situazione ambientale del Bresciano sia molto più grave. Se poi disturba il termine "Terra dei fuochi del Nord", potremmo adottare quello più consono di **"Immondezzaio d'Italia"** oppure **"Terra dei veleni"** o **"Terra dei buchi"**.
Vediamo, dunque, se è fondato ciò che sostiene Saviano, ovvero che "il sud è il capolinea di tutti gli scarti tossici, i rimasugli inutili, la feccia della produzione", oppure se, invece, al Nord, nel Bresciano in particolare, qualche schifezza proveniente dagli apparati produttivi sia rimasta in loco e dispersa sui terreni, o addirittura che ne sia arrivata qui da ogni parte d'Italia e non solo. .

3. Quantità di rifiuti tumulati nel Bresciano al 2005.
Cerchiamo ora di ricostruire, sulla base della documentazione disponibile, **la situazione nel Bresciano.**

Abbiamo una prima fonte istituzionale cui attingere per le discariche in qualche modo "ufficiali", ovvero regolamentate dalle norme che, in particolare per i rifiuti industriali, sono state introdotte per la prima volta solo agli inizi degli anni Ottanta[10].
Occorre annotare che anche queste discariche censite dalle istituzioni non sono necessariamente in condizioni di sicurezza per quanto concerne la possibile dispersione in ambiente, in particolare nelle falde, degli inquinanti. Più esattamente non sono sottoposte a monitoraggio tutte quelle avviate precedentemente alla normativa del 1982, ovvero 48 su 109 discariche cessate, delle quali, quindi, non si conoscono le condizioni strutturali e spesso neppure l'esatta consistenza qualitativa e quantitativa[11]. Con un'avvertenza: in alcuni casi vi è il dato sull'estensione dell'area interessata, ma non sul volume dei rifiuti tumulati, oppure al contrario; trattandosi però, in generale di ex cave, si possono dedurre per approssimazione ed analogia i dati mancanti.

[9] R. Saviano, *Gomorra*, Oscar Mondadori, Milano 2006, p. 327.
[10] DPR 10 settembre 1982, n. 915, *Attuazione delle direttive (CEE) n. 75/442 relativa ai rifiuti, n. 76/403 relativa allo smaltimento dei policlorodifenili e dei policlorotrifenili e n. 78/319 relativa ai rifiuti tossici e nocivi.*
[11] Provincia di Brescia, Area ambiente, settore rifiuti ed energia, *Piano provinciale di gestione dei rifiuti. Censimento impianti, [aggiornato al 2005]*;
http://www.provincia.brescia.it/sites/default/files/allegati/documenti/5237/relazione_generale_modulo_censimento_impianti_rev._01_gennaio_2010.pdf
http://sit.provincia.bs.it/gfmaplet10/?token=NULLNULLNULLNULL&htmlstyle=provinciabrescia&map=m_rifiuti_14

Discariche in attività al 2005

Queste sono le discariche che possiamo considerare "legali" ovvero controllate ed in teoria gestite a norma di legge (i dati sui rifiuti conferiti sono aggiornati al 31 dicembre 2005).

	Rifiuti conferiti	Residuo rifiuti da conf.	Superficie
22 discariche per "inerti"	**5.066.500 m^3**	**1.951,5**	**1.350.000 m^2**
5 discariche per speciali non pericolosi	**9.734.000 m^3**	**1.334.00**	**98.000 m^2**
3 discariche per speciali pericolosi	**3.424.000 m^3**	**1.476.500**	**331.500 m^2**

Discariche cessate e censite ufficialmente al 2005

Vediamo, quindi, l'entità dei rifiuti a quella data tumulati in discariche cessate e ufficialmente censite. Altra avvertenza: una certa quantità di vecchie discariche sono classificate per rifiuti "inerti", una dizione oltremodo ambigua, che può riferirsi a rifiuti da demolizione, ma, nel caso bresciano, può celare soprattutto scorie di fonderie, come risulterebbe dal fatto che diversi titolari risultavano aziende del settore metallurgico (ma non vanno esclusi anche altri rifiuti come il cemento amianto) .

	Rifiuti conferiti	Superficie
69 discariche per "inerti" (16 pre '82)	**2.556.000 m^3**	**731.789 m^2**
32 discariche per Rsu e speciali non pericolosi (29 pre '82)	**9.825.000 m^3**	**805.182 m^2**
8 discariche per speciali pericolosi (3 pre '82)	**4.300.000 m^3**	**445.681 m^2**

Secondo la stima da noi compiuta, con un fattore molto prudente per quanto concerneva la profondità delle discariche di cui si conosceva solo la superficie (10 m di profondità) la somma sarebbe stata pari a **34.905.500 m^3**

Ma il **dato risulterebbe molto sottovalutato** secondo la stima effettuata dalla stessa **Provincia di Brescia** che calcolava a fine 2015 in 69.075.980 m^3 i rifiuti collocati in discariche "legali"[12]. Poiché sappiamo con esattezza quanti rifiuti sono stati collocati in discariche dal 1 gennaio 2006 al 31 dicembre 2015, ovvero 15.554.289 tonnellate[13], pari a circa 11.000.000 m^3, il nostro calcolo andrebbe rivalutato di circa il 40%, raggiungendo il dato davvero enorme di **58.075.980 m^3**.

Questi, però, sarebbero solo i rifiuti delle discariche "legali" a partire dagli anni Ottanta.

Ma Brescia aveva già alle spalle quasi un secolo di industrializzazione.

Stima delle discariche "fantasma", precedenti alla normativa che ne regolava la gestione, denominate "illegali" o "abusive".

In questo ambito è difficile definire precise quantità, dobbiamo effettuare delle stime, in modo però sufficientemente motivato. In quel periodo non era necessario ricorrere al "traffico illegale" dei rifiuti: un trasportatore entrava periodicamente in un'azienda, caricava le scorie o i fanghi, quindi li sversava nella prima cava dismessa che incontrava e dove aveva concordato con il proprietario il conferimento; si riempiva fino a qualche metro dal piano campagna e quindi si copriva con terreno. Come vedremo, citando diversi casi, di tanto in tanto la schifezza nascosta sotto il tappeto di terreno buono, riemerge, per lavori di edificazione o per le infrastrutture (BreBeMi, Tav…).

Partiamo dal caso più clamoroso: **Brescia ha ospitato per un secolo una delle più inquinanti industrie chimiche, la Caffaro,** collocata, tra l'altro, in area urbana. Inizialmente fanghi tossici delle lavorazioni finirono in una buca all'interno del perimetro aziendale realizzata per escavare la ghiaia necessaria alla costruzione della fabbrica stessa. Poi, l'azienda dovette collocarli fuori dal perimetro urbano: fanghi delle celle elettrolitiche (inquinati di mercurio) e dei vari reattori

[12] Materiale tecnico presentato dalla Provincia di Brescia il 19 febbraio 2016 alla Regione Lombardia per calcolare, comune per comune, il "fattore di pressione", considerando le quantità collocate al 31.12.2015 in discariche autorizzate ai sensi della L. R. 94/80.

[13] Si veda a p. 16.

(inquinati di PCB, PCT, diossine, DDT, arsenico, piombo, lindano, cloroformio, tetracloruro di carbonio, pentaclorofenolo, cloronaftaline,…).,
E' difficile fare una stima quantitativa di questi fanghi tossici che sono stati dispersi in ambiente per circa 70 anni di attività senza alcuna precauzione. Certamente siamo nell'ordine delle centinaia di migliaia di m^3. E' noto che alcune di queste **discariche** sono riemerse all'attenzione dopo il 2001, ovvero dopo la "scoperta" del "caso Caffaro"[14] ed inserite nel **Sin Brescia – Caffaro** (Vallosa di Passirano, Pianera e Pianerino di Castegnato).

12 Mercoledì 21 Novembre 2001 SEBINO - FRANCIACORTA

PASSIRANO. I controlli dell'Arpa a 150 metri dalla discarica della Vallosa

Nell'orto spunta mercurio

Nei campioni di terra trovato anche del Pcb

di Fausto Scolari

A Passirano, nei giorni scorsi (la comunicazione ufficiale è giunta in Comune nella giornata di lunedì), in un orto privato, a 150 metri di distanza dalla Vallosa, i tecnici dell'Agenzia Regionale per l'Ambiente (Arpa) hanno trovato l'ormai famoso pcb (policlorobifenili). Durante le indagini che l'Agenzia regionale sta conducendo su territori «sensibili», dove si ritiene possano essere state scaricate queste sostanze inquinanti, da un primo campione è scaturita una concentrazione di Pcb, e persino di mercurio, superiori alla norma.

«A sud della discarica - conferma il dottor Luigi Filini direttore dell'Arpa - nel corso di una campionatura sono stati trovati valori superiori alla norma. Del fatto abbiamo informato Provincia, Regione, Asl e Comune di Passirano. Quindi abbiamo effettuato altre 6 campionature sempre nella stessa zona. Tali campioni sono stati inviati al nostro laboratorio di Darfo dal quale attendiamo i responsi tra circa sei giorni».

Il pcb e il mercurio affiorano anche a Passirano ed in Franciacorta. E' il caso di allarmarsi oppure bisogna attendere ulteriori analisi?

«Per fare una valutazione seria ed approfondita della situazione di fatto - spiega Filini - è necessario attendere i nuovi esiti. Se sarà il caso si passerà ad un'indagine più approfondita. Scaveremo fino ad un metro in modo da vedere a che livelli sono presenti sostanze inquinanti. Un dato fornito da un singolo campione, non è esaustivo».

Qui sopra il sindaco Zinelli. A fianco la discarica della Vallosa, al centro di un caso di inquinamento

Ma qualcosa di poco saluberbre, sotto terra a Passirano, nella discarica Vallosa c'è da tempo. Non a caso il sindaco Angelo Zinelli nei giorni scorsi, dinanzi all'ampio dibattito in corso sul caso Caffaro aveva affermato a «Bresciaoggi» di non voler essere escluso e riproporne la questione della messa in sicurezza di questa ex cava di ghiaia e sabbia, nonché ex discarica dismessa di rifiuti industriali, solidi urbani, assimilabili agli urbani, inerti.

«Siamo molto attenti - sottolinea il primo cittadino -. I dati comunicati in maniera tempestiva dall'Arpa, che ringraziamo per la professionalità dimostrata, ci preoccupano. Al momento sono relativi ad una singola campionatura fatta su un terreno di un orto a poche centinaia di metri dalla discarica Vallosa. Qui è stato trovato pcb e mercurio al di sopra della norma. Ora siamo in attesa degli altri sei responsi. Naturalmente prima di fasciarci la testa vogliamo capire fino in fondo di cosa si tratta. Ritorno a riaffermare - continua il sindaco Angelo Zinelli - che da una ventina d'anni non arrivano aiuti per sistemare una situazione oggettivamente sempre a rischio. La questione della bonifica dell'ex discarica Vallosa - ricorda il primo cittadino - riprende le mosse dal marzo del 1985. Durante una riunione in prefettura gli amministratori richiamarono l'attenzione sul fatto che a seguito di comunicazione scritta, rilasciata dalla ditta Caffaro Spa all'allora Usl di in data 27 gennaio 1983, nella discarica della Vallosa erano stati smaltiti, nel periodo 1969-1975, fusti metallici contenenti peci di pcb.

«Da allora le nostre richieste di stanziamenti per sanare la questione sono state numerose. Ma senza risultati». Passirano propendeva e propende per l'impermeabilizzazione per impedire la percolazione ed il ruscellamento delle acque superficiali nello strato di terreno oggetto degli smaltimenti incontrollati. Il progetto aveva un costo, nel 1985, di 2 miliardi e 300 milioni. Un piano di lavoro rimasto però sulla carta.

Ora le tracce di pcb e di mercurio riscontrate nel terreno di un orto, in Via Vallosa, a 150 metri dall'ex discarica sono un «bel» campanello d'allarme, certamente da non sottovalutare. Dalle varie analisi effettuate a suo tempo si evidenziava che nella cava della Vallosa ci sarebbero circa 330.000 metri cubi di rifiuti (la cui origine non è completamente nota) fra i quali anche scorie classificate come tossico-nocive.

Con accettabile approssimazione possiamo stimare le **quantità di scorie del settore metallurgico** disperse in ambiente senza alcun tipo di precauzione, fino ai primi anni Ottanta. Sappiamo che l'acciaio prodotto a tutto il 1983 nel Bresciano è pari a circa 50 milioni di tonnellate[15]. A questa quantità va aggiunta la metallurgia non ferrosa (ottone, alluminio…) per un totale di circa 60 milioni di tonnellate. In questi settori le scorie prodotte sono equivalenti a circa il 10%, quindi possiamo stimare in circa 6 - 7 milioni le tonnellate di rifiuti del settore industriale bresciano (compresa la Caffaro) tumulati in luoghi sconosciuti, **equivalenti almeno a circa 5 milioni di metri cubi**.

	Rifiuti tumulati	Superficie
N. (?). discariche "fantasma" di rifiuti speciali pericolosi/non pericolosi	**5.000.000 m^3**	**1.300.000 m^2**

Quando si parla del settore metallurgico bresciano da rifusione di rottami occorre distinguere diverse fasi storiche. Agli albori dell'immediato dopoguerra, quando la produzione annua era nell'ordine delle decine di migliaia di tonnellate, il rottame era prevalentemente costituito da rotaie delle linee tranviarie dismesse (sciaguratamente!) in quegli anni. Con gli anni Sessanta, con i beni di consumo durevole, i rottami divennero a tutti gli effetti rifiuti, anche pericolosi, pur non essendo trattati come tali. La questione controversa del rottame/rifiuto si trascinerà fino ai giorni nostri. Sta di fatto che l'Arpa di Brescia in un'indagine effettuata nel 2003 presso un'acciaieria bresciana attestò che "i rottami […] risultano rifiuti intrisi di oli, carcasse di fusti di olio non bonificati, e condensatori di ogni genere con contenuto di PCB 200.000 (duecentomila) volte superiore al limite, nonché rifiuti pericolosi di varia origine i quali alla frantumazione hanno generato 60.500 t di rifiuti […] Dai dati del rapporto di produzione effettiva anno 2002 si evince che la ditta ha frantumato 184.530 t producendo inerti, metalli non ferrosi, plastiche, ecc. in ragione del 32% in peso a fronte di un limite del 5% (DM 5 febbraio 1998)"[16]. Dunque,insieme ai metalli da rifondere, vi si trovavano spesso cromo, piombo, plastiche, oli, compresi i PCB, fluidi vari, vernici.

---

[14] Per il "Caso Caffaro" si veda http://www.ambientebrescia.it/Caffaro.html.

[15] G. Pedrocco, *Bresciani. Dal rottame al tondino. Mezzo secolo di siderurgia (1045 – 2000),* Fondazione Luigi Micheletti – Jaca Book, Milano 2000, pp. 45, 81, 118.

[16] Arpa di Brescia, *Relazione tecnica,* 27 novembre 2003.

Che le scorie di metallurgia siano tutt'altro che "inerti" è ampiamente noto:

LE SCORIE DI FONDERIA: Intervallo di composizione scorie forno elettrico, (100 kg di scoria ogni t di prodotto) (A. Borroni et all., *Relazione al Seminario "Acciaieria elettrica e laminazione a caldo"*, Snop, Brescia, 12 giugno 1987)

Composto	Intervallo	Dm 471tab A	Dm 471 tab B
Pb (mg/kg)	140 -1000	100	1000
Cd (mg/kg)	<5 - 40	2	15
Cu (mg/kg)	30 - 1000	120	600
CrVI (mg/kg)	<1 - 2	2	15

Ancorché non siano stati cercati, ad esempio, i PCB, risultano presenti in quantità significative **metalli particolarmente tossici e cancerogeni** che non possiamo accettare vengano dispersi in ambiente.

Inoltre, agli inizi degli anni Settanta, sotto la spinta delle rivendicazioni sindacali per un ambiente di lavoro più sano, vennero installati sistemi di filtraggio e captazione delle emissioni, le cui polveri (oggi considerate rifiuti pericolosi) per oltre un decennio finivano "legalmente" mescolate con le scorie, che a loro volta "legalmente" finivano in qualche buca, senza alcuna precauzione (e in questo periodo la produzione passò da circa 2 milioni di tonnellate ad 8 milioni di tonnellate annue). E le polveri possono contenere sostanze tossiche in alte concentrazioni.

Concentrazioni di diossine (PCDD/PCDF) e PCB nelle polveri di acciaierie con forno elettrico[17]

	Media	Intervallo	Limiti per i terreni a verde
PCDD/PCDF ngTeq/kg di polvere	**1.569**	975 -2.163	**10**
PCB µg/kg di polvere	**1.538**	41-409	**60**

Negli anni recenti, in seguito al DM 72 del 5 febbraio 1998 sulle "procedure semplificate" per il recupero dei rifiuti non pericolosi, si è tentato di riutilizzare le scorie di fonderia in particolare nei sottofondi stradali, con risultati, però, molto critici, come hanno evidenziato diverse iniziative della Magistratura[18]. Di questo anno, 2019, fortissima la pressione degli industriali bresciani perché, in nome dell'*economia circolare*, si "liberalizzi" il riutilizzo delle scorie[19], tema controverso che merita uno specifico approfondimento.

Comunque le discariche "fantasma" del passato, in gran parte ancora ignote, riemergono di volta in volta, in occasione di scavi occasionali, al di sotto di qualche metro dal piano campagna. Le "scoperte" negli ultimi tempi sono numerose. Di seguito ne citiamo solo alcune:

del 02 Febbraio 2008 — Bresciaoggi — QUOTIDIANO BRESCIA — estratto da pag. 22

AMBIENTE/1. La scoperta risale a mercoledì: inquietanti gli elementi cardine dell'indagine

La discarica abusiva fantasma per i mappali

Il campo colmo di rifiuti tra Capriano e Azzano risulta completamente sconosciuto a Provincia e Comuni

della Lombardia, il Mella, e scaricato migliaia di quintali di rifiuti. Qualcuno - compreso il sindaco di Capriano Alberto Lussignoli - dice che in zona, vent'anni fa, c'era una discarica Rsu. Ma è impossibile che si sia autorizzata una discarica a fianco di un fiume, soggetto ad esondazioni e con l'altissimo rischio di contaminare la falda. E sono proprio i di-

del 13 Marzo 2008 — GIORNALE DI BRESCIA — BRESCIA ITALIA — estratto da pag. 20

L'AREA, DI 4MILA METRI QUADRATI E' A RIDOSSO DEL FIUME MELLA

Dello, scoperta una nuova discarica abusiva

DELLO - Gli uomini del Nucleo investigativo tutela ambientale (Nita), dopo la scoperta della discarica di Capriano del Colle, in questi giorni hanno cintato e posto sotto sequestro una nuova area, nel territorio di Dello, precisamente nella frazione Corticelle, dove è stata rinvenuta una discarica abusiva di rifiuti solidi urbani.

Pertanto, esattamente come è successo nelle scorse settimane a Capriano, anche a Corticelle gli operatori del Nita hanno raccolto una discreta quantità di campioni, che, nei prossimi giorni verranno analizzati per capire se nel terreno siano presenti anche scorie tossiche o industriali, ma soprattutto per capire da dove arrivano questi rifiuti.

«Questa zona, che si trova a ridosso del fiume Mella, al termine di una stradina sterrata che passa dietro all'oratorio - ha detto il sindaco Giovanni Pigolotti - era già stata individuata nel 2004 dal Nita e da allora è cintata. Sono quindi tre anni che questo terreno, di proprietà demaniale, è stato posto sotto sequestro. Ora però nelle vicinanze di quell'area è stata rinvenuta un'altra discarica, di circa 4.000 metri quadrati, piena di rifiuti solidi urbani. In questa fase gli uomini del nucleo investigativo tutela ambiente stanno verificando la profondità della buca: siamo, insomma, ancora in una fase iniziale, quindi è prematuro fare previsioni sulla quantità e sul tipo di rifiuti».

«Del resto - continua a riferire il primo cittadino - non è neppure certo se si tratti di un'area di pertinenza del Comune di Dello o di Capriano, perché nel corso degli anni le anse del fiume Mella si sono modificate e quanto all'area in questione, che abbiamo sempre considerato del territorio dellese, potrebbero ora esserci alcuni dubbi. Ma, che si tratti del territorio di Dello o Capriano poco importa, il dato grave è che qualcuno ha commesso dei reati. Ora le indagini sul tipo di rifiuti sono state avviate, e, dai risultati, molto probabilmente, si risalirà ai responsabili, che chiaramente si dovranno occupare di bonificare tutta l'area».

mtm

[17] Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Enea, Associazione industriale bresciana, *Valutazione delle emissioni di inquinanti organici persistenti da parte dell'industria metallurgica secondaria*, 2003.

[18] M. Caldiroli, *Utilizzo e abuso di rifiuti nella formazione di infrastrutture stradali*, "Medicina Democratica", 233-234, maggio-agosto 2017, pp. 53-66. http://www.ambientebrescia.it/ScorieFonderiaAbusi2018Caldiroli.pdf

[19] P. Gorlani, *Riuso delle scorie d'acciaieria: proposta di legge bresciana*, "Corriere della Sera-Brescia", 3 agosto 2019

Giornale di Brescia | VENERDÌ 10 OTTOBRE 2008

IL NOE A VERZIANO

Sequestrata discarica

Cruscotti, sedili in gommapiuma, parti elettriche di autovetture. Tutto materiale sepolto sotto uno strato di terra, ben occultato.

Lo hanno scoperto i carabinieri del Noe, il Nucleo operativo ecologico, che hanno effettuato un controllo e quindi posto sotto sequestro l'area.

Stiamo parlando del deposito di una ditta di scavi e demolizioni di Brescia, realizzato a Verziano, nelle immediate vicinanze del depuratore.

I militari hanno posto sotto sequestro l'intera area, della superficie di 2000 metriquadrati, per la presenza del materiale considerato come rifiuto speciale, per smaltire il quali si deve essere muniti di particolari autorizzazioni e si devono seguire determinate procedure. Regole che il titolare della ditta in questione non aveva minimamente osservato.

Il fluff (così viene chiamato il tipo di materiale) era invece seppellito sotto uno strato di terriccio, senza alcuna particolare attenzione alle prescrizioni previste dalle normative. Al deposito gli uomini del Noe sono arrivati al termine di una indagine che ha portato - ieri mattina - anche alla denuncia del proprietario della ditta di scavi e dell'area in cui era stato realizzato il deposito, per aver creato una discarica abusiva. (dz)

---

14 Cronaca — BRESCIAOGGI Venerdì 6 Marzo 2009

INQUINAMENTO. I controlli di Nita e Comune portano alla luce barbare forme di smaltimento

Fanghi, scorie e veleni riaffiorano sul Mella

L'inquinamento del terreno è palese: basta scavare pochi centimetri

La ruspa utilizzata per effettuare le verifiche sul terreno OTOLIVE

Nuovi ritrovamenti vicino all'argine, a Urago Mella Si sospetta che le discariche abusive siano una ventina

Silvia Ghilardi e Pietro Gorlani

Fanghi di galvanica e scorie di acciaieria riaffiorano dagli argini del Mella. Da oltre vent'anni si ipotizza siano stati interrati, in barbare forme di smaltimento di industrie della zona. A confermarlo sono stati anche i carotaggi effettuati ieri pomeriggio lungo la tangenziale Ovest ad Urago Mella.

Cromo, piombo, cadmio, zinco e una lunga serie di rifiuti industriali - senza esclusione di pcb e diossine - impregnano la falda superficiale dei terreni sui quali ogni giorno decine di persone passeggiano, portano a spasso il cane o sfrecciano in sella alle biciclette. Veleni che gli inquirenti hanno potuto riconoscere senza la necessità di analisi specifiche. Il colore e la consistenza particolare del terreno hanno rivelato il micidiale cocktail. Secondo fonti vicine al Nucleo investigativo territoriale ambientale - sceso in azione al fianco dei tecnici del Comune di Brescia - l'estensione dell'area interessata dallo stoccaggio di metalli pesanti si aggira intorno ai 5 mila metri quadrati. Il Nita - nucleo voluto da Giancarlo Tarquini, l'ex procuratore della Repubblica di Brescia - ha aperto un procedimento contro ignoti al fine di stabilire le responsabilità di questo disastro ecologico su piccola scala.

In tempi in cui le normative in fatto di smaltimento rifiuti erano ancora all'acqua di rose - è l'ipotesi più gettonata - persone senza scrupoli riversavano nelle falde ogni tipo di sostanza tossica che rimaneva dalla lavorazione dell'acciaio e del rame correndo così il rischio di inquinare la falda profonda, oltre alla superficiale.

A poche decine di metri dall'ingresso della pista ciclabile, un nastro bianco e rosso delimita la porzione di terreno profanata dalle ruspe e posta sotto sequestro cautelativo dagli agenti del Nita. «Non abbiamo circondato la zona perché pericolosa per la popolazione - precisa Angelo Capretti, dirigente dell'area ambiente del Comune -. Non ci sono problemi per i fruitori del parco, nessun pericolo per la loro salute. I nastri delimitano solo l'area sottoposta a sequestro».

I prelievi del Nita di ieri rientrano nelle indagini dell'operazione denominata «Mella Pulito» che da un paio d'anni vede impegnati ufficiali di polizia giudiziaria di Arpa e Guardia di Finanza nella ricerca delle discariche abusive - si parla di almeno una ventina - che fiancheggiano gli argini dei 40 chilometri del fiume bresciano.

Nell'ambito di «Mella Pulito» anche la scoperta - un anno e mezzo fa - di due enormi discariche illegali nei comuni di Dello e di Capriano del Colle. Qui gli uomini del Nita hanno trovato mischiati alla terra rifiuti urbani, fili elettrici e scarti industriali.

E' troppo presto ora per sapere a che profondità i rifiuti smaltiti siano scesi nel suolo nel corso degli anni. «Asl e Arpa - continua Capretti - nei prossimi giorni effettueranno altri carotaggi per valutare la dimensione e la portata dello stoccaggio abusivo». ♦

Giornale di Brescia | Venerdì 29 Gennaio 2010

Discariche abusive, sequestri di Forestale e Noe

Sigilli in due aree della provincia: una a Poncarale, l'altra a Coccaglio. Tra i rifiuti anche parti d'amianto e rottami

Ambiente maltrattato nella nostra provincia. Due le discariche abusive che sono state scoperte e poste sotto sequestro in due distinte operazioni effettuate dagli uomini del Corpo forestale e dei carabinieri del Noe, il nucleo per la tutela dell'ambiente. I primi sono intervenuti a Poncarale, in via Bertazzoli, all'interno di un'area che è compresa nel Parco regionale agricolo del Monte Netto, zona di produzione vinicola e soggetta a vincolo paesaggistico. I Forestali hanno infatti scovato all'interno di alcuni terreni di un'azienda agricola cumuli di rifiuti, in parte contenuti in grosse borse di tela plastificata, in parte invece lasciati a cielo aperto. Si trattava per lo più di materiale edile proveniente principalmente dalla demolizione di alcuni capannoni (dannegiati nel lontano 1985 dalla grande nevicata) frammisti a terra e addirittura a pezzi di coperture in amianto. Non solo. Sotto alcuni teli è stato rinvenuto anche un grosso cumulo di rottame ferroso misto a cavi elettrici, parti di veicoli, motorini elettrici e pure un autocarro fuoriuso con gabbie per uccelli. Tutto materiale depositato su quei terreni senza alcuna autorizzazione. Per questo il proprietario dell'area è stato denunciato per il reato di abbandono di rifiuti.

Altri tre bresciani sono stati invece denunciati dal Noe dei carabinieri a Coccaglio sempre per i reati di discarica abusiva, gestione illecita e deposito incontrollato di rifiuti. Si tratta dei titolari e dei responsabili di una ditta di costruzioni edili che stava realizzando undici appartamenti in via Pera. Qui scavando per le fondamenta è emersa la presenza di una vecchissima discarica abusiva, con pezzi di cellophane, plastiche, rifiuti misti.

I tecnici dell'Arpa che hanno accompagnato i carabinieri del Noe sul cantiere, dove si stava per effettuare la gettata di cemento, ipotizzano addirittura che vi siano anche polveri da abbattimento di fumi e pezzi d'amianto. I responsabili nello scoprire la discarica abusiva dicono di aver comunicato il rinvenimento al Comune, ma invece di provvedere a bonificare l'area interessata avrebbero semplicemente spostato il materiale da una parte all'altra, senza smaltire correttamente tutti i rifiuti. Da qui la denuncia e il sequestro dell'area che ha una superficie di 2mila metri quadrati.

Daniela Zorat

Un uomo della Forestale nella discarica di Poncarale

---

del 23 Giugno 2009 — *GIORNALE DI BRESCIA* BRESCIA ITALIA — estratto da pag. 8

Discarica abusiva in via Ghislandi: sigilli della Municipale

Rifiuti speciali e sostanze bituminose scovati in un terreno agricolo dagli agenti del comando di via Donegani

Settemila metri cubi di rifiuti speciali, soprattutto sostanze bituminose, resti fresati d'asfalto, materiale edile. Il tutto mischiato con il terreno. Come è facile immaginare, materiale stipato in modo illegale e soprattutto senza nessun controllo.

Il Corpo di polizia municipale cittadino, attraverso il nucleo di Polizia giudiziaria guidato dal commissario Davide Pedretti, lo scorso 16 giugno ha sequestrato un'area in via Ghislandi (nella zona industriale della città) «in quanto deposito continuo e incontrollato di rifiuti speciali, privo di qualsiasi autorizzazione». Conseguente al sequestro dell'area la denuncia in stato di libertà del gestore che adesso rischia conseguenze sia a livello penale che amministrativo.

Settemila metri cubi di rifiuti speciali, soprattutto sostanze bituminose, resti fresati d'asfalto, materiale edile. Il tutto mischiato con il terreno. Come è facile immaginare, materiale stipato in modo illegale e soprattutto senza nessun controllo.

Il Corpo di polizia municipale cittadino, attraverso il nucleo di Polizia giudiziaria guidato dal commissario Davide Pedretti, lo scorso 16 giugno ha sequestrato un'area in via Ghislandi (nella zona industriale della città) «in quanto deposito continuo e incontrollato di rifiuti speciali, privo di qualsiasi autorizzazione». Conseguente al sequestro dell'area la denuncia in stato di libertà del gestore che adesso rischia conseguenze sia a livello penale che amministrativo.

Per questo il proprietario del terreno «avrà l'obbligo di bonifica dell'area, con costi che potrebbero rivelarsi particolarmente onerosi qualora l'inquinamento avesse interessato la falda acquifera» spiega Davide Pedretti. Durante i mesi di monitoraggio il cumulo dei rifiuti è aumentato costantemente, alimentato anche dalla presenza di copertoni interrati, fino a raggiungere le dimensioni rilevate al momento del sequestro.

Si scava per la Tav e…

GIORNO BRESCIA — 16/03/13 — Estratto da pag. 7

Un enorme disastro ambientale Adesso Ospitaletto ha paura

Il sindaco attacca i predecessori: «Quali controlli?»

di BEATRICE RASPA

— OSPITALETTO —

«UNA SCOPERTA angosciante». «Un disastro ambientale». Non usa mezzi termini il neocomandante dei carabinieri del Noe (Nucleo operativo ecologico) di Brescia, il capitano Alessandro Placidi. La collina dei veleni, una maxi discarica abusiva di rifiuti pericolosi che hanno fatto lievitare 30 ettari di terreno tra Travagliato e Ospitaletto, ora oggetto di sequestro probatorio, ha fatto saltare sulla sedia anche chi è abituato a sistemi di smaltimento a dir poco disinvolti.

«Capita spesso di registrare situazioni irregolari – spiega il comandante – Il tracciato della Tav è sempre monitorato e non è la prima volta che scavando scopriamo rifiuti urbani». Il caso specifico è più inquietante del solito per una serie di ragioni. A cominciare dalle dimensioni della pattumiera, a ridosso di una zona, l'Ovest bresciano, già martoriata. «Siamo di fronte a 300mila metri di quadri di area di pertinenza di una acciaieria dove dal nulla è sorta una collina di rifiuti speciali. C'è stata una vera metamorfosi morfologica». Una zona al confine con il tracciato della Tav in costruzione i cui scavi un paio di settimane fa hanno portato in luce scorie metalliche e da fluff – rottami da demolizioni di auto – che hanno permeato il terreno per almeno 7 metri.

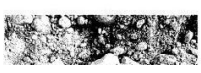
MASSI e strisce di materiale giallo e verde fosforescente, che fa temere una contaminazione da cromo. «Questo è almeno quello che ci è dato sapere al momento – continua Lucio – ma l'area potrebbe essere ben più estesa, in superficie come in profondità. Le indagini continuano». Da quanto tempo quei veleni sono intombati? Chi li ha smaltiti laggiù? Tre gli indagati al momento. Assurdo pensare che lì sopra pascolassero mucche e venissero coltivati mais e orzo.

SCONVOLTO anche il sindaco di Ospitaletto Giovanni Battista Sarnico: «Ennesimo disastro ambientale portato avanti negli anni», tuona metre è sul posto per un sopralluogo. «Le notevoli dimensioni della discarica raccontano di un abuso ambientale perpetrato negli anni, che ha lasciato cicatrici sul nostro territorio. Ed ora ci aspettiamo che la zona venga messa in sicurezza, che siano verificate le varie sostanze presente, fatte le dovute analisi e che, parallelamente all'indagine giudiziaria che sarà portata avanti, i responsabili paghino. Attiveremo ogni procedimento necessario perché sia tutelata la salute dei cittadini del nostro territorio; ci batteremo per bonificare il territorio e ripristinare l'idoneo stato dei luoghi. È inaccettabile l'ennesimo conto da pagare a livello ambientale. Il caso, se venisse confermato, credo che si attesti come una grave azione promossa da irresponsabili».

È conclude con una stoccata: «Essendoci appena insediati, rimane anche da accertare come mai, in tutti questi anni le autorità addette al controllo, compresa l'Amministrazione in carica all'epoca, non abbiano rilevato un fenomeno così ampio, seppure sia all'interno di un sito produttivo recintato».

La collina della vergogna

Rifiuti speciali forse



30 ettari

Si scava per la BreBeMi e…

16 | LA CITTÀ — SABATO 15 SETTEMBRE 2012 | GIORNALE DI BRESCIA

Brebemi, sigilli al cantiere di Travagliato

Sequestro preventivo disposto dalla Procura per accertare il tipo di materiale rinvenuto durante i lavori alla rotonda tra la ex Ss 11 bis e la Provinciale 19

Un cartello segnala che l'area è sottoposta a sequestro penale. Poco lontano ci sono alcuni cumuli di materiale coperti da teli che servono a proteggere il materiale rinvenuto durante i lavori per la realizzazione della Brebemi e delle opere ad essa collegate, tra Travagliato e Cazzago. La zona di una rotonda che collegherà la ex Ss 11 bis alla Sp 19.
I sigilli li ha disposti la Procura che vuole capire che tipo di rifiuti siano

23/03/13

CORRIERE DELLA SERA BRESCIA — Estratto da pag. 7

Tav e Brebemi, le grandi opere minacciate da un mare di amianto

Il viaggio tra i cantieri dell'Ovest bresciano fa emergere la presenza di scorie e rifiuti pericolosi

Un paesaggio lunare costellato da bianchi sacconi zeppi di scorie d'amianto: è uno scorcio dei cantieri a ridosso della Tav a Rovato. I rifiuti contenenti la fibra killer sono stati trovati in uno scavo vicino, ma i responsabili di Cepav 2, il consorzio che sta realizzando l'alta velocità, ribattono: «Non è roba nostra». A soli dieci giorni di distanza dalla scoperta di una maxi discarica abusiva tra Ospitaletto e Travagliato cresce la preoccupazione dei sindaci dell'Ovest: «sotto il tracciato Tav c'è una serie impressionante di discariche abusive realizzate in passato» commenta il primo cittadino di Castegnato, che lancia un appello alla Regione. Intanto i costi di realizzazione del supertreno sono destinati a lievitare per le future bonifiche che si dovrà accollare lo Stato.

A PAGINA 7 Gorlani

Ma si scopre che sotto la vecchia A4….

Brescia, l'autostrada corre su rifiuti altamente tossici

FRANCA STELLA
BRESCIA

l'Unità
27 dicembre 2013

Concentrazioni di cromo superiori alla norma e un sospetto che, ormai, è quasi certezza: una parte della autostrada A4 (la Serenissima, quella che corre da Torino fino Trieste, toccando Milano, Brescia, Verona, Padova, Venezia) è stata realizzata sopra una montagna di rifiuti altamente inquinanti e nocivi per la salute.

La scoperta l'ha realizzata l'Arpa di Brescia che ha esaminato un tratto dell'autostrada nei pressi del territorio di Castegnato. In particolare, secondo quanto emerso, la terza corsia autostradale sarebbe stata realizzata sopra scorie industriali tossiche. «Abbiamo fatto questo intervento sull'attraversamento della Tav, trovando cromo nei terreni analizzati» ha confermato la direttrice dell'Arpa di Brescia Maria Luisa Pastore, segnalando che «le concentrazioni di cromo sono 1400 volte oltre i limiti di legge».

Secondo il sindaco di Castegnato (Brescia) Giuseppe Orizio, il cromo non avrebbe però raggiunto le falde acquifere del paese. «L'acqua che bevono gli abitanti di Castegnato è sicura - sottolinea il primo cittadino di Castegnato - Non ci sono tracce di cromo, nonostante il nostro territorio per anni sia stato abusato di discariche illegittime».

Da che cosa derivano queste scorie? È ancora presto per dirlo ma si possono avanzare delle ipotesi plausibili partendo da una vecchia inchiesta pubblica dal settimanale l'Espresso nel gennaio del 2012. In quel numero si documentò come alcuni rifiuti, scarto di fonderia, fossero stati sepolti sotto il cantiere della nuova autostrada Valdastico sud, sui quali sta indagando la Procura antimafia di Venezia. In quel caso si faceva riferimento a molti dei 54,3 chilometri dell'arteria che collega le province di Vicenza e Rovigo - un'opera costata oltre un miliardi di euro, il cui primo tratto è stato inaugurato sei mesi dopo. L'inchiesta della magistratura era partita quando il cane di un abitante della zona, che si era fermato a bere

…

«Cromo sull'A4 1400 volte oltre i limiti». Lo rivela l'Arpa Lombardia
Forse scarti di acciaieria

in uno dei canali accanto all'infrastruttura in costruzione, era morto quasi all'istante per una sospetta perforazione dell'intestino. Le ruspe che avrebbero spianato scarti di lavorazione industriale, soprattutto acciaierie, in mezzo alle coltivazioni di granoturco avrebbero riversato del cromo nei canali di irrigazione, facendolo entrare nella catena alimentare.

Secondo il settimanale, si parlava di centinaia di tonnellate di scorie sepolte un metro sotto la superficie autostradale. Le foto di un appassionato di archeologia, Marco Noserini, documentavano la presenza di pozze tinte di giallo dal cromo e scarti di acciaieria sparsi nei campo tra Torri di Quartesolo e Pojana Maggiore, nel vicentino. Mentre di notte «anche trenta camion scaricano ondate di materiale», come denunciava Medicina Democratica, di giorno le ruspe lo spianavano, preparando la massicciata e disperdendo sostante nel terreno.

Per il settimanale, le immagini mostrano i mezzi delle imprese del Gruppo Locatelli e della Serenissima Costruzione, che faceva capo alla società con capitali pubblici che possiede la concessione dell'Autostrada Brescia-Padova. Quasi tutti i camion, con targhe del sud, avevano le insegne di una ditta trevigiana coinvolta in un traffico di rifiuti e provenivano, secondo la denuncia presentata in Procura, dalla Beltrame, una grossa acciaieria alle porte di Vicenza.

Cromo, acciaio e autostrade. Le storie coincidono giornalisticamente. A livello penale, invece, si deve ancora attendere.

Una serie infinita di nuove "scoperte"…

Leno, trovata discarica abusiva all'ex Alnor

L'Arpa e i carabinieri del Noe hanno scoperto sacchi di soda caustica interrati dietro la vecchia azienda a Porzano. Controlli mirati sulla falda d'acqua

Jun 21, 2016

l'operazione

Scoperta discarica abusiva a Montichiari: due denunciate

La Guardia di Finanza di Desenzano ha denunciato due 40enni di Montichiari: gestivano una discarica abusiva. Il terreno e il sottosuolo sono sotto sequestro

di Redazione Online 12 agosto 2016 09:30
http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/16_agosto_12/scoperta-discarica-abusiva-montichiari-guardia-finanza-7b5130de-6059-11e6-92f0-b1559c509232.shtml

cronaca@giornaledibrescia.it

L'inchiesta | Affari (illegali) e ambiente

Le buche. Gli spazi larghi fino a sei metri dove venivano interrati i rifiuti

La tecnica. I rifiuti venivano sotterrati e la terra pressata in modo da formare uno strato uniforme

Sepolti rifiuti tossici fino alla falda A Capriano una discarica abusiva

GIOVEDÌ 06 DICEMBRE 2018

LONATO. Carabinieri forestali, Vigili del fuoco e Arpa sono tornati con gli escavatori sull'area al confine con Desenzano, classificata come «sito contaminato»

Un altro «blitz» sulla discarica dei misteri

Militari e ruspe al Traversino: sono sotto sequestro dieci ettari Nel mirino i «veleni» sepolti e i rischi per la falda acquifera

VALERIO MORABITO VALENTINO RODOLFI

Valerio MorabitoValentino Rodolfi Proseguono i controlli dei carabinieri della Forestale, con i mezzi dei Vigili del fuoco e i tecnici dell'Arpa, sulla ex discarica del Traversino, al confine tra Lonato e Desenzano. Alle prime ore del mattino di ieri, due escavatori dei Vigili del fuoco di Brescia si sono messi all'opera per effettuare scavi e carotaggi, che dovranno rilevare il genere di rifiuti sepolti nell'area, sottoposta a sequestro probatorio il 27 novembre, come disposto dal pm Ambrogio Cassiani.IL SOPRALLUOGO delle forze dell'ordine si è concentrato ieri su una porzione dei 100 mila metri quadrati del Traversino, che è molto

Il «cratere» del Traversino: 100 mila metri quadrati di una ex cava poi divenuta discarica abusiva

"Bresciaoggi" 21.01.2019

Una discarica abusiva nel relitto industriale

Una delle distese di rifiuti abbandonate nell' area industriale incastonata tra Pisogne e Costa Volpino

E quando queste discariche “fantasma” vengono casualmente scoperte, l’onere della bonifica/messa in sicurezza ricade sulle casse di per sé disastrate dei comuni, che non hanno alcun incentivo a far emergere lo sporco da sotto il tappeto. Anche per questo, in un territorio tanto devastato come quella bresciano sarebbe necessario un intervento globale gestito e finanziato da Regione e Governo sul modello della Terra dei fuochi.

BRESCIA OGGI
Sabato 21 Luglio 2018

Provincia 27

BASSA

BAGNOLO. Fontana d'Arrigo: le indagini non hanno individuato i responsabili dello smaltimento di scorie industriali e l'onere della messa in sicurezza spetta al Comune

Fontanile «avvelenato», parte la bonifica

Il primo passo sarà il censimento degli inquinanti per definire le modalità di rimozione dei rifiuti Il sindaco pressa la Regione per ottenere fondi

Cinzia Reboni

Le indagini della procura e del Noe dei carabinieri non sono riuscite a risalire ai responsabili di disastro ambientale e ora dovrà essere il Comune ad assumersi l'onere di bonificare il sudario di veleni che ha deturpato Fontana d'Arrigo di Bagnolo Mella. La zona contaminata - 24 mila metri quadrati, per una profondità di circa 5 metri, al confine con Montirone - appartiene in parte al demanio e in parte ad un privato, ma dal momento che non è stato possibile individuare l'autore dell'inquinamento, l'obbligo di bonificare l'area passa al Comune, che dovrà riportarla alle condizioni originarie.

UN PAIO DI ANNI FA, per la mes-

I carabinieri del Noe hanno indagato sulla discarica abusiva

ti anche nei prossimi mesi. In parallelo, l'Amministrazione comunale sta portando avanti l'iter per il piano di caratterizzazione (ovvero il censimento degli inquinanti), che richiede un investimento di 50 mila euro e che delineerà l'intervento di bonifica.

«LA MESSA in sicurezza ha dei costi elevatissimi - ammette il sindaco Cristina Almici -. L'inserimento della Fontana d'Arrigo tra i siti inquinati della Regione sarebbe una boccata d'ossigeno, in vista di un intervento che comunque siamo decisi a portare a buon fine per poter eliminare definitivamente questo problema, emerso in seguito allo scorretto smaltimento di rifiuti avvenuto tra gli anni Settanta e Ottanta proprio ai confini del territorio di Bagnolo». La contaminazione dell'ex fontanile è tra l'altro molto più estesa del previsto. Nella parte terminale del bacino è stato scoperto un altro cimitero di rifiuti: si tratta di un'enclave di circa 400 metri

Il caso

Stop a nuove discariche: dalla Provincia al Governo prende forma la moratoria

Stop alle discariche per cinque anni: la mozione approda in Provincia

Una moratoria del conferimento dei rifiuti speciali

discarica 2.578.169 tonnellate di rifiuti speciali, vale a dire 539

territorio nazionale», si legge nel documento, che fa appello anche alla mozione unitaria presentata e approvata il 17 giugno da 13 parlamentari bresciani sull'emergenza rifiuti in provincia e sull'urgenza delle bonifiche.

I CONFERIMENTI - sottolinea Apostoli - «negli anni recenti sono avvenuti certamente in modo più conforme alle normative di quelli sversati nella tristemente famosa Terra dei fuochi, ma ne superano di decine di volte il volume e la quantità anche in termini di metri cubi per chilometro quadrato, mentre ancora non sappiamo quanti rifiuti e in quali siti siano stati dispersi, senza alcuna tutela ambientale, prima della normativa del 1982. Senza parlare della piaga dello spandimento eccessivo, e spesso abusivo, dei liquami sui terreni agricoli, nonché dei fanghi». Problemi, come detto, sollevati anche nel documento firmato da 13 parlamentari bresciani un mese fa per chiedere «una moratoria stabilita per legge o per decreto».

Per il deputato Simona Bordonali «bisogna puntare sul

E continuano ad “emergere” discariche “abusive” o “fantasma”…

MANERBIO LA DENUNCIA DI DELLINO

Discarica sotto il tendone: la denuncia del rapper bresciano

“Giornale di Brescia” 28 febbraio 2019

Quintali di rifiuti abbandonati nelle campagne manerbiesi. A denunciare l’ennesima **discarica abusiva** è stato il rapper **Dellino Farmer**, al secolo Andrea Dellavedova, da sempre impegnato sul fronte ambientale.

"Bresciaoggi" 19.06.2019

Arsenico nei terreni, bonifica d'emergenza

La diffida è scattata al termine dei controlli di Arpa Lombardia

Adesso non ci sono più dubbi. La contaminazione di arsenico scoperta in un'area di 27 mila metri quadri a Gottolengo è stata provocata dai rifiuti abbandonati sul sito. Le conclusioni degli accertamenti hanno spinto la Provincia a diffidare i proprietari chiamati a una bonifica lampo.

"Bresciaoggi" 02.04.2019

Discarica a cielo aperto.

Via Somalia ostaggio del degrado

Discarica via Somalia (Fotolive)

"Bresciaoggi" 19 luglio 2019

Nella ex cava spunta un bunker di «veleni»

I contenitori sparsi nel sito della frazione di Montichiari

A Montichiari è spuntato l'ennesimo «cimitero» di veleni. Nella cava dismessa Baratti sono stati accatastati dei fusti contenenti residui di sostanze sospette. Il sito si trova nel cuore dell'Ate 43 di Vighizzolo, ovvero non troppo distante dagli ingressi agli impianti di smaltimento rifiuti della Gedit e della Edilquattro. Parte del materiale è abbandonato in una piccolo bunker dove all'ingresso è rimasto un cartello arrugginito con l'avvertimento «sostanze irritanti e nocive».

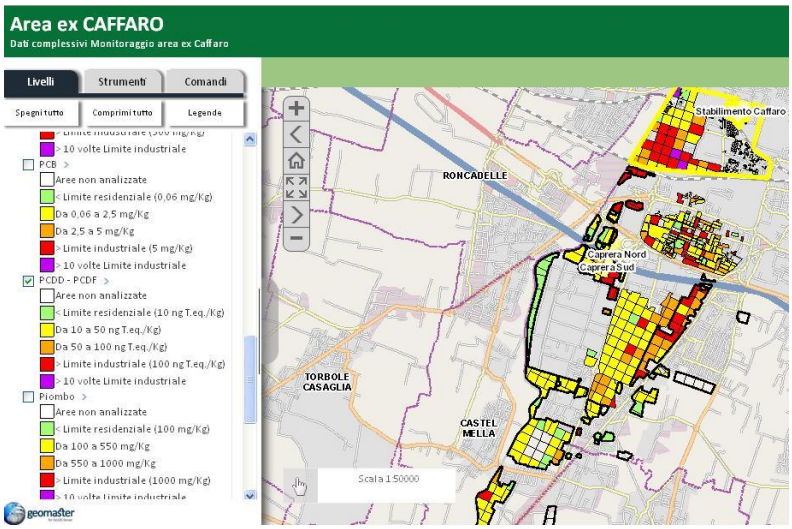
Questa questione di carattere generale veniva ripresa tempo addietro da **Tino Bino**, una persona stimata e certamente non classificabile come un ambientalista fanatico, con sagge considerazioni a proposito dell'eredità nascosta che pesa sul nostro territorio, chiudendo con una annotazione che condividiamo: "Ma i costi ambientali [del passato industriale] sono stati alti e indocumentabili per i libri di storia. Nemmeno gli ambientalisti più radicali potevano ipotizzare una così diffusa polvere buttata sotto il tappeto, un così vasto degrado del sottosuolo, e soprattutto un così generalizzato nascondimento dei fenomeni. Una mappa dell'inquinamento del nostro territorio è ormai necessaria come una guida stradale. Bisogna almeno sapere. E porsi domande e capire dalla scienza ciò che è pericoloso e ciò che è comunque tollerabile, e ciò invece cui occorre porre mano con urgenza per evitare il pericolo di eventuali disastri. Serve la certezza che i fenomeni denunciati appartengono a tempi finiti, che negli ultimi anni il controllo sullo smaltimento dei rifiuti speciali e inquinanti è eseguito senza sconti. Senza compiacenze"[20].
Come procedere a questa **mappatura**, completando il più possibile il lavoro fatto per gli anni più recenti dalla Provincia di Brescia nel 2010?
Innanzitutto, si dovrebbero utilizzare le serie di **fotografie aeree** prodotte dall'Igm o da altre istituzioni sul nostro territorio nel corso del Novecento, verificando le buche di escavazioni che si possono via via riscontare e che successivamente "scompaiono" dal terreno. Inoltre andrebbero utilizzate quelle nuove tecnologie di indagine non invasive che più recentemente sono state messe a punto e che sembrano fare al caso nostro (le scorie, in genere, sono particolarmente ricche di metalli pesanti): "La tecnica geofisica più utilizzata per il **monitoraggio dei metalli pesanti è quella basata sulle misure di suscettività magnetica**. La misura della suscettività magnetica del suolo superficiale è una tecnica che consente di avere indicazioni circa la concentrazione di minerali ferromagnetici attraverso uno strumento che dà risposte rapide e non distruttive. Gli studi più recenti mirano a sviluppare procedure di monitoraggio del suolo che integrano tecniche chimiche, tecniche geofisiche e rilevazioni in remoto effettuate attraverso l'uso di sensori posti su aereo o satellite (D'Emilio et al. 2012). L'impiego integrato di diverse metodologie di indagine può offrire le informazioni che danno un quadro d'insieme ed in tempo reale dello stato dell'ambiente e della sua possibile evoluzione"[21].
Dunque **la mappatura si può fare**, con costi ragionevoli, e **l'Arpa di Brescia** dovrebbe dedicarsi a questo lavoro indispensabile per le bonifiche. Ma i Bresciani hanno voglia di scoprire la verità?

La grande "discarica" del Sin Brescia – Caffaro

Non possiamo ignorare **la grande discarica potenziale del Sin Brescia – Caffaro**, anche perché ad oggi non si conoscono (o non si vogliono conoscere) soluzioni alternative a quelle della rimozione del terreno inquinato da diossine e PCB (ma recentemente l'Ersaf ha scoperto inquinato anche da tante altre sostanze supertossiche, sempre di provenienza Caffaro: mercurio, arsenico, piombo, tetracloruro di carbonio, cloroformio, PCT, cloronafataline, DDE decadente dal DDT, lindano[22]; inoltre ha rilevato che i PCB sono stati sottovalutati dall'Arpa e che le concentrazioni sono del 60% più importanti[23]). Quindi, di fatto per ora, il terreno rimosso, senza essere ripulito e bonificato, viene ricollocato in discarica, ad esempio a Montichiari. Dunque il terreno contaminato del sito Caffaro va considerato a tutti gli effetti un rifiuto speciale provvisoriamente disteso su uno strato superficiale di terreno. In realtà, nel caso del sito industriale l'inquinamento è stato accertato che sia penetrato per almeno 35 metri di profondità per un'area di 110 mila metri quadri. Calcolando cautelativamente 40 metri di terreno da rimuovere significa 4 milioni e 400 mila metri cubi. Se poi ci riferiamo al terreno esterno alla Caffaro e al perimetro reale di estensione dell'inquinamento che

[20] T. Bino, *Inquinamento, serve una mappa*, "Corriere della sera – Brescia", 5 marzo 2015
[21] M. D'Emilio, Cnr, *L'evoluzione della ricerca scientifica e delle metodologie di campionamento nello studio dell'inquinamento*, in L. Piccioni (a cura di), *Le fonti per la storia dell'ambiente. Alcune proposte di lavoro*, Fruska, Soci (Ar) 2013, p. 105
[22] http://www.ambientebrescia.it/CaffaroBonificaErsafDati2015.pdf
[23] http://www.ambientebrescia.it/CaffaroBonifca2017Ersaf.pdf

secondo le recenti indagini Arpa fuoriesce a sud persino dai confini del Comune di Brescia[24], possiamo stimare un'estensione di circa 7 milioni di metri quadrati, che, al netto di quanto cementificato (circa il 50%), e tenendo conto di un metro di terreno inquinato, equivarrebbe a circa 3 milioni e mezzo di metri cubi[25].
Inquinamento da diossine dei terreni a sud della Caffaro (Arpa 2014):



Discarica "potenziale" del Sin Brescia Caffaro

	Rifiuti in situ	Superficie
Sito industriale	**4.400.000 m^3**	**110.000 m^2**
Sito esterno	**3.500.000 m^3**	**3.700.000 m^2**

A questo quadro andrebbero anche aggiunti **27 impianti di stoccaggio**, ovvero impianti che effettuano operazioni di messa in riserva (R13) o il deposito preliminare (D15). Ad esempio, chi passa in tangenziale sud intravede oltre il muretto colorato e sempre più elevato dell'Alfa Acciai **montagne di scorie in deposito "temporaneo" da decenni,** che Google Earth ci rivela:

Sarebbe utile quantificare l'ammontare di questi rifiuti stoccati "provvisoriamente" nei siti industriali.

[24] http://www.ambientebrescia.it/CaffaroArpa2014Terreni.pdf.
[25] La stima ha ricevuto una sostanziale conferma anche da parte dell'Arpa, che indica in 3.170.303 m^2 il volume da bonificare. L. Tedesco, E Alberico, *Le nuove aree agricole indagate*, Arpa Brescia, 20 ottobre 2015, trasparenza 33. http://ita.arpalombardia.it/ita/console/files/download/97/10%20-%20Le%20nuove%20aree%20agricole%20indagate.pdf

Dunque potremmo a questo punto riassumere un primo dato, a fine 2005, con tutte le approssimazioni del caso, ma basato su documentazione ad oggi disponibile, e sicuramente più documentabile della stima dei rifiuti tumulati nella "Terra dei fuochi":

Discariche "legali", "censite" (58.075.980 m^3), "fantasma" (5.000.000 m^3) e "potenziali" (7.900.000 m^3) nel Bresciano a fine 2005

Rifiuti	Superficie
70.975.500 m^3	**8.872.152 m^2 (2.725 pìò)**

4. Nel nuovo millennio, a Brescia per contrastare la crisi si punta sul business dei rifiuti

Ora consideriamo il periodo successivo al 2005 utilizzando i dati periodicamente pubblicati dall'Ispra nei rapporti annuali sui rifiuti speciali, che si riferiscono a due anni prima: quindi abbiamo disponibili i dati dal 2006 al 2017. Ecco l'andamento dei rifiuti tumulati nel Bresciano in questi dodici in **tonnellate anno** (tra parentesi il numero delle discariche):

Anno 2006[26]

"inerti"	speciali non pericolosi	speciali pericolosi	totali
1.309.045 (8)	**1.107.980** (4)	**128.508** (1)	**2.545.533**

Anno 2007[27]

"inerti"	speciali non pericolosi	speciali pericolosi	
803.221 (6)	**988.966** (5)	**63.100** (1)	**1.792.187**

Anno 2008[28]

"inerti"	speciali non pericolosi	speciali pericolosi	
530.523 (6)	**428.121** (4)	**85.677** (1)	**958.645**

Anno 2009[29]

"inerti"	speciali non pericolosi	speciali pericolosi	
189. 076 (4)	**402.354** (4)	**92.924** (1)	**684.354**

Anno 2010[30]

"inerti"	speciali non pericolosi	speciali pericolosi	
489.829 (5)	**201.090** (5)	**118.978** (1)	**809.897**

Anno 2011[31]

"inerti"	speciali non pericolosi	speciali pericolosi	
1.114.183 (7)	**262.220** (3)	**123.671** (1)	**1.500.744**

Anno 2012[32]

"inerti"	speciali non pericolosi	speciali pericolosi	
1.353.673 (6)	**143.423** (3)	**141.202** (3)	**1.638.298**

[26] Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2008*, p. 123.
[27] Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2010*, p. 93.
[28] Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2010*, p. 98.
[29] Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2011*, pp. 137-138.
[30] Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2012*, p. 317.
[31] Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2014*, p. 282
[32] Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2014*, p. 287.

Anno 2013[33]			
"inerti"	speciali non pericolosi	speciali pericolosi	
1.469.633 (5)	**227.424** (2)	**112.011** (1)	**1.809.068**
Anno 2014[34]			
"inerti"	speciali non pericolosi	speciali pericolosi	
1.510.774 (5)	**362.116** (3)	**96.347** (1)	**1.969.237**
Anno 2015[35]			
"inerti"	speciali non pericolosi	speciali pericolosi	
1.378.632 (5)	**245.377** (2)	**227.317** (2)	**1.851.326**
Anno 2016[36]			
"inerti"	speciali non pericolosi	speciali pericolosi	
1.876.988 (5)	**485.909** (4)	**215.272** (1)	**2.578.169**
Anno 2017[37]			
"inerti"	speciali non pericolosi	speciali pericolosi	
1.812.069 (7)	**236.557** (3)	**272.664** (1)	**2.321.290**

Totali nel periodo 2006-2017 **20.453.748**

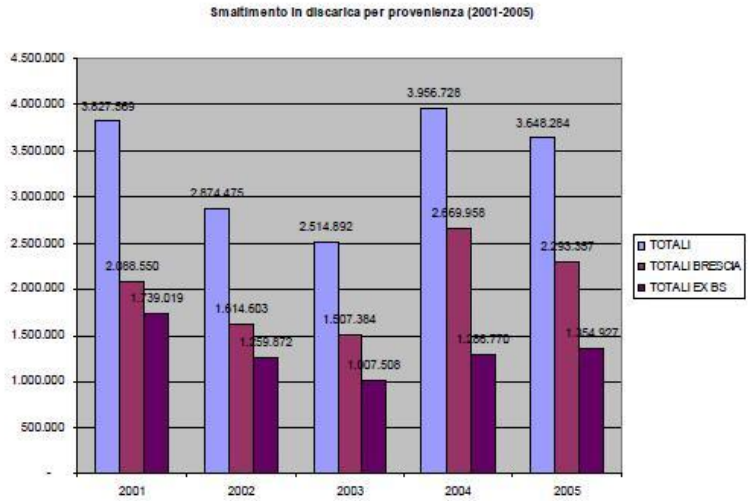
Ipotizzando questo trend, ormai "consolidato" da quattro anni di oltre 2 milioni di tonnellate l'anno, anche nel 2018 e nel 2019 (e, considerata l'attività che si registra nell'area di Montichiari – Vighizzolo, Calcinato, Bedizzole, Castenedolo, Brescia e Franciacorta, è molto probabile), potremmo essere giunti ad agosto 2019, ad un totale di circa 24 milioni di tonnellate, equivalenti a circa **17.000.000** metri cubi.
Va inoltre considerato che in questo periodo sono state autorizzate e attivate almeno cinque nuove discariche, con un ulteriore occupazione di suolo di circa **268.000 m^2**.
Ciò che sorprende è che fino al 2009 si era registrata una positiva tendenza alla diminuzione, segno di un possibile ravvedimento, pur tardivo, della società bresciana, consapevole di aver di gran lunga superato la capacità di carico dell'ambiente. Invece, incredibilmente, dopo quella data sembra riesploso il business dei rifiuti speciali, con un **incredibile progressivo aumento anno per anno**, proprio in relazione alla crisi economica, che avrebbe dovuto ridurre i rifiuti: probabilmente **lo si considera un settore remunerativo, dal guadagno sicuro**, nel quale trovare riparo dagli insulti della congiuntura sfavorevole, in particolare dalla crisi edilizia e, quindi, metallurgica.

Importazione di rifiuti in grande quantità persino dall'estero.
E' evidente che la provincia di Brescia, pur avendo un'impiantistica industriale, la metallurgia, che per le sue caratteristiche produce una notevole quantità di rifiuti speciali, non arriva da sola agli incredibili livelli di rifiuti smaltiti in un anno. Infatti, **la spiccata "vocazione" bresciana per i rifiuti si manifesta anche con la propensione ad importare oltre 1 milione di tonnellate all'anno di rifiuti speciali di cui circa 370.000 tonnellate nell'inceneritore A2A**.
E' la provincia di Brescia che lo attesta[38]:

[33] Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2015*, p. 157
[34] Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2016*, pp. 450-451.
[35] Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2017*, p. 298 e pp. 484-485.
[36] Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2018*, p. 396 e p. 653.
[37] Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2019*, p. 331 e p. 596-597.
[38] Provincia di Brescia, *Rifiuti speciali. Studio generale sui dati di produzione*, Brescia 2007, p. 158

Graf. 8.3.5 Rifiuti Speciali di provenienza extra-provinciale smaltiti in discarica per codice CER (dati 2004 in t)

	TOTALI	TOTALI BRESCIA	TOTALI EX BS
2001	3.827.569	2.088.550	1.739.019
2002	2.874.475	1.614.603	1.259.872
2003	2.514.892	1.507.384	1.007.508
2004	3.956.728	2.669.958	1.286.770
2005	3.648.284	2.293.357	1.354.927



Ma una notevole quantità di rifiuti viene importata persino dall'estero. Nel 2014 Ispra ci segnala che di fronte ad un'esportazione di 3.2197.922 tonnellate di rifiuti speciali a livello nazionale ne abbiamo importati quasi il doppio, 6.155.683 tonnellate. E la Regione Lombardia appare la più "virtuosa": di fronte ad un'esportazione di 743.453 tonnellate ne importa oltre il triplo, 2.520.684 tonnellate, con un saldo attivo di quasi 1 milione e 800 mila tonnellate, che compensano abbondantemente il saldo passivo dei rifiuti pericolosi (376 mila tonnellate). Ispra non offre il dato dettagliato per provincia, ma tenendo conto che il territorio "vocato" a trattare la stragrande maggioranza dei rifiuti speciali lombardi è Brescia (mediamente il 70%), possiamo stimare in **oltre 1 milione di tonnellate i rifiuti importata dall'estero nella provincia di Brescia**. Ma sono anche di più, se si tiene conto che circa il 75% dei rifiuti importati sono rottami a base di metalli[39] e la nostra provincia ospita una straordinaria concentrazione di impianti per il loro trattamento.

A Brescia la monocoltura dei rifiuti

Certamente occorre tener presente quanto siano **rilevanti nel Bresciano tutte le attività collegate alla gestione dei rifiuti speciali.** Riassumiamo di seguito **il quadro disponibile, più aggiornato**, sempre relativo all'anno 2017, **che conferma la "vocazione" bresciana per il trattamento dei rifiuti.**

Tabella 2.3.4 - Impianti di gestione dei rifiuti speciali (1), per provincia (tonnellate) - Lombardia, anno 2017

Operazione	NP/P	Provincia												Totale
		BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI	MN	PV	SO	VA	
Totale	NP	2.148.605	4.653.569	627.535	309.587	735.855	445.706	902.511	4.613.069	1.167.171	1.939.934	233.698	1.672.197	19.449.437
Totale	P	253.147	173.390	27.629	9.972	21.107	129.413	49.312	296.127	8.784	199.131	6.214	41.133	1.215.359
Totale		**2.401.752**	**4.826.959**	**655.164**	**319.559**	**756.962**	**575.119**	**951.823**	**4.909.196**	**1.175.955**	**2.139.065**	**239.912**	**1.713.330**	**20.664.796**
N. impianti		**175**	**274**	**70**	**49**	**48**	**23**	**113**	**336**	**67**	**86**	**27**	**104**	**1.372**

(1) Impianti di recupero di materia, impianti che effettuano operazioni di autodemolizione/rottamazione e frantumazione di veicoli fuori uso (d.lgs. 209/2003 ed ex articolo 231 del d.lgs. 152/2006), impianti di trattamento dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche.
(2) Quantità di rifiuti messi in riserva al 31/12, da avviare ad operazioni di recupero.
(3) Quantità di rifiuti in deposito preliminare al 31/12, da avviare ad operazioni di smaltimento.
NP: non pericolosi P: pericolosi - *Fonte: ISPRA*

40

Una quantità di rifiuti trattati, come si vede, pressoché uguale a quella della provincia di Milano, il doppio di quella di Bergamo. Ma la caratteristica distintiva della provincia di **Brescia è di essere la terra di elezione per le discariche!**

---

http://www.provincia.brescia.it/portal/pls/portal/docs/1/12034239.PDF

[39] Fondazione per lo sviluppo sostenibile, *L'Italia del riciclo 2015*, Roma 2016, p. 36.
http://www.fondazionesvilupposostenibile.org/wp-content/uploads/dlm_uploads/2015/12/Rapporto-Italia-del-Riciclo-2015.pdf

[40] Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2019*, p. 325.

A Brescia 11 discariche attive, quasi la metà delle 27 di tutta la Regione Lombardia

Tabella 2.3.11 - Impianti di discarica di rifiuti speciali, per provincia (tonnellate) - Lombardia, anno 2017

Operazione	NP/P	Provincia												Totale
		BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI	MN	PV	SO	VA	
D1	NP	89.667	2.048.626	-	126.079	-	-	152.359	81.923	98.032	21.938	19.081	186.162	2.823.867
D1	P	-	272.664	-	-	-	-	-	-	-	64.687	-	-	337.351
Totale		**89.667**	**2.321.290**	-	**126.079**	-	-	**152.359**	**81.923**	**98.032**	**86.625**	**19.081**	**186.162**	**3.161.218**
N. impianti		2	11	0	2	0	0	3	2	1	3	2	1	**27**

NP: non pericolosi P: pericolosi

Fonte: ISPRA

[41]

Vale la pena notare che ben tre province hanno 0 discariche e due al massimo 3 (Monza-Brianza e Pavia). Mantova ne ha 1 sola, condizione privilegiata che, come vedremo più avanti, non ha impedito al parlamentare del M5S, Zolezzi, mantovano, di far notare ai Bresciani che alla fine ne hanno solo 10 di discariche attive e, dunque, come possono pretendere una "moratoria"!

"Indice di pressione ambientale" o "Indice di distruzione ambientale"?

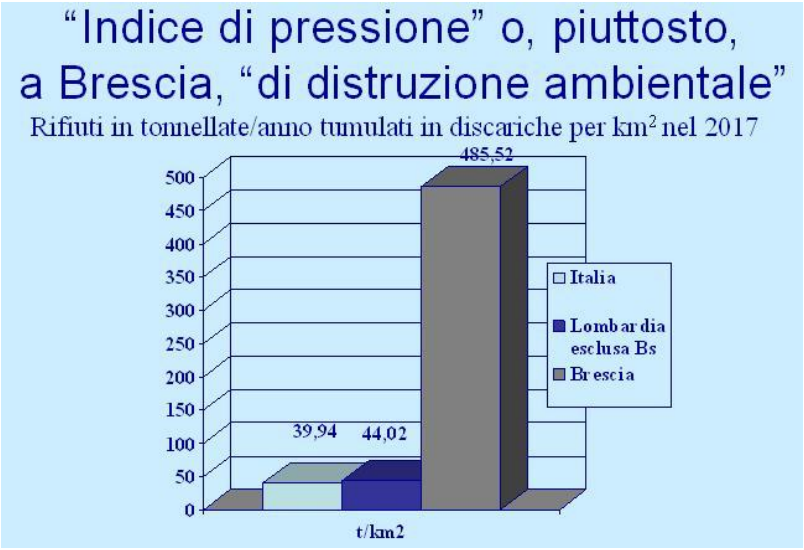
Siamo diventati l'***immondezzaio d'Italia*** non solo in senso metaforico, ma realmente.

Nel 2017 si conferma che Brescia è il vero capolinea dei rifiuti: sono stati tumulati in discariche del Bresciano **2.321.290 t/a di rifiuti speciali, pari al 73,42 % di quelli interrati in tutta la Lombardia (3.161.218)** [42] **e pari al 19,28% dell'Italia intera (12.037.026 t/a)**[43]**,** ovvero **circa un quinto**, una situazione gravissima che dagli ultimi anni si va consolidando.

Si può ora estrapolare il cosiddetto "indice e/o fattore di pressione". Per questo abbiamo rapportato quelle quantità alle rispettive superfici territoriali: la Provincia di Brescia di 4.784,36 km², il resto della Regione Lombardia, esclusa Brescia, pari a 19.079,29 km² (23.863,65 km² della Lombardia cui detrarre 4.784,36 km² bresciani) e l'Italia di 301.340 km². Abbiamo considerato quindi i rifiuti interrati in Lombardia esclusa Brescia, pari a **839.928t/a**, e ricavato un dato davvero impressionante, ancor più se si tiene conto della pesante eredità storica che grava, come abbiamo visto, sul territorio bresciano, ovvero **l'indice di carico ambientale di rifiuti speciali**, in termini di tonnellate aggiunte nel solo 2017 mediamente su ogni chilometro quadrato.

Se in Italia sono stati 39,94 t/a per km² e in Lombardia, esclusa Brescia, risultano 44,02 t/a per km², a Brescia ci troviamo di fronte ad uno sproposito ovvero 485,52 t/a per km², oltre 11 volte la media nazionale e del resto della Regione Lombardia.

E' opportuno rappresentare graficamente questa situazione che ha dell'incredibile:



Azzardare una spiegazione è impresa ardua. Ne riparleremo nel paragrafo conclusivo

[41] Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2019*, p. 331
[42] Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2019*, p. 331
[43] Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2019*, p. 128

Nel 2017 continua fiorente il business dei rifiuti tumulati in discarica!

Evidentemente il business dei rifiuti è la risposta bresciana, "comoda" e redditizia, alla crisi dei settori delle costruzioni e della metallurgia, se, come si ricava dall'ultimo Rapporto Ispra, le enormi quantità di rifiuti speciali tumulati in discarica nel 2017 si confermano oltre il **70%** di tutta la Regione. Per offrire un termine di confronto illuminante riportiamo di nuovo i dati delle altre province della Lombardia, la Regione, che da sola vale quasi un quarto dell'intera Italia:

Tabella 2.3.11 - Impianti di discarica di rifiuti speciali, per provincia (tonnellate) - Lombardia, anno 2017

Operazione	NP/P	Provincia												Totale
		BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI	MN	PV	SO	VA	
D1	NP	89.667	2.048.626	-	126.079	-	-	152.359	81.923	98.032	21.938	19.081	186.162	2.823.867
D1	P	-	272.664	-	-	-	-	-	-	-	64.687	-	-	337.351
Totale		**89.667**	**2.321.290**	**-**	**126.079**	**-**	**-**	**152.359**	**81.923**	**98.032**	**86.625**	**19.081**	**186.162**	**3.161.218**
N. impianti		2	11	0	2	0	0	3	2	1	3	2	1	**27**

NP: non pericolosi **P**: pericolosi

Fonte: ISPRA

44

Fa una certa impressione il confronto con Bergamo, provincia attigua a quella bresciana, e non ultima per industrializzazione: qui vengono interrati rifiuti speciali che sono in quantità una bazzecola rispetto a Brescia, pari a circa un venticinquesimo. Forse è l'effetto perverso di un quinquennio di gestione di un **Assessore all'Ambiente della Regione Lombardia**, **Claudia Maria Terzi**, **appartenente alla Lega** e quindi particolarmente "attenta al territorio", possibilmente libero da rifiuti e, per "analogia", da … migranti[45]. Ma sembrava soprattutto impegnata a tutelare il "proprio" di territorio, ovvero la provincia di Bergamo da cui proviene, a tal punto da far sì che anche rifiuti urbani bergamaschi potessero venire a Brescia, per essere inceneriti in città nel mega impianto di A2A, con la felicità dei leghisti bresciani! Evidentemente aveva appreso la lezione di Guido Calderoli, nonno di Roberto Calderoli, che alla fine degli Anni Cinquanta aveva fondato il «Movimento autonomista bergamasco» e che avrebbe coniato lo slogan: **"Bergamo nazione, tutto il resto Meridione!"**.

L'onorevole Miriam Cominelli aveva presentato, nella passata legislatura, un progetto di legge che prevedeva l'utilizzo di una sorta di indice o fattore di pressione ambientale al fine di "pianificare la situazione contingente puntando su una maggiore giustizia ed equilibrio ambientale" tra i diversi territori[46]. Ovviamente il progetto non è arrivato neppure in discussione e vedremo se se ne riparlerà della prossima legislatura. Se va considerata lodevole l'intenzione di prevedere una programmazione della dislocazione delle discariche che tenga conto delle compromissione dei territori, poi si tratta di definire nel concreto i criteri che concorrono al cosiddetto fattore di pressione. Non sarebbe servito a nulla, se si fosse rifatto al provvedimento della Regione Lombardia per Montichiari, approvato il 20 giugno 2014, che individuava in 160mila metri cubi di rifiuti per chilometro quadrato per ogni Comune e in 12.560.000 m^3 per un'area vasta di 5 km di raggio, il fattore di pressione superato il quale non si potevano più realizzare nuove discariche. Avrebbe significato, per la nostra provincia, riprodurre tante "Vighizzolo", devastando l'intero territorio.

Più interessante sarebbe se, al fine di un equo riequilibrio del carico di rifiuti dispersi in discariche nei diversi territori, si considerasse sia un **indice relativo alle quantità di rifiuti per km^2 che nelle diverse province si stanno collocando in discarica, sia un indice che consideri anche tutti gli altri impatti presenti sul territorio,** e quindi si procedesse ad una ridistribuzione dei rifiuti da

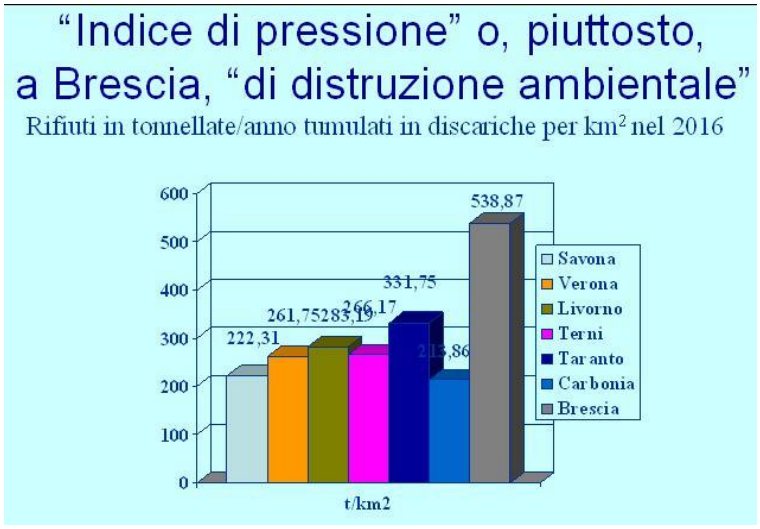
---

[44] Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2019,* p. 331.

[45] *Lombardia. Immigrazione, Terzi: "Se parchi ospitano migranti rivedrò distribuzioni fondi". A parlare è l'assessore lombardo all'Ambiente Energia e Sviluppo sostenibile, Claudia Maria Terzi che interviene duramente sull'ipotesi di un possibile ritorno di decine di clandestini alla Ca' Matta di Ponteranica, nella Bergamasca.* Milano, 7 agosto 2015 http://www.mi-lorenteggio.com/news/39009;
Redazione, *L'assessore Terzi al Parco Nord: "Basta cortei pro migranti o vi taglio i fondi*, 30 maggio 2017, http://www.bergamonews.it/2017/05/30/lassessore-terzi-al-parco-nord-basta-cortei-pro-migranti-o-taglio-i-fondi/255732/

[46] Redazione on line, *Discariche, Cominelli vuole esportare l'indice di pressione in tutta Italia,* "Corriere della sera-Brescia on line", 20 ottobre 2016,
http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/16_ottobre_20/discariche-cominelli-vuole-esportare-indice-pressione-tutta-italia-b75505f8-96da-11e6-9c27-eb69b8747d1f.shtml
Atto Camera: 4103, Proposta di legge**:** COMINELLI e BRATTI: "Modifiche all'articolo 195 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, concernenti l'introduzione del fattore di pressione tra i criteri di valutazione per la localizzazione delle discariche" (4103) http://www.camera.it/leg17/126?tab=1&leg=17&idDocumento=4103&sede=&tipo=

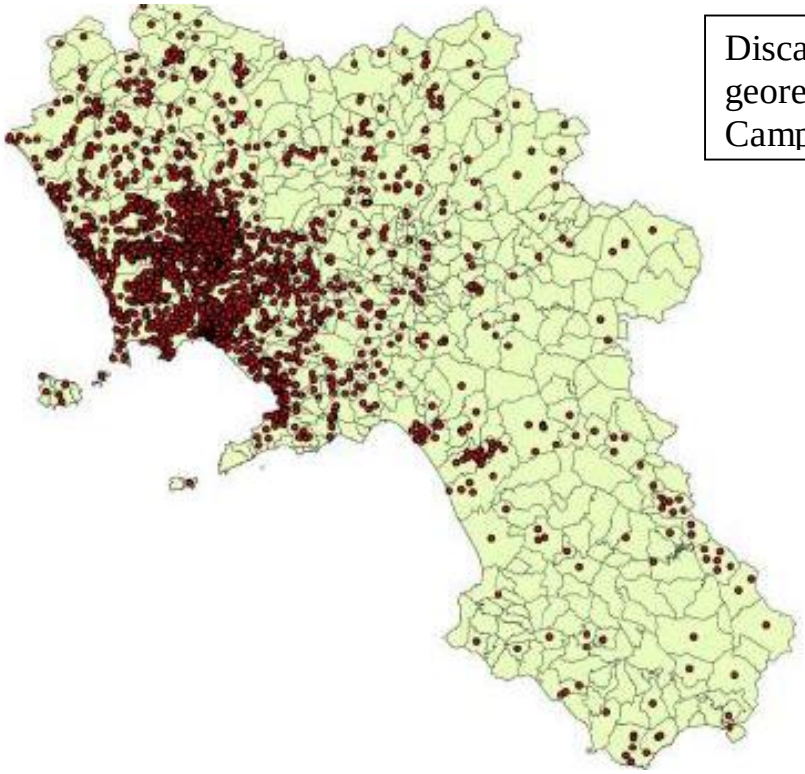
tumulare, con conseguenti misure restrittive per le autorizzazioni di nuove discariche nelle province con più elevato indice relativo di pressione in atto.
Abbiamo verificato, sui dati del 2016, se effettivamente **Brescia detenesse il record nazionale** con **538,87 t/km^2** collocate in discarica. Per questo abbiamo analizzato dettagliatamente i dati Ispra, relativi sempre al 2016, provincia per provincia[47], e abbiamo selezionato le sette province che superano, come indice di rifiuti collocati in discarica nel 2016, le 150 tonnellate per km^2, e che, quindi, per diverse ragioni risultano più critiche: per la Liguria, Savona, ormai principale polo industriale della regione, con t. 344.171 tonnellate[48] per 1.546 km^2 (indice 222,31); per il Veneto, Verona, che smaltisce da sola la metà dei rifiuti regionali, con t. 810.400[49] per 3.096 km^2 (indice 261,75); per la Toscana, Livorno con la grande acciaieria di Piombino, con t. 343.520[50] per 1.213 km^2 (indice 283,19), per l'Umbria, Terni, con la grande acciaieria ThyssenKrupp, con t. 566.148[51] per 2.127 km^2 (indice 266,17); per la Puglia, Taranto, con la mega acciaieria Ilva, con t. 818.440[52] per 2.467 km^2 (indice 331,75), per la Sardegna, Carbonia-Iglesias, con le innumerevoli miniere in corso di bonifica, con t. 320.586[53] per 1.499 km^2 (indice 213,86). Ecco la rappresentazione grafica del **record assoluto che detiene Brescia, rispetto alle province maggiormente gravate di rifiuti speciali**:



Più complesso sarebbe utilizzare **un indice di pressione ambientale relativo alle quantità di rifiuti dispersi e accumulati nel passato** nei diversi territori, per la mancanza di dati a livello nazionale.
Ci limitiamo al **confronto con la Terra dei fuochi, la realtà territoriale unanimemente ritenuta più disastrata d'Italia per la presenza di discariche**, considerandola sia in senso stretto sia con le due intere province più degradate della Campania, Caserta e Napoli, che appunto comprendono la Terra dei fuochi. Per la Terra dei fuochi[54] in senso stretto abbiamo circa 10 milioni di metri cubi[55] su una superficie di 1.076 km^2 dunque con un indice di pressione di 9.293 m^3/km^2. In questo caso il confronto va fatto con la bresciana Terra dei fuochi in senso stretto, ovvero Montichiari – Vighizzolo, (dove in un'area di pochi chilometri quadrati sono interrati oltre 15 milioni di metri

[47] Per la superficie della province si veda il sito: http://www.tuttitalia.it
[48] Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2018*, p. 424.
[49] Ivi, p. 451.
[50] Ivi, p. 479.
[51] Ivi, p. 492.
[52] Ivi, p. 573.
[53] Ivi, p. 625.
[54] Si veda: P. Greco, *Quanta è inquinata la Terra dei fuochi*, marzo 2014, http://www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/pietro-greco/quanto-e-inquinata-terra-dei-fuochi/marzo-2014
[55] Legambiente, *Terra dei fuochi. A che punto siamo?*, Caserta, 10 febbraio 2015, p. 20.

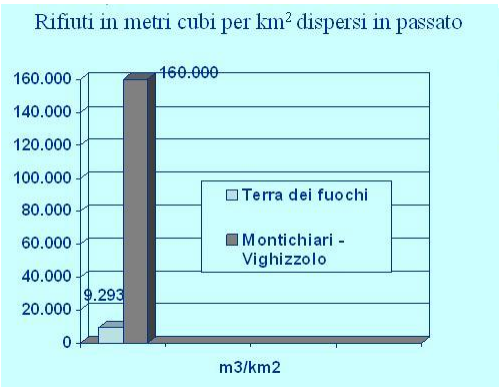
cubi di rifiuti): per questa zona, letteralmente massacrata, utilizziamo il "fattore di pressione ambientale" elaborato dalla Regione Lombardia[56], pari a 160.000 m^3/km^2. Quindi consideriamo le due province che comprendono la Terra dei fuochi, **Caserta – Napoli** che concentrano la stragrande maggioranza di discariche e siti inquinati, come si vede dalla mappa sottostante.

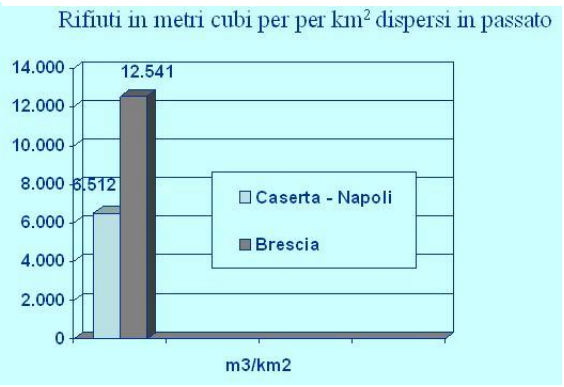


Discariche e siti inquinati georeferenziati dalla Regione Campania. 2005

Innanzitutto partiamo dalla stima delle quantità di rifiuti collocati in discariche ed in siti contaminati, pari a circa 17.267.000 metri cubi (ipotizzando, come nel caso delle discariche bresciane, uno spessore medio di 10 metri per aree complessive inquinate di 1.726.700 m^2)[57], cui vanno aggiunti circa 5,5 milioni di metri cubi di ecoballe[58], e 2 milioni di metri cubi della "colmata" di Bagnoli, per un totale di circa 25 milioni di metri cubi, su una superficie di 3.839 km^2 (Caserta 2.651 km^2 e Napoli 1.178 km^2): dunque **l'indice di pressione risulterebbe di 6.512 m^3/km^2**.
Per **Brescia** dobbiamo considerare circa 60 milioni di metri cubi di rifiuti, come documentato in questa ricerca a fine 2016 (ma ora, nel 2018, con i nuovi dati della Provincia, il confronto andrebbe rivisto in peggio per il Bresciano), su una superficie di 4.784 km^2: dunque **l'indice di pressione risulterebbe di 12.541 m^3/km^2, circa il doppio dell'area di Caserta - Napoli.**
C'è purtroppo chi ancora sostiene che la Provincia di Brescia non è la Terra dei fuochi bis; al massimo si ammette che coi rifiuti si sta un po' esagerando, però noi li smaltiremmo correttamente; si fa finta di non sapere che, almeno fino alla metà degli anni Ottanta (quando una parte dei rifiuti cominciò ad arrivare via camorra nella Terra dei fuochi), nel Bresciano i rifiuti speciali anche tossico-nocivi si disperdevano in ambiente senza alcuna precauzione, esattamente come nella Terra dei fuochi, con la scusa che mancava la normativa: lo testimoniano le tante discariche "fantasma e illegali" che dovremmo bonificare (ed ancora in gran parte scoprire).
Comunque la traduzione in grafico dei dati è fin troppo eloquente:

[56] Deliberazione della Giunta regionale della Lombardia n. X/1990 del 20 giugno 2014, pubblicata sul Burl n. 27 del 3 luglio 2014.
[57] Regione Campania, *Piano generale di bonifica delle aree inquinate,* Napoli 2005, pp. 154-157.
[58] Rete campana salute e ambiente, *Piano eco balle: una soluzione peggiore del male*, Napoli, 16giuno 2016.





Ora rimane da vedere quanti rifiuti speciali vengono ancora collocati in discarica in Campania (ricordiamo che solo a Brescia ogni anno si aggiungono oltre 2,5 milioni di tonnellate!).
Riprendiamo il Rapporto Ispra, e … sorpresa:
La Campania da anni è del tutto esentata da nuove discariche!
Una bella differenza rispetto alle 11 attive in provincia di Brescia, record nazionale!

Tabella 2.3.1 - Numero di discariche per rifiuti speciali operative, per regione e per categoria, anni 2014 - 2016

Regione	2014				2015				2016			
	Numero di discariche per rifiuti inerti	Numero di discariche per rifiuti non pericolosi	Numero di discariche per rifiuti pericolosi	Totale	Numero di discariche per rifiuti inerti	Numero di discariche per rifiuti non pericolosi	Numero di discariche per rifiuti pericolosi	Totale	Numero di discariche per rifiuti inerti	Numero di discariche per rifiuti non pericolosi	Numero di discariche per rifiuti pericolosi	Totale
Campania	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

[59]

Bene, si potrebbe dire. Del resto, per bloccare l'afflusso di altri rifiuti, negli anni scorsi, era stato schierato persino l'esercito, e un territorio già così martoriato può e deve essere risparmiato da nuove discariche di rifiuti speciali.
E Brescia, che è messa di gran lunga peggio? La politica lombarda e bresciana sostiene di essere impotente di fronte alle pressanti richieste della lobby privata dei rifiuti. Ma è possibile che le istituzioni non siano in grado di tutelare l'ambiente ed il territorio, bene comune essenziale, dall'aggressione smodata degli affaristi? Perché in Campania ciò è stato possibile?

Ora vediamo alcuni "casi" particolari.
Caso 1: I rifiuti radioattivi
A Brescia è presente anche una gravissima emergenza, in gran parte rimossa. E' merito di un coraggioso e bravo giornalista, Andrea Tornago, l'aver riacceso i riflettori sul **dramma dei rifiuti radioattivi**, il 7 giugno 2011, con un'interessante inchiesta di Radio popolare[60]. Si trattava dell'ex Cava Piccinelli in via Cerca a Brescia in cui erano state abbandonate scorie radioattive, al Cesio 137, lasciate all'incuria da tempo immemorabile. Nonostante le amnesie delle istituzioni, la questione in verità non era nuova. La scoperta in via Cerca di rifiuti radioattivi risaliva addirittura al 2001: doveva partire la bonifica con la costruzione di un bunker in cemento armato da completare "entro la fine del 2003". Dopo qualche anno ci si è dimenticati del problema: solo in seguito alla denuncia di Tornago la discarica è stata "riscoperta" e sottoposta a monitoraggio avendo l'Arpa rilevato un rischio potenziale di contaminazione della falda. Ma una sistemazione definitiva ed in sicurezza delle scorie non si è ancora trovata[61]. Ma l'ex Cava Piccinelli non è la sola con fiuti radioattivi. Tra quelle note la più antica e irrisolta, è quella della Metalli Capra di Capriano del Colle, che, ora, con il fallimento dell'azienda, ricadrà interamente sulle spalle degli enti pubblici.

[59] Ispra, *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2018,* p. 139.
[60] A. Tornago, *Il cesio- 137 a Brescia. L'ex "cava Piccinelli" di via Creca*, Milano, 7 giugno 2011, dalle 9.35 alle 10.00. http://www.ambientebrescia.it/RifiutiRadioattiviRadioPop.pdf.
[61] Altre informazioni sulla vicenda: http://www.ambientebrescia.it/RifiutiRadioattivi.pdf.

"Il Brescia", 9 febbraio 2008 "Bresciaoggi", 1 febbraio 2019

"Il fallimento della Metalli Capra getta inquietanti ombre sul destino della discarica di scorie radioattive lasciata in eredità da uno dei più gravi incidenti industriali con sostanze al cesio. I circa 220 mila metri cubi di rifiuti contaminati sono stoccati nel parco del Montenetto in territorio di Capriano. Nel 1989, negli stabilimenti della raffineria Metalli Capra venne fusa una partita di alluminio contaminato dal Cesio 137, isotopo radioattivo artificiale. I residui di quella lavorazione furono stoccati nell'ex cava che l'azienda utilizzava come discarica di rifiuti industriali. Le scorie sono state messe in sicurezza agli inizi degli anni Novanta dall'Enea, che all'epoca gestiva il settore nucleare. I tecnici fecero realizzare due silos per la raccolta del percolato, ovvero il liquido prodotto dal disfacimento degli scarti che da sette anni però starebbe contaminando l'ambiente. … La Metalli Capra ha tra l'altro continuato a raccogliere e smaltire il percolato. … Il potenziale radioattivo della montagna di scarti è del resto superiore ai 100 Giga-bequerel, ovvero 100mila volte sopra i limiti di legge"[62]. Nel maggio 2019 scatta "l'emergenza percolato nella discarica radioattiva più grande d'Italia, quella della Metalli Capra a Capriano del Colle. L'acqua piovana che dilava le scorie produce un succo inquinante che contiene valori accettabili di Cesio 137 (0,54 Becquerel al grammo contro il limite di 1) ma elevati per ammoniaca e cloruri (sostanze presenti nelle vecchie scorie). [...] Un'emergenza che ora sta affrontando in prima persona il prefetto Attilio Visconti. […] La soluzione a brevissimo termine l'ha tracciata lo stesso prefetto: va installata sulla discarica in tempi strettissimi — massimo due mesi — un'altra cisterna dove stoccare in sicurezza il percolato". Ma rimane il problema della messa in sicurezza della discarica e delle risorse necessarie, dai 4,7 ai 10 milioni di euro[63].

E' anche ipotizzabile che il fenomeno sia ben più esteso di quanto ad oggi conosciuto, che potrebbe essere solo la punta di un iceberg, perché gli "incidenti" che originano le scorie radioattive spesso non vengono riconosciuti ed inoltre potrebbero ripetersi quando accadesse che il materiale radioattivo in ingresso nei forni sia schermato e quindi sfugga agli strumenti di rilevazione, salvo poi disperdersi nel corso della fusione[64]. Da qui l'esigenza di procedere a quella mappatura delle discariche "fantasma" di cui già si è detto.
Infatti se ne scoprono sempre di nuove, come nel 2017, quando Esselunga, durante i lavori per la costruzione del polo logistico nell'ex acciaieria Stefana di Ospitaletto, ha dovuto smaltire 135 mila metri cubi di scorie intrise da PCB e metalli pesanti, tra cui anche 3 fusti "radioattivi".

[62] *Capriano, torna l'incubo scorie radioattive,* "Bresciaoggi", 1 febbraio 2019.
[63] P. Gorlani, *Cesio, allarme percolato. Il prefetto: «Subito una nuova cisterna dove stoccarlo in sicurezza»*, "Corriere della Sera-Brescia", 7 maggio 2019.
[64] Lo testimonia il fatto che proprio il 13 marzo 2015, presso l'Alfa Acciai i Vigili del fuoco, la Protezione civile e l'Arpa hanno compiuto un'esercitazione di simulazione di un incidente radioattivo.
http://video.corriere.it/alfaacciaiesercitazione/e339385a-c973-11e4-84dd-480351105d62.

Corriere della Sera **Giovedì 28 Settembre 2017** CRONACA DI BRESCIA 5

Rimosse scorie radioattive dall'ex Stefana

Esselunga durante la bonifica ha trovato tre fusti contaminati: trasferiti nel sito romano di Casaccia
Nelle aziende della provincia restano ancora 140 sorgenti di Cesio 137, controllate da Ats e Prefettura

La vicenda

● Esselunga nelle scorse settimane ha rimosso dal sito Ex Stefana 130mila metri cubi di scorie d'acciaieria, intrise di metalli pesanti e Pcb. Tra questi rifiuti anche tre

La nascita del maxi polo logistico Esselunga nell'ex Stefana di Ospitaletto ha disinnescato un non irrilevante pericolo radioattivo. Erano infatti tre le sorgenti di Cesio 137 dentro l'acciaieria. Materiale pericoloso accumulatosi negli anni passati, arrivato nello stabilimento con i camion di rottame provenienti dall'Italia e dall'Europa: rottame che poi veniva fuso per produrre acciaio. I container sono stati trasportati nel centro Nucleco di Casaccia Roma), che funge da deposito provvisorio di mate-

in cemento che per i prossimi 305 anni garantirà l'innocuità delle 150 tonnellate di scorie, dormienti in sei container. Più critico intervenire nelle discariche «dedicate» sorte a cavallo degli anni Ottanta e Novanta: la più grande è quella della raffineria Metalli Capra sul Monte Netto (Capriano del Colle), realizzata — sotto il controllo di Enea — in un ex cava di argilla. Storia diversa ma non meno grave per la discarica ex Piccinelli di Buffalora, a due passi dal parco delle cave, oggetto di passati confe-

290

I casi di sorgenti radioattive scoperte nelle aziende bresciane dall'autorità sanitaria negli ultimi vent'anni, metà delle quali sono state portate nel sito romano

Per un certo periodo solo le scorie radioattive della Rivadossi di Lumezzane avevano trovato sistemazione in un bunker di cemento armato, costruito all'interno del perimetro aziendale, che dovrebbe custodirle per circa 300 anni, tempi previsti per la loro degradazione. Recentemente anche per le 267 tonnellate di scorie al Cesio 137 delle Acciaierie Venete di Sarezzo si è trovata una soluzione analoga a quella di Lumezzane, soluzione che comporta per i cittadini la convivenza plurisecolare con questo inquietante contenitore.

GIORNALE DI BRESCIA | MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 2011

LA SCHEDA

IL METALLO
Il cesio è un metallo caratterizzato da uno spettro che contiene due linee luminose nel blu. È oro argenteo, morbido e duttile. Cesio, gallio e mercurio sono gli unici tre metalli che sono liquidi.

A CHE SERVE
Il cesio è usato nell'industria come catalizzatore in grado di amplificare le prestazioni degli altri ossidi metallici. Il nitrato del cesio è usato per fare vetri ottici. Il cesio viene utilizzato anche in campo medico.

LA PRODUZIONE
Si calcola che la produzione mondiale dei composti di cesio è di appena 20 tonnellate all'anno, e provieneprincipalmente dal lago Bernic (Canada), dallo Zimbabwe e dall'Africa sudoccidentale.

I LIMITI DI LEGGE
Per la legge la soglia-limite di radioattività è di 1 becquerel (unità di misura della radioattività) per grammo. In molte aziende - come nel caso di Lumezzane - esistono rilevatori che fanno scattare l'allarme.

Lumezzane
Quei 6 container stoccati per secoli

Il piano di sicurezza del materiale dove furono rilevate tracce di Cesio 137

LUMEZZANE I cittadini valgobbini, della frazione di Premiano in particolare, sono in allarme: nelle vicinanze delle loro abitazioni, ci sono 6 container, che pesano 25 tonnellate ciascuno e contengono elementi di Cesio 137, ovvero scorie radioattive, che verranno stoccati in un capannone dell'azienda, la «Rivadossi Raffinerie Metalli». Sul totale dei container, va detto che cinque contengono, fortunatamente, scorie a bassa contaminazione. I contenitori, quindi, sono depositati provvisoriamente nello stabilimento all'interno di un capannone e sono in attesa di essere definitivamente «tombati», per almeno 315 anni. Nell'ampliamento del capannone è infatti in fase di costruzione un apposito locale in cemento armato, secondo criteri prescritti dalla Commissione Prefettizia.
Il nuovo ampliamento dovrebbe essere ultimato entro circa due mesi. «Sono ovviamente a conoscenza della situazione - spiega il primo citta-

te dalla stessa ditta sulla presenza di radiocontaminazione nelle scorie derivanti dalla fusione di pani di ottone - intervennero.
La radiocontaminazione era stata a sua volta segnalata all'azienda da una ditta tedesca dove le scorie di lavorazione di Lumezzane erano state inviate per essere trattate, come di consueto.
Le prime misurazioni, attuate in emergenza dall'Arpa, non segnalavano contaminazione radioattiva all'esterno del perimetro dello stabilimento ed all'esterno dei capannoni nell'ambito delle pertinenze aziendali. Da allora, il prefetto di Brescia, istituisce una Commissione tecnica per esaminare le problematiche connesse e quali soluzioni prendere visto che in Germania non era possibile mantenere il materiale.
Sono stati necessari due trasporti, per completare l'arrivo del materiale, in Valgobbia dal luglio dello scorso anno.
La questione è emersa in tutta la sua gravità la

IL BUNKER
Il sistema di stoccaggio per il materiale contaminato dovrebbe essere ultimato entro due mesi

Lavori in corso

I sei container stoccati in un cap rinforzato con un colata di cement alla «Rivadossi Ra Metalli» di Lume Nella foto i lavori per preparare la «protetta»

Brescia Oggi - Edizione del 20/10/2016 *Sezione "PROVINCIA"* Da pag. 18

SAREZZO. Le polveri radioattive delle Acciaierie Venete trasferite e sigillate nel grande bunker

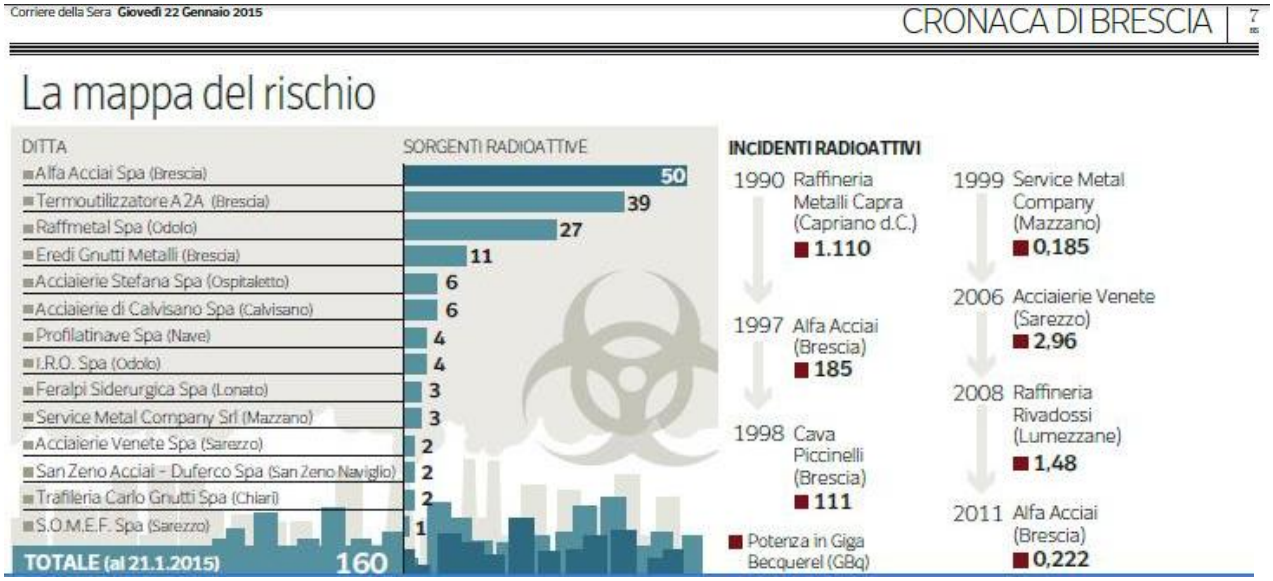
Le scorie al cesio dormiranno un sonno lungo trecento anni

Il sarcofago in cemento e acciaio da 1000 tonnellate è a prova di alluvione, disastro, incendio e terremoto

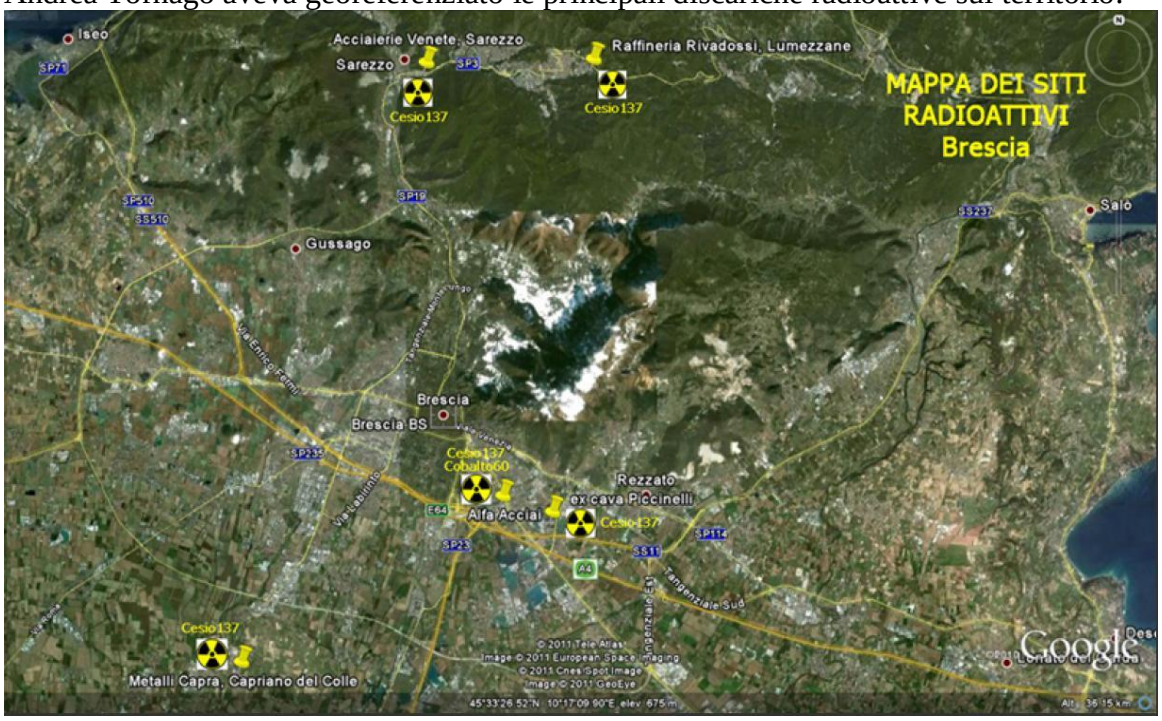
Sono trascorsi nove anni da quel 2007 in cui alle Acciaierie Venete di Sarezzo esplose il caso dei rottami radioattivi. Sette anni di preoccupazioni, attesa e progetti. Finalmente culminati nell'ultimo atto: le 270 tonnellate di polveri contaminate da Cesio 137 da ieri riposano per sempre nel bunker

Il bunker in cemento armato nel quale saranno stipate le scorie

Lo stato delle conoscenze ci consegna una situazione a dir poco inquietante:



Andrea Tornago aveva georeferenziato le principali discariche radioattive sul territorio:

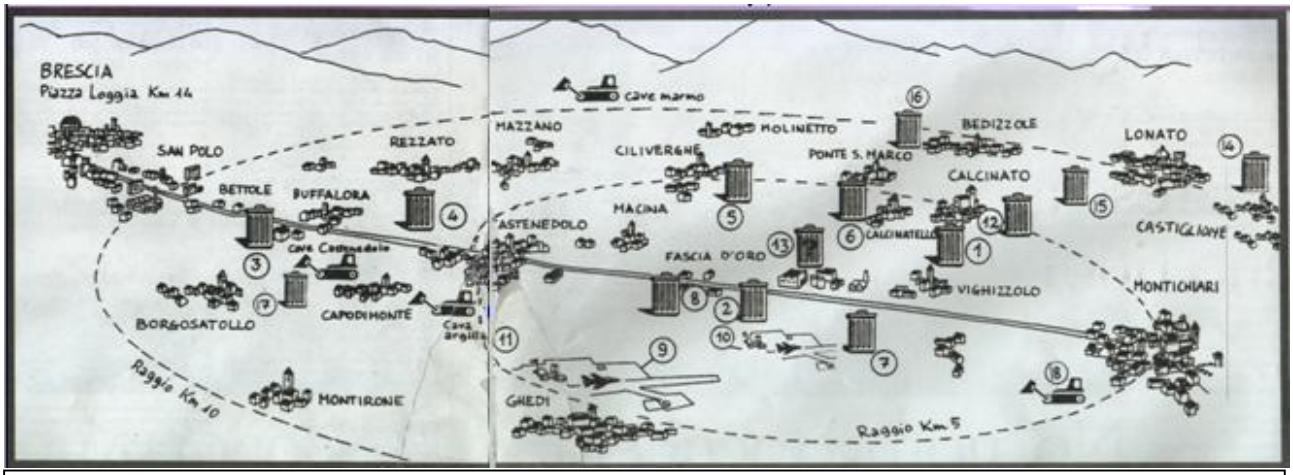


Caso 2: La brughiera di Montichiari: un paesaggio sconvolto dalle discariche

Un tempo vi era una pianura talmente piatta che venne scelta per il primo circuito automobilistico italiano e poi per uno spazio in cui far decollare i primi aerei già agli inizi del Novecento. Nella vasta brughiera che si stendeva a sud-est di Brescia, nei primi anni del Novecento, si sono svolte importantissime competizioni motoristiche. Nel 1904 si disputa il primo circuito dove si registra la vittoria di Vincenzo Lancia di Torino. Le corse riprendono nel 1921 con la disputa del 1º Gran Premio d'Italia, esattamente nella prima settimana di settembre: ai nastri di partenza, in una delle gare, anche il grande Enzo Ferrari che non terminò la gara perché la sua traiettoria fu attraversata da

una mandria di mucche. Nel 1927 vi prende il via la prima Mille Miglia...*la corsa più bella del mondo*. Nel 1909, in località Fascia d'Oro sempre nella brughiera, ha luogo il primo circuito aereo nazionale cui partecipano i regnanti dell'epoca e importantissime personalità come Gabriele D'annunzio e Franz Kafka.
Ecco come appare oggi la brughiera, un paesaggio lunare fatto di crateri e colline colme di rifiuti:

Quella di Montichiari è una storia che dura da alcuni decenni. Qui la pianura alluvionale offriva grandi quantità di ghiaia per i vari boom edilizi dal miracolo economico in poi. Le grandi buche trovarono troppo spesso amministrazioni locali condiscendenti, disposte a farle riempire di rifiuti in cambio di contributi per costruire opere pubbliche e di servizio alla cittadinanza, comprandosi così il consenso dei cittadini a discapito dell'ambiente.
La denuncia della devastazione da parte di alcuni ambientalisti risale a oltre venti anni fa[65]:



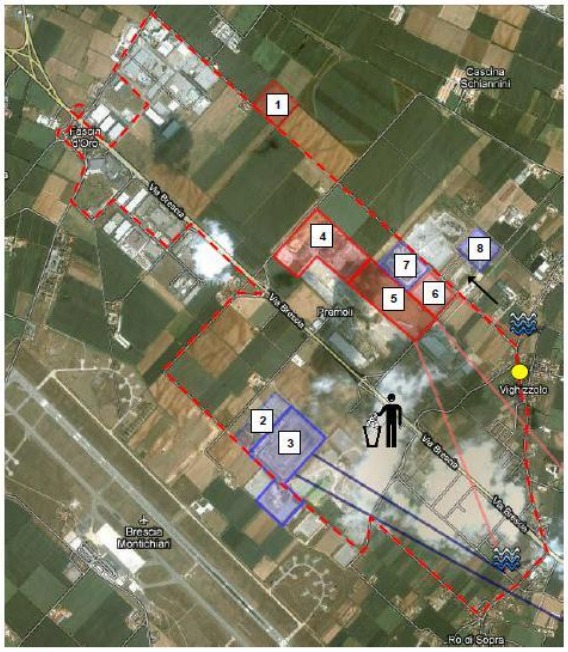
Legenda: 1. discarica Pulimetal (2 milioni m^3 Rsu); 2. discarica Monti.Ri.Am (600.000 m3 RS); 3. Ecoservizi (RS); 4. Discarica Asm (Rsu, es. '92); 5. Discarica Ciliverghe (Rsu, es. '92); 6. Discarica Asm (Rsu in es.); 7. Ex cava Verde Asm (aut. 1.390.000 t di Rsu); 8. ex cava Manfredi, discarica abusiva da bonificare; 9. aeroporto militare; 10. Aeroporto Montichiari in via di smilit.; 11. discarica Gemini (264.000 t/a RS); 12. discarica Gedit Ecoplant (100.000 t/a RS); 13. Inceneritore Montecno, (ipotesi contrastata); 14. Discarica Pirossina (RP); 15. Discarica Valseco (RS, sospesa); 16. discarica Faeco (RS- *fluff*); 17. discarica Tra.Se (proposta Rsu 500.000 t/a); 18. nuova cava ghiaia e sabbia (300.000 mc/a)

La situazione non è per nulla migliorata, anzi. Nel frattempo, però si è costituito un Comitato di cittadini molto attivo nella località di Vighizzolo, a due passi dalle discariche, Sos Terra[66].
Ecco la fotografia della situazione che rappresentavano qualche anno fa gli amici di **Sos terra**:

[65] Inchiesta pubblicata sul settimanale "Bresciaset", 16 aprile 1998.
[66] www.montichiarisosterra.it.

COMITATO SOS TERRA MONTICHIARI in collaborazione con AMICI DELLA BICI MONTICHIARI - FIAB

DOMENICA 12 SETTEMBRE 2010 – **BICICLETTATA PER LE DISCARICHE DI MONTICHIARI**



DISCARICHE AUTORIZZATE E IN CORSO DI AUTORIZZAZIONE A MONTICHIARI:

1. TRATTAMENTO TERMICO AMIANTO "ASPIRECO" → IN FASE DI APPROVAZIONE
2. RECUPERO CENERI ASM A2A → SOSPESO
3. DISCARICHE ASM A2A (ex cava Verde) (rifiuti non pericolosi) → ATTIVE
4. DISCARICHE SYSTEMA AMBIENTE (Valseco 1 e 2) (rifiuti pericolosi) → ATTIVE
5. DISCARICA PULIMETAL (oggi Gruppo Systema) (rifiuti speciali pericolosi e tossico nocivi) → CESSATA
6. DISCARICA GEDIT (rifiuti pericolosi) → AUTORIZZAZIONE IN CORSO
7. DISCARICA ECOETERNIT (rifiuti non pericolosi – con amianto) → AUTORIZZAZIONE IN CORSO
8. DISCARICA BERNARDELLI (rifiuti non pericolosi) → AUTORIZZAZIONE IN CORSO

Informazioni tratte dal sito http://montichiari.wordpress.com/ in data 14/07/2010

Elenco delle Discariche e impianti di trattamento rifiuto a Montichiari:

1) **ASM A2A "Cava Verde"** per RSU e assimilabili m³ **3.530.000** (scad. prev. 2/2011)

2) **"Vals.Eco 1"** per speciali e tossico-nocivi m³ **1.805.910**,
3) **"Vals.Eco 2"** per speciali e tossico-nocivi m³ **950.000**;

Esaurite:

4) **"Monti.Ri.Am. 1"** per speciali e tossico-nocivi m³ **439.200**;
5) **"Monti.Ri.Am. 2"** per speciali e tossico-nocivi m³ **187.000**;
6) **"Pulimetal"** per speciali assimilabili agli urbani m³ **2.091.057**;
7) **"Se.Ac 1"** per inerti e speciali cemento-amianto derubricati inerti m³ **136.773** e
8) **"Se.Ac 2"** m³ **100.000**;

Da poco avviate:

1) **GEDIT"** discarica di rifiuti pericolosi di m³ **960.000**;
2) **BERNARDELLI INERTI"** discarica di rifiuti non pericolosi di m³ **871.000**;

Sono in fase di realizzazione, di definizione o di autorizzazione, i seguenti impianti sempre a Montichiari:

11) **"ASPIRECO SERVICE S.R.L."** impianto di trattamento e recupero di rifiuti speciali contenenti amianto di **200.000** t/a;
12) **"CAVA VERDE 2 - MONTICHIARIAMBIENTE"** discarica per rifiuti non pericolosi (solido-urbani) di **1.990.000** m³ (la procedura per la V.I.A. risulta ancora in istruttoria presso la Regione).
13) **"APRICA BRESCIA"** per la realizzazione di un impianto di recupero ceneri pesanti da termoutilizzatore di rifiuti, con capacità di lavorazione di **250.000** t/anno.
14) **"Ecoeternit S.r.l.** con discarica di Amianto per **960.000** mc totali.

Questo per un totale, grosso modo, di 15 milioni di m³ già tumulati e in via di tumulazione di rifiuti non pericolosi, speciali non pericolosi e speciali pericolosi che pongono quest'area al vertice della non invidiabile classifica dei luoghi lombardi di massimo conferimento di rifiuti.

Montichiari 20 febbraio 2011

Associazione ***"Comitato SOS Terra Montichiari"***
sede: via San Giovanni n. 253 Montichiari 25018 (BS), cel. 3453249038, C.F. 94011480178, email: redazione@montichiarisosterra.it, sito internet www.montichiarisosterra.it, email certificata, comitatomontichiarisosterra@pec.it Iscrizione presso l'Agenzia delle Entrate di Montichiari in data 08 Marzo 2010– n. Reg. 991 serie 3 *pag 1 di 1*

Il quadro del 2011 va ora aggiornato: purtroppo Ecoeternit è stata autorizzata ed è ora pienamente operativa, mentre sembrano tramontati sia l'impianto di recupero delle ceneri pesanti proposto da Aprica – A2A, sia l'impianto di "inertizzazione" di rifiuti di amianto proposto da Aspireco; rimane in sospeso l'istruttoria per Cava Verde 2 di Montichiariambiente, mentre è stata presentata, nel settembre 2011, da Padana Green una nuova richiesta per una discarica per rifiuti contenenti amianto di 1.060.700 m^3, in località Levate.

Nell'ottobre 2017 si sono inoltre aperti i cantieri "in località Casalunga a Vighizzolo per la nuova (e forse ultima) discarica di Montichiari: un impianto da **327mila metri cubi** che tratterà anche rifiuti speciali pericolosi", sempre del gruppo **Systema.**[67]

Va annotato che, sempre su questo territorio, erano da anni state individuate 4 vecchie discariche ante normativa e dunque in condizioni di rischio per l'ambiente, per le quali era stata imposta la bonifica, deliberata dal Consiglio comunale di Montichiari già nel 1993. La vicenda ha avuto un iter lunghissimo e particolarmente tormentato: una sola discarica venne "bonificata" nel 2006, mentre per gli altri 3 siti, ex cave Baratti, Accini, Bicelli, alla fine, non si è fatto nulla, anche se la "bonifica" di questi era vincolata all'autorizzazione dell'ampliamento di una mega discarica per rifiuti pericolosi, ValsEco, ora gruppo Systema, autorizzazione a suo tempo concessa e discarica da tempo operativa. Ora sarebbe intervenuta **la Magistratura con la richiesta di rinvio a giudizio dei responsabili delle inadempienze, compresi gli ex sindaci** Gianantonio Rosa (sindaco dal 1999 al 2009 e vicesindaco nei successivi 5 anni) e ad Elena Zanola (sindaco dal 2009 al 2014)[68]. Per contrastare la richiesta della Padana Green la Regione Lombardia ha elaborato nel 2014 un **"fattore di pressione ambientale"**[69] commisurato alla quantità di rifiuti per chilometro già tumulati nelle diverse discariche di questo martoriato territorio, con un indice comunale di **160 mila**

[67] Redazione, *Montichiari: al via i lavori per la discarica Systema Ambiente di Vighizzolo, impianto da 327mila metri cubi*, BresciaToDay, 10 ottobre2017. *http://www.bresciatoday.it/cronaca/vighizzolo-systema-ambiente.html*

[68] P. Gorlani, *Mancate bonifiche, tre discariche nel mirino della Procura di Brescia*, "Corriere.it", 27 agosto 2015, http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/15_agosto_27/discariche-rifiuti-pericolosi-bonifiche-montichiari-brescia-f77e911c-4c9e-11e5-9b47-ed94dd84ed07.shtml

[69] Deliberazione della Giunta regionale della Lombardia n. X/1990 del 20 giugno 2014, cit.

tonnellate per chilometro quadrato. Su questa base la Regione ha espresso parere negativo sia a nuove richieste che a domande di ampliamento di discariche in essere. Ma la questione rimane controversa, perché le domande attualmente in esame erano state presentate prima che il "fattore di pressione ambientale" venisse, deciso. Ma del contenzioso che ne è seguito si dirà più avanti.
Sta di fatto che, mentre si rincorrevano ricorsi e controricorsi, a **Vighizzolo bambini e insegnanti della scuola elementare verso la fine di ottobre 2016, sopraffatti dal tanfo che ammorbava l'aria circostante, venivano colpiti da malori** che in certi casi comportarono il ricovero in ospedale. La situazione perdurava per più giorni, e richiamava l'attenzione delle autorità di controllo preposte che sembravano, però, brancolare nel buio, incerte sulla fonte di tanto disagio, che per i cittadini è lapalissiana: le discariche che assediano il borgo (ma che le stesse autorità preposte, in passato, avevano autorizzato).**Per far luce nel buio in cui sembravano smarrite le autorità preposte ai controlli (Arpa e Ats) venne organizzata una fiaccolata con grande partecipazione popolare.**

BRESCIA OGGI Mercoledì 19 Ottobre 2016 — 19

PROVINCIA

provincia@bresciaoggi.it | Telefono 030.2294265 - 210 - Fax 030.2294229

MONTICHIARI. Dopo i momenti di panico vissuti lunedì mattina nella scuola elementare Papa Giovanni XXIII di Vighizzolo quando numerosi studenti sono stati male

I malori a scuola nel mirino della Procura

Rabbia e tanta preoccupazione tra le famiglie di Vighizzolo per le condizioni dell'ambiente in cui vivono

La manifestazione di protesta di genitori e bambini della scuola elementare di Vighizzolo

Il rapporto di carabinieri e vigili del fuoco sul tavolo del magistrato
Protesta di genitori e bambini
I medici: intossicazione industriale

Valerio Morabito

te alla scuola elementare di Vighizzolo. «Basta veleni», «difenderemo la salute dei nostri bambini ad ogni costo» e «finiti respirano sono solo alcuni dei cartelloni affissi sulla ringhiera dell'istituto. I manifestanti hanno avuto un confronto con il sindaco Mario Fraccaro, il quale ha assicurato: «Tutti vogliamo

dustriali». Anche l'Arpa ha effettuato una serie di controlli

L'INCONTRO. Vertice tra sindaco e una delegazione di genitori

Aziende sotto controllo alla ricerca del «tanfo»

mosfera derivanti da attività a forte impatto odorigeno. Ovvero, è iniziata una ricerca minuziosa delle potenziali fonti di odori sgradevoli. Nei prossimi tre mesi verranno istituite sotto stretta osservazione le aziende del territorio più esposte al rischio

Associazione Comitato SOS Terra Monticiari

Lunedì mattina Vighizzolo è stata avvolta da una nube di gas. Alcuni bambini si sono sentiti male e sono stati ricoverati in seguito ad un'intossicazione. La situazione, già insostenibile, ora si è fatta drammatica e pericolosa. Non possiamo più vivere così, è ora che tutti insieme diciamo basta! Pretendiamo risposte e la risoluzione del problema.

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE.
PARTENZA ALLE ORE 20:30
DAL PIAZZALE DELLE SCUOLE DI VIGHIZZOLO

FIACCOLATA X DIRE BASTA!

SOLO UNITI E IN TANTI RIUSCIREMO A CAMBIARE LE COSE. FACCIAMOLO PER IL FUTURO E LA SICUREZZA DI TUTTI I BAMBINI.

22 — RESCIAOGGI Venerdì 21 Ottobre 2016

PROVINCIA

provincia@bresciaoggi.it | Telefono 030.2294265 - 210 - Fax 030.2294229

MONTICHIARI. Gruppi e associazioni ambientaliste si sono unite agli abitanti per sollecitare interventi dopo gli ultimi malori che hanno colpito i bambini a scuola

Le fiaccole della protesta accendono la Bassa

Il lunghissimo corteo che ha attraversato la frazione di Vighizzolo prima di imboccare la strada delle discariche FOTOLIVE

Uno dei tanti striscioni che hanno accompagnato il corteo nella fiaccolata FOTOLIVE

In duemila sfilano da Vighizzolo alle discariche
«Pretendiamo la verità su ciò che sta accadendo»
L'Ats annuncia l'inizio di uno screening sui bimbi

sore all'Ambiente Mariachiara Soldini a Brescia ha incontrato i vertici dell'Ats. Ma «è stato un faccia a faccia preliminare», ha commentato. Intanto i bambini che sono sta-

Mentre il sindaco incontra i genitori

L'assessore alza la posta

A2A in seguito ai controlli effettuati tra lunedì e mercoledì». «È chiaro che il problema proviene al di là delle mura della scuola Papa Giovanni XXIII», ha aggiunto l'esponente della giunta

Il 24 novembre 2016, inoltre, **i cittadini di Vighizzolo, con alcune mamme e bambini della scuola martoriata dal tanfo,** con un **lungo corteo**, vengono da Vighizzolo **a Brescia, di fronte all'Ats**, per portare la loro **protesta alle autorità, ancora troppo timide nell'affrontare la gravissima situazione** di cui soffrono quotidianamente, incontrando il Prefetto al quale consegnano le loro lagnanze[70].

[70] http://www.ambientebrescia.it/DiscaricheVighizzoloProtesta2016novembre.pdf

Insomma è sempre tardi quando si porrà fine al calvario di questo territorio, bloccando le discariche e mettendo mano alle bonifiche. Alla fine, l'origine del tanfo, per le autorità risulterebbe sostanzialmente "misteriosa".

Caso 3: La Franciacorta terra di vigneti, ma anche di discariche

Un altro territorio sottoposto a forte pressione è la Franciacorta, che si stende tra Brescia ed il lago d'Iseo, prevalentemente collinare e quindi vocato alla viticoltura di qualità. Ma anche qui, nelle zone pianeggianti ricche di ghiaia, la tentazione all'escavazione ha prodotte tante buche destinate a riempirsi di rifiuti.

Riportiamo un meritorio lavoro d'indagine svolto nel 2011 da Legambiente locale, diretta da Silvio Parzanini, che ha cercato di censire tutte le discariche, cessate, "fantasma", ed attive in questo territorio[71]:

Discariche censite da Legambiente Franciacorta nel 2011.

1. Discarica Bosco Sella: in questa discarica negli anni 70/80 sono stati scaricati da ASM circa 5 milioni di m^3 di rifiuti inerti in una cava di 22 ettari e in parte della quale non erano stati messi sul fondo alcun tipo di teli protettivi e anche per questo motivo il pozzo spia posto a valle della discarica registra continuamente un fenomeno di inquinamento delle falde. Questa discarica è stata chiusa nel 1989 a seguito delle forti proteste delle popolazioni residenti ed ora è in fase di gestione post/chiusura.
2. Discarica Codenotti: in questa discarica di circa due ettari di superficie negli anni 80/90 sono stati scaricati rifiuti in modo incontrollato e a seguito di segnalazioni si fecero dei controlli e per due volte fu messa sotto sequestro dalla Magistratura, sono state fatte parziali opere di bonifica ed ora sta per essere ricoperta.
3. Discarica Gervasoni: in questa discarica di circa 0,5 ettari sono state scaricate senza alcun controllo le terre della Fonderia Gervasoni, le stesse sono state semplicemente ricoperte da terreno vegetale ed ora l'area è coltivata.
4. Discarica Bettoni: in questa discarica di circa 5 ettari negli ultimi 10 anni sono stati scaricati rifiuti inerti (terre di fonderia e similari) ma alcuni controlli da parte della Provincia hanno evidenziato la presenza di ammoniaca e cromo ed infatti gran parte dei rifiuti già depositati furono accumulati in altra parte della discarica per poter impermeabilizzare con argilla il fondo e la realizzazione dei pozzi spia, ora è in fase di copertura.
5. Discarica Arici: in questa vecchia discarica di circa 4 ettari negli anni settanta vennero conferiti in modo incontrollato rifiuti speciali e nella discarica fu insediato un impianto di trattamento e separazione di rifiuti che operò per diversi anni.
6. Cava Bonara: questa cava è ancora attiva e c'è una richiesta da parte della società RETI di farne una discarica, del resto la parte ad ovest una ventina di anni fa fu riempita di rifiuti in modo incontrollato e su questa superficie è stato piantato un vigneto che produce Franciacorta. [...]
7. Discarica Vallosa: questa è tra le discariche più pericolose della Lombardia e inserita nei Siti di Interesse Nazionale Caffaro: infatti in essa sono stati interrati i rifiuti della Caffaro e di altre aziende pericolose; i vari interventi finalizzati a conoscere i rifiuti presenti hanno evidenziato in modo inequivocabile la presenza di PCB e di altre sostanze tossiche; alcuni degli abitanti della frazione Vallosa hanno nel sangue notevoli quantità di PCB ed ora questo inquinante è stato trovato nelle falde anche profonde; vige un'ordinanza sindacale che vieta il consumo di prodotti agricoli prodotti in loco.
8. Discarica Rossi: in questa discarica di circa un ettaro sono stati scaricati rifiuti di vario genere e ora è diventata una piazza di selezione rifiuti.
9. Discarica Coepa: in questa discarica in attività sono entrati e stanno entrando rifiuti inerti.
10. Discarica Sorelle Vianelli: in questa discarica sono stati scaricati in modo incontrollato rifiuti industriali: è in corso la caratterizzazione per la messa in sicurezza e bonifica
11. Discarica Paderno (non catalogata): posta in prossimità della tangenziale Ospitaletto Concesio è sta riempita anni fa con rifiuti vari e in modo incontrollato.

[71] Pietro Gorlani, *Cave e discariche della Bassa*, 25 Giugno 2011. http.//comunitas.bs.it.

12. Discarica località Tre Cortili di Paderno: in questa discarica di circa 2 ettari sono stati scaricati in modo incontrollato rifiuti anche industriali; è poi stata ricoperta ed ora la superficie è coltivata.
13. Discarica località Tre Cortili: in questa cava di circa un ettaro posta a nord della ferrovia BS - Edolo sono stati scaricati in modo incontrollato rifiuti anche industriali; è poi stata ricoperta ed ora è coltivata.
14. Discarica Giugni: questa discarica di circa 1 ettaro è stata riempita con rifiuti anche industriali e in modo incontrollato circa 25 anni fa ed ora l'area è coltivata. […]
15. Discarica Pianera: trattasi della seconda discarica più pericolosa della zona dopo la Vallosa individuata come Sito Nazionale Caffaro, si estende su un'area di circa 5 ettari, è stata riempita con rifiuti industriali e solidi urbani negli anni settanta, nel 2002 è stata posta sotto sequestro penale è stata caratterizzata in modo incompleto trovando comunque un inquinamento diffuso che ora sta inquinando le falde con sostanze cancerogene.
16. Discarica Pianerino: si tratta della terza discarica della zona inserita nel Sito Nazionale Caffaro e che, a distanza di ormai 10 anni, non è ancora stata in nessun modo investigata.
17. Discarica Bettoni: è una discarica di inerti e assimilabili appena autorizzata che ospiterà circa 2 milioni di m^3 di rifiuti.
18. Discarica Del Bono è una discarica di oltre 5 ettari di inerti anche se più volte fermata per irregolarità
19. Discarica Gottardi: è una discarica di circa un ettaro attigua all'autostrada A4 riempita in modo incontrollato con rifiuti ricoperta di terra ed ora coltivata. […]
20. Discarica Travagliato località Finiletti: è una discarica di inerti di circa 2 ettari ricoperta e attualmente coltivata
21. Discarica Franciacorta Immobiliare di Paderno: è una discarica di circa 2 ettari riempita in modo incontrollato con rifiuti anche industriali ora è oggetto di bonifica perché è stata riscontrata la contaminazione da PCB e altre sostanze pericoloso sia dell'area della discarica che all'esterno

E' d'obbligo aggiornare il quadro sopra descritto.
Nell'ex cava Bettoni, sita a cavallo tra Castegnato, Ospitaletto, Paderno Franciacorta e Passirano, era pendente, anche qui da circa un decennio, l'istanza di Aprica – A2A per una nuova discarica, denominata "Bosco Stella", per rifiuti speciali non pericolosi, con una capacità di smaltimento inizialmente pari a circa 3.995.000 m^3, "ridotti" ora a circa 2.400.000 m^3. Anche in questo caso, oltre all'opposizione di Legambiente Franciacorta e dei Comitati locali, si sono espressi contro anche i Comuni interessati, Ospitaletto, Paderno Franciacorta, Casteganto e Passirano, nonché Arpa e Asl, provincia di Brescia e consiglio regionale Lombardo. La pressione si era esercitata nei confronti del Comune di Brescia, azionista di controllo di A2A insieme a Milano, perché convincesse A2A a ritirare definitivamente la richiesta. E sembra che alla fine **la discarica Bosco Stella non si farà** come hanno annunciato il 31 marzo 2016 i Comitati che vi si opponevano, avendo A2A desistito dal ricorrere contro il diniego della Regione Lombardia[72].
Invece, l'annosa questione delle **discarica Macogna** negli ultimi anni ha subito un'accelerazione che inizialmente sembrava preludere alla rapida e definitiva autorizzazione nonostante la caparbia opposizione dei Comuni coinvolti di Cazzago San Martino, Travagliato, Berlingo e Rovato[73]. L'istanza per questa discarica risaliva a circa 14 anni fa, prevedeva lo smaltimento di 1.350.000 m^3 di rifiuti, " inerti" e non pericolosi, su un'area di circa 100mila metri quadrati e ha avuto un percorso alquanto travagliato.

[72] M. Prandelli, *Bosco Stella, la discarica non si farà. I comitati esultano: "Si riqualifichi l'area"*, "Il giorno" 1 aprile 2016.
[73] Sulle discariche di questa zona si veda anche il blog: http://comitatoanticavarovato.blogspot.it/.

La discarica Macogna

Al termine della procedura i Comuni interessati avevano fatto ricorso al Tar ottenendo inizialmente una sospensiva, cancellata poi dallo stesso Tar. Sennonché una vera e propria rivolta popolare aveva indotto il Tar a riconsiderare la questione rinviando la decisione ultima a giugno 2016. Infatti sorprendente fu la massiccia adesione alla **manifestazione** promossa il 12 aprile 2015 dai comitati della zona contro **la discarica Macogna: un fiume di 5 mila cittadini** inondò le strade tra Travagliato e Berlingo[74].

Nel frattempo, però, erano cominciati i conferimenti di scorie di fonderia, ritenute "inerti". Sennonché gli attivisti del Comitato anti discarica, all'arrivo del primo camion, l'8 luglio 2015, avevano prelevato alcuni campioni dei rifiuti che fecero analizzare ad un'agenzia privata: gli accertamenti avrebbero evidenziato concentrazioni fuori norma di bario, molibdeno e Tds, ovvero i solidi disciolti totali che resistono anche alla filtrazione dell'acqua, risultati fino a tre volte superiori ai limiti consentiti. Sulla scorta dei referti il Comitato aveva presentato un esposto alla Procura che avviò un'indagine che portò l'11 settembre del 2015, al **sequestro della discarica**, dopo che le analisi di controllo dell'Arpa avevano confermato il superamento dei limiti, almeno per un parametro[75]. Dopo una lunga fase in cui l'attività rimase sospesa, due docce fredde colpivano i cittadini impegnati nella salvaguardia del loro territorio: il 6 aprile 2016 il Tar rigettava il ricorso presentato dai Comuni contro la discarica, dando formalmente il via all'attività[76]; il 25 ottobre 2016 l'Amministrazione provinciale approvava la triplicazione dell'eluato richiesto dalla ditta che gestiva la discarica, aprendo quindi a nuove tipologie di rifiuti, con maggior impatto ambientale, come le scorie di acciaieria[77], decisione contro cui venivano presentati subito ricorsi al Consiglio di Stato dallo stesso, infine, rigettati il 16 giungo 2017[78]. **Ancora una volta le istituzioni si sono accodate alle richieste della famelica lobby dei rifiuti, incuranti delle aspirazioni della popolazione.** Infine, il

[74] http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/15_aprile_13/franciacorta-marcia-discariche-centrali-ambiente-sotto-assedio-62608bac-e1ab-11e4-b4cd-295084952869.shtml
http://www.rainews.it/dl/rainews/TGR/basic/PublishingBlock-d1771bdd-3372-4621-b543-25e70b1cdb11-archivio.html# (dal minuto 7 e 56 a 9 e 35)

[75] Redazione on line, *Macogna, rifiuti fuori norma: discarica sotto sequestro,* "Corriere.it", 11 settembre 2015, http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/15_settembre_11/macogna-rifiuti-fuori-norma-discarica-sotto-sequestro-discarica-brescia-b44c3bf0-5870-11e5-8460-7c6ee4ec1a13.shtml

[76] http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/16_aprile_07/brescia-discarica-macogna-bocciato-ricorso-comuni-matteo-trebeschi-5165b840-fca3-11e5-9628-57573544d3d4.shtml

[77] http://www.giornaledibrescia.it/sebino-e-franciacorta/discarica-macogna-via-libera-a-nuove-tipologie-di-rifiuti-inerti-1.3127007

[78] C. Reb., Il Consiglio di Stato respinge i ricorsi contro il triplicamento dell'eluato della discarica. Macogna, schiaffo ai Comuni, "Bresciaoggi", 17 giugno 2017.

23 gennaio 2019, "il Tar pone una pietra tombale o quasi sulle speranze di chiusura della Macogna. I giudici amministrativi hanno disarmato l'assalto legale dei Comuni di Cazzago, Travagliato, Berlingo e Rovato, suggellando la regolarità della discarica, gestita fino a marzo del 2017 dalla Drr, prima del subentro della società Eredi Compagnia Nazionale. Respinti i due ricorsi unificati: quello del 2016 proposto dal Comune di Cazzago e quello del 2017 avviato dalle altre tre Amministrazioni comunali, con l'intervento ad adiuvandum di Legambiente".[79] Ma, in realtà, la vicenda non è ancora definitivamente conclusa: secondo il legale che assiste Legambiente, in una nota di commento del 28 gennaio 2019, "la sentenza uscita negli ultimi giorni, (peraltro attesa come negativa) è comunque messa in forse dall'appello proposto dal Comune di Cazzago San Martino (cui Legambiente ha aderito) e che si discuterà nel prossimo mese di settembre. Nel frattempo però non è autorizzato il nuovo progetto di viabilità che è condizione per il funzionamento della discarica. Nei prossimi giorni discuteremo della legittimità dei 40 camion autorizzati e dello sversamento, parimenti autorizzato, negli altri sottobacini. La sentenza recente del TAR è ampiamente appellabile (e ce ne sono validi motivi)"

Nell'agosto del 2018 una sgradevole sorpresa veniva riservata ai cittadini di Travagliato: per caso Legambiente Franciacorta scopriva che era stata presentata un'istanza per **l'ampliamento della discarica Bettoni**, per "inerti e assimilabili", la cui capacità a quel momento sfiorava i 2 milioni di metri cubi. L'azienda ha chiesto la possibilità di ampliarla di oltre 600mila m^3, fino a quota 2,6 milioni di metri cubi. Legambiente subito si attivava nei confronti della Provincia perché facesse valere il nuovo indice di pressione di "area vasta" (di cui si dirà in dettaglio in seguito) bloccando l'iter: in effetti l'indice di pressione massimo nella zona, di 64.000 t/km^2, sarebbe stato superato con la nuova discarica, portandolo a 83.000 t/km^2. La Provincia di Brescia, convenendo con il fatto che il superamento dell'indice di pressione fosse un motivo ostativo, il 12 ottobre del 2018 ha espresso parere negativo all'ampliamento delle discarica[80]. Ma Bettoni ricorre al Tar chiedendo e ottenendo nel maggio 2019 la sospensiva della Delibera della Provincia: poiché i rifiuti interrati nel passato nell'area sarebbero formalmente certificabili solo a partire dal 1986, quando venne "regolarizzata" ai sensi della nuova normativa del 1982 la maxi discarica Bosco Sella di Asm (già operativa in realtà da molto anni), solo questi rifiuti "legali" andrebbero conteggiati per l'indice di pressione, ovvero 1.415.649 m^3, invece di quelli "reali" 3.436.243 m^3. Un'impostazione che, se venisse confermata anche dal Consiglio di Stato cui ambientalisti e Provincia sono ricorsi, risulterebbe una vera beffa per un territorio ad antica industrializzazione come quello bresciano e di fatto smonterebbe alla base l'indice di pressione, di cui si tratterà diffusamente in seguito[81].

Ma in quell'estate del 2018 **Bettoni** era già riuscito a spuntarla a **Cazzago San Martino** ottenendo il 30 luglio il via libera all'impianto di trattamento rifiuti nella **cava Bertola-Bonfadina**. La Provincia l'ha autorizzato, ritenendo il sito «idoneo, in quanto non sono stati riscontrati vincoli di carattere escludente». In particolare, si legge nel documento che «il Comune di Cazzago ha dato parere favorevole all'intervento, comprese le nuove opere necessarie per lo svolgimento dell'attività di recupero e la realizzazione di un impianto di smaltimento acque meteoriche, il Comune di Rovato non ha indicato opposizioni o eccezioni di sorta, da Arpa e Ats non sono stati posti veti, ed infine la stessa Provincia ha disposto che non era necessaria la Valutazione di impatto ambientale». La società dovrà iniziare i lavori entro un anno ed ultimarli in 36 mesi. Nella piattaforma operativa di 4.794 metri quadrati della Bettoni finiranno 180 mila tonnellate l'anno di macerie edilizie, ma anche terre, rocce e scorie bituminose[82]. Quindi per un totale nel triennio di 520.000 tonnellate.

---

[79] http://www.bresciaoggi.it/territori/discarica-macogna-in-regola-arriva-una-montagna-di-rifiuti-1.7071418

[80] C. Consolandi, *Bettoni, ampliamento bocciato*, "Giornale di Brescia", 13 ottobre 2018".

[81] P. Gorlani, *Il Tar smonta l'indice di pressione e sblocca la discarica di Travagliato*, "Corriere della Sera-Brescia", 15 maggio 2019.

[82] *Cava Bonfadina: autorizzato l'impianto di gestione rifiuti, Ma Legambiente insorge e punta il dito sulla "scorrettezza istituzionale"*. "BresciaSettegiorni.it", 3 agosto 2018.
https://bresciasettegiorni.it/attualita/cava-bonfadina-autorizzato-limpianto-di-gestione-rifiuti/

Caso 4: Tutto l'amianto lombardo interrato a Brescia

Quando la Regione Lombardia con legge n. 17 del 29 settembre 2003 affrontò il tema della bonifica e dello smaltimento del cemento amianto, anche denominato, a suo tempo e malauguratamente, *Eternit*, ed in generale di rifiuti contenenti amianto, si aprì il grande problema di dove collocare quasi tre milioni di tonnellate di questo materiale pericoloso e pressoché indistruttibile.

La questione è alquanto controversa, l'amianto fa paura e le popolazioni locali non ne vogliono sapere di ospitare sul proprio territorio un materiale che appare a tutti gli effetti una bomba ecologica a scoppio ritardato[83].

Ebbene, per farla breve, dove si trovarono alla fine discariche disponibili ad accogliere i rifiuti contenenti amianto della Regione Lombardia?

Ma naturalmente solo nel **Bresciano, dove sono operative le uniche due discariche attive lombarde**: una in città, accanto al nuovo quartiere popolare "modello" di San Polino, in via Brocchi, la **Profacta, di 80.000 m^3** e l'altra "naturalmente" a Vighizzolo di Montichiari, **l'Ecoeternit di 960.000 m^3.**

La vicenda del varo di quest'ultima discarica è particolarmente interessante.

Nel mese di novembre del 2010, mentre si stava facendo incandescente la controversi sulla discarica di amianto di Ecoeternit, i cittadini di Montichiari si sono inaspettatamente trovati in ogni cassetta delle lettere un opuscolo a colori e di ottima stampa, gratuito, intitolato ***Stop Amianto!***, edito da **"Gaia", un'associazione ambientalista milanese**. L'opuscolo cercava di sdrammatizzare il problema amianto, spezzando una lancia a favore del collocamento in discarica dei rifiuti contenenti amianto:

"il metodo migliore per assicurare la non pericolosità dell'amianto e del cemento-amianto, infatti, resta il conferimento in discarica controllata per rifiuti speciali pericolosi, impermeabilizzata e attrezzata nella massima sicurezza sotto il costante controllo delle autorità pubbliche (Arpa, Asl, Comune e Regione)" [Gaia, *Stop Amianto!*, Milano, p. 17]. Il tutto corredato da un'accattivante immagine:

Il fatto curioso è che l'opuscolo di "Gaia", associazione milanese, fu distribuito solo a Montichiari, con una presentazione di Stefano Dotti, Assessore all'Ambiente della Provincia di Brescia, e di Daniele Belotti, Assessore al Territorio e Urbanistica della Regione Lombardia, la stessa Regione che aveva autorizzato la discarica Ecoeternit, ed inizialmente l'opuscolo fu addirittura pubblicizzato sul portale della stessa Ecoeternit.

Giustamente il Comitato Sos Terra di Montichiari presentò al direttore di "Gaia", Edgard Meyer, le proprie rimostranze chiedendo anche un incontro chiarificatore. Sarebbe stato bene che "Gaia" spiegasse ai cittadini interessati le motivazioni e gli obiettivi di questa sua strana solerzia per caldeggiare proprio a Montichiari la collocazione in discarica dell'amianto lombardo. Ma nessuno

[83] http://www.ambientebrescia.it/AmiantoVertenza2010.pdf.

di “Gaia” si fece vivo a Montichiari, dove, invece, poco dopo cominciò ad arrivare cemento-amianto a tonnellate. Una **storia esemplare delle possibili contorsioni di certo ambientalismo e di come si può costruire il consenso ad un’operazione del tutto illogica**, se si tiene conto del già gravissimo degrado ambientale di Vighizzolo di Montichiari.
Di questa discarica si è occupato nel 2017 il quotidiano “l’Avvenire” con un’inchiesta[84].
Tra l’altro, questa discarica fa parte del Gruppo Feralpi dell’acciaiere Giuseppe Pasini, dal 2017 Presidente dell’Associazione industriali bresciana: evidentemente ha pensato bene di diversificare dal trattamento dei rottami-rifiuti all’interramento dei rifiuti di amianto. **Da registrare qualche incidente occorso a questa discarica**, considerata da Gaia “modello”: nel 2012 “durante un controllo di routine l'Arpa ha scoperto sul fondo della discarica (che ha aperto a gennaio) sacchi contenenti lastre di eternit ma lacerati in più punti. Lastre che erano state «trattate» con prodotti incapsulanti solo su un solo lato. Inoltre due camion in arrivo alla discarica trasportavano lastre di eternit non imballate a norma di legge: anch'essi sono finiti sotto sequestro”;[85] nel febbraio 2019, “l’amianto era accatastato in uno dei bacini della discarica Ecoeternit senza alcuna protezione ed esposto all’azione del vento e di altri agenti atmosferici. Ad accorgersi del pericolo il comitato SoS Terra. E stavolta la segnalazione ha avuto un riscontro operativo celere ed incisivo. I carabinieri della stazione di Montichiari hanno immediatamente fatto scattare un blitz nella discarica Ecoeternit. […] Nel corso della ricognizione i militari hanno appurato che in una zona mancavano i teli di protezione che ricoprono l’amianto per azzerare ogni minimo rischio di dispersione in atmosfera delle pericolose fibre. Una precauzione rigorosa prevista nell'Autorizzazione di impatto ambientale. Gli scarti accatastati senza involucro occupavano uno spazio di 60 metri di lunghezza e 2 di altezza nell'area nord della Ecoeternit”.[86] Forse, anche grazie a queste *performance*, il Gruppo Feralpi, il 1° maggio 2019 è stato premiato dal segretario nazionale del sindacato dei metalmeccanici Fim-Cisl per l’impegno in “sostenibilità ambientale”.[87]
Per quanto riguarda la **discarica Profacta** di Brescia, relativamente piccola, dalla vita alquanto travagliata per le contestazioni della popolazione e per successivi *stop and go* delle istituzioni e della Magistratura, a fine giugno 2015, il gruppo Faustini, gestore della discarica, ma anche interessato a costruire nella zona una dimora per anziani, si sarebbe reso disponibile ad **abbandonare la collocazione in discarica dell’amianto**, palesemente incongrua in quel contesto, in cambio di compensazioni da parte dell’Amministrazione comunale[88]. Anche in questo caso, anni di lotte del **Comitato Spontaneo Antinocività** di San Polino restituiscono un risultato importante per gli abitanti di quel quartiere.

Caso 5: L’inceneritore A2A, uno dei più grandi d’Europa
Ovviamente a Brescia non poteva mancare un inceneritore all’altezza dell’***immondezzaio d’Italia***. Quindi non un qualsiasi inceneritore, ma, all’epoca, **il più grande inceneritore d’Europa, di dimensioni smisurate, 800 mila tonnellate all’anno, almeno tre volte il presunto “fabbisogno” di smaltimento di rifiuti urbani provinciali,** quasi il doppio di quello di Milano, una metropoli rispetto a Brescia. Come si è potuto costruire un simile impianto?
In realtà l’unica e originaria autorizzazione disponeva che l’allora Asm, ora A2A, costruisse un impianto per un massimo di 266 mila tonnellate annue di rifiuti urbani, stipulando su questo impegno un “patto con i cittadini”. Ma, fin dalla sua costruzione, ultimata nel 1998, si registrava una prima forzatura con una dimensione quasi doppia di quanto era stato autorizzato, contravvenendo a quanto previsto allora dal Piano provinciale rifiuti, dalla Legge regionale n. 21, 1

[84] http://www.ambientebrescia.it/DiscaricheAmianto2017.pdf
[85] P. Gorlani, *Amianto smaltito fuorilegge, sequestrata la Ecoeternit di Montichiari,* “Corriere della Sera-Brescia”, 24 ottobre 2012.
[86] V. Morabito, *Amianto senza protezione, blitz in discarica*, “Bresciaoggi”, 25 febbraio 2019. http://www.bresciaoggi.it/territori/bassa/amianto-senza-protezione-blitz-in-discarica-1.7147379
[87] http://gliasinirivista.org/2019/07/ce-speranza-se-questo-accade-a-brescia/
[88] M. Venturi, *«Discarica via Brocchi, lo stop è vicino»,* “Bresciaoggi.it”, 27 giugno 2015, http://www.bresciaoggi.it/stories/2679_citta/1220061_discarica_via_brocchi_lo_stop__vicino/

luglio 1993, e dalla Delibera regionale autorizzativa, V/40001/93 del 2 agosto 1993[89]. Si rimediò considerando l'impianto non più inceneritore di rifiuti di Piano, ma normale centrale termoelettrica che poteva e doveva funzionare comunque al massimo carico termico. Asm, non soddisfatta di questo **sostanziale "abuso", inizialmente sanzionato da una sentenza del Tar che fece chiudere l'impianto per tutto il mese di dicembre del 2000**[90], mise in funzione nel 2004 un'inutile terza linea di incenerimento, senza regolare autorizzazione preventiva, ritenuta non necessaria grazie alla mistificazione delle cosiddette "biomasse", in realtà rifiuti speciali: si raggiunse così la dimensione iperbolica di 800 mila tonnellate all'anno. La **violazione delle normative**, che si cercò di aggirare appunto con la mistificazione delle "biomasse" e con il cosiddetto setto separatore per la terza linea, costò ad Asm e allo Stato italiano, la **condanna della Corte di giustizia europea, il 5 luglio 2007, per mancata valutazione di impatto ambientale**[91]**.** Ma**,** come accade di solito nel nostro Pese, "cosa fatta, capo ha" e ne seguì l'opportuna sanatoria.

Sta di fatto che oggi, in una delle città con l'aria più inquinata d'Europa, record nazionale negativo ribadito per il 2018 sia dall'Ispra che da Legambiente[92], e con parte dei terreni supercontaminati da diossine e PCB, è operativo un inceneritore che **importa da tutta Italia circa 370 mila tonnellate all'anno di rifiuti speciali e circa 100 mila di urbani** (Dati 2017): l'assurdo è che il fabbisogno dei rifiuti urbani provinciali da smaltire, grazie alla virtuosa raccolta differenziata dei cittadini, si è ridotto, già nel 2017 a **meno di 164.000 tonnellate, solo il 23% dei rifiuti bruciati**, per i quali **basta ed avanza solo una delle tre linee dell'inceneritore**. La sete di profitti di A2A e Comune di Brescia mantiene in funzione un impianto largamente inutile, che emette da solo il 13% di ossidi di azoto che ammorbano la città, precursori dello smog cancerogeno, causa di patologie e morti "gratuite". **Una vergogna!**

4.2 TERMOVALORIZZAZIONE

Nelle tre linee dell'impianto di Brescia, attualmente gestito in base all'Autorizzazione Integrata Ambientale di cui al Decreto Regionale n. 1494 del 25/02/2014 modificata con Decreto n. 15146 del 30/11/2017, sono state conferite complessivamente nel 2017 circa 719mila ton di rifiuti, 6mila in meno rispetto al 2016.

Il consuntivo 2017 (sulle tre linee) risulta costituito per il 23% ca. da Rifiuti Urbani di origine provinciale (5% in meno rispetto al 2017), il 13% ca. da RSU extraprovinciali (1% in più rispetto al 2016), l'8% ca. da Rifiuti Speciali Biomasse di origine provinciale (3% in meno rispetto al 2016), il 31% circa da Rifiuti Speciali Biomasse di origine extra provinciale, il 17% da Altri Rifiuti Speciali extra provinciali e un 9% tra Fanghi di depurazione e Altri Rifiuti Speciali di origine provinciale.

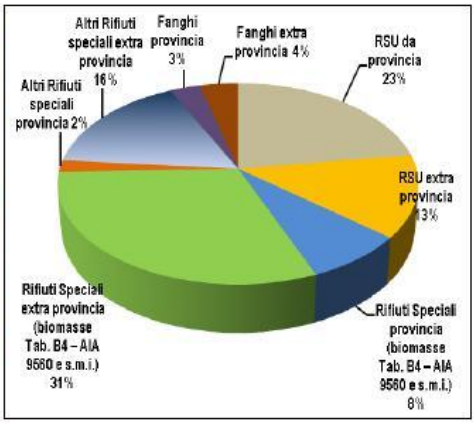


Tabella 8 - Rifiuti conferiti presso le tre linee del termoutilizzatore di Brescia nel 2017 - (t)

Termoutilizzatore di Brescia	Q.tà (ton)
RSU da provincia	163.757
RSU extra provincia	95.052
Rifiuti Speciali provincia (biomasse Tab. B4 – AIA 9560 e s.m.i.)	56.915
Rifiuti Speciali extra provincia (biomasse Tab. B4 – AIA 9560 e s.m.i.)	220.210
Altri Rifiuti speciali provincia	13.668
Altri Rifiuti speciali extra provincia	118.735
Fanghi provincia	22.783
Fanghi extra provincia	28.477
TOTALE IMPIANTO	719.597

Tabella 9 – Flussi 2017 - (%)

Rifiuto	%	%	origine
Rifiuti Urbani	36%	23%	Provincia
		13%	Extra provincia
Biomasse	39%	8%	Provincia
		31%	Extra provincia
Fanghi e altri rifiuti	26%	19%	Provincia
		7%	Extra Provincia

6%

20%

NdA: Correzioni a cura dell'autore

93

[89] http://www.ambientebrescia.it/Inceneritore2014Diffida.pdf
[90] http://www.ambientebrescia.it/TAR.pdf
[91] www.ambientebrescia.it/CorteGiustiziaUe.pdf.
[92] www.ambientebrescia.it/AriaBresciaRecord2018.pdf
[93] Provincia di Brescia, *Osservatorio rifiuti 2018. Dati 2017*, Brescia, p. 35.

Si noti che questi rifiuti producono a loro volta circa **50 mila tonnellate di scorie, ovvero rifiuti speciali, e circa 13 mila tonnellate di polveri leggere, ovvero rifiuti pericolosi**, che poi vanno tumulati in discarica. E che **le scorie dell'inceneritore non siano rifiuti speciali "inerti"** lo attestano diverse caratterizzazioni effettuate a suo tempo[94].

Concentrazioni di sostanze tossiche nelle ceneri pesanti di inceneritore:

parametro	*Concentrazione in mg/kg*	*Limiti per siti a verde e residenziale mg/kg*
Oli minerali	190 - ***97,8***	50
[diossine]	[0,000034]*	[0,000010]
Benzo(b)fluorantene	7,7	0,5
IPA	28,4	10
Mercurio	2,6	1
Cadmio	46 - ***37***	2
Piombo	345,6 - ***1.300***	100
Rame	349,9 - ***1.200***	120
Stagno	61,3 - ***80***	1
Zinco	477,1 - ***910***	150
Vanadio	***170***	90

E Brescia non ha proprio bisogno di ulteriori rifiuti speciali!

Per di più, questo impianto è dotato di **sistemi di abbattimento dei fumi poco efficienti** che determinano un eccesso di emissioni in particolare di ossidi di azoto e di monossido di carbonio, precursori delle **cancerogene PM10**, di cui l'aria di Brescia è fin troppo ricca (in città di norma si superano di 2 – 3 volte all'anno i limiti per la tutela della salute umana)[95].

Infine va segnalata una vicenda grottesca, che si colloca nel solco dell'assurda iniziativa di "Gaia" per la discarica di amianto di Montichiari, e che rappresenta in modo eloquente la **propensione suicida all'autosfruttamento del territorio della classe dirigente bresciana**. In sede di rinnovo dell'Aia per l'inceneritore, il 22 gennaio 2014, si poneva inevitabilmente il tema dell'enorme quantità di rifiuti speciali importati: ebbene, **a chiedere che almeno un terzo dei rifiuti inceneriti continuasse ad esser costituito da circa 260.000 tonnellate di rifiuti speciali importati non fu A2A, ma l'Assessorato all'Ambiente del Comune di Brescia**, ovvero l'istituzione che dovrebbe tutelare l'ambiente e non gli interessi di A2A (ancorché il Comune ne detenga il 25% delle azioni). Come spiegare un simile imbarazzante ruolo? In cambio, il Comune aveva contrattato con A2A un "obolo" pari a 10,5 euro per ogni tonnellata di rifiuti speciali importati: **insomma ambiente e salute dei cittadini scambiati con *un piatto di lenticchie*[96].** Inoltre va considerato che questi **rifiuti speciali importati** da ogni spesso sfuggono ad un controllo qualitativo e sono **potenzialmente esposti all'inserimento delle criminalità organizzata**, come, secondo la Magistratura, sarebbe avvenuto nel 2013 e 2014, con ricadute d'immagine non certo positive su A2A e sul Comune di Brescia[97].

Sempre a proposito di rifiuti speciali, risulterebbe che **una società controllata da A2A Ambiente, Bergamo pulita, sarebbe partner insieme a Systema Ambiente, società che fa capo a Manlio**

---

[94] Arpa di Brescia, Tabella di analisi campione di scoria ricostruito inceneritore Asm Brescia (Relazione tecnica, prot. N. 0133255, 6 novembre 2003) [I numeri in **grassetto-corsivo** sono tratti da Arpa di Brescia, Studio e verifica delle condizioni di esercizio dei sistemi di captazione e abbattimento delle emissioni di micro e macro inquinanti in atmosfera prodotte dall'inceneritore Asm di Brescia…, 30 giugno 2005, p. 94]. * Il dato sulle diossine in M, Giugliano et al. *PCDD/F mass balance in the flue gas cleaning units of a MSW incinerator plant*, "Chemosphere", 2002, 46, 1321-1328.

[95] http://www.ambientebrescia.it/Inceneritore2015Emissioni.pdf

[96] http://www.ambientebrescia.it/Inceneritore2014OboloComuneCommento.pdf

[97] http://www.ambientebrescia.it/InceneritorePulperTarocco2016.pdf

Cerroni, il "re della monnezza" del Lazio (di cui parleremo in seguito), nell'acquisizione di una grande cava dismessa, detta **Pirossina**, immediatamente a sud del sito di Montichiari, nel comune di Castiglione delle Stiviere (MN). Se questa notizia non fosse smentita, due domande sorgerebbero spontanee. Innanzitutto, con quali obiettivi A2A, società a controllo pubblico, si sarebbe messa in affari con Manlio Cerroni? Inoltre, perché acquisire una grande cava dismessa se non per trasformarla in una grande discarica che compensi il no a Bosco Stella di A2A e il prossimo esaurimento della discarica per rifiuti pericolosi Valseco di Montichiari, che fa capo a Cerroni?
Se qualcuno pensasse, in questo caso, che l'unione farebbe la forza e che, essendo usciti anche solo per qualche chilometro dalla "zona rossa" di Montichiari e dalla provincia di Brescia, sarebbero minori le resistenze, il calcolo risulterebbe sbagliato. Arpa ed Asl di Mantova hanno ampiamente documentato che il territorio di Castiglione delle Stiviere presenta forti criticità sia ambientali che sanitarie[98], forse anche per effetto delle discariche bresciane che si trovano a monte, le Comunità locali sono determinate ad opporsi. Anche nel 2017 sono continuati gli **infortuni per A2A:** nuove **inchieste della Magistratura** hanno investito la stessa **dirigenza di A2A ambiente**, con ulteriori ricadute d'immagine negative[99]. Inoltre A2A, negli ultimi tempi, è stata oggetto di attenzione da parte di media locali e nazionali (Report di Rai3; TG Rai1) che non hanno risparmiato, per la prima volta, critiche puntuali al megainceneritore di Brescia[100].
Ovviamente l'inceneritore di **Brescia è un naturale candidato ad importare rifiuti urbani da tutta Italia** come previsto dall'art. 35 dello Sblocca Italia[101]. A meno che, come chiedono tutti gli ambientalisti bresciani, il Comune di Brescia decida finalmente di **chiudere l'inutile terza linea dell'inceneritore**, avviando un ragionevole ridimensionamento del megaimpianto ed una raccolta differenziata "porta a porta"[102]. E la **chiusura è tecnicamente fattibile**, riducendo notevolmente l'impatto dell'inceneritore sulla città, come ha dimostrato sul piano **tecnico uno studio** commissionato dal Tavolo Basta veleni nel 2017[103]. Sulla base di questo studio Il **Tavolo Basta veleni** ha chiesto **l'immediata chiusura della terza linea dell'inceneritore e la graduale fuoriuscita dal sistema del teleriscaldamento[104]**.
Va infine aggiunto che, **prima Asm, ora A2A, è un operatore di primo piano nella gestione di grandi discariche che ha disseminato sul territorio**. E anche nella gestione delle discariche, in particolare di quella più grande, **Cava Verde di Montichiari**, **A2A nel 2017 tentava il colpaccio di ricoprirla**, invece che con il costoso terreno vergine, **con terre inquinate**, anche se sotto i limiti previsti per i siti industriali, trasformando così un costo in un affare, nonché in un danno per l'ambiente. L'operazione è stata bloccata, grazie all'attenta sorveglianza dell'ingegner Massimo Cerani, che, interpellato dalla comunità locale, ha scoperto il "codicillo" critico[105].
Nelle discariche gestite a suo tempo da Asm, ora da A2A, collocate tutte nel Bresciano, evidentemente territorio d'elezione, sono stati tumulati complessivamente rifiuti per circa **12.000.000 di m^3**, come di seguito dettagliati:
"Bosco Sella", sita nei Comuni Castegnato, Ospitaletto, Paderno Franciacorta e Passirano, discarica oggi cessata, dove negli anni 70/80 sono stati tumulati da Asm, oggi A2A, in una ex-cava di 210.218 m^2, circa 5 milioni di m^3 di rifiuti non pericolosi

---

[98] http://www.ambientebrescia.it/TumoriAltoMantovano.pdf
[99] http://www.ambientebrescia.it/Inceneritore2017EcoballeIllecite.pdf
http://www.ambientebrescia.it/A2ALghAnac2018.pdf
[100] http://www.ambientebrescia.it/Inceneritore2017CampagnaDenuncia.pdf
http://www.ambientebrescia.it/A2AReport2018.pdf ; http://www.ambientebrescia.it/Inceneritori2018Eco.pdf
http://www.tg1.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-c002a688-df95-4dad-91d5-e7c78af6c6c0-tg1.html#p=0
[101] http://www.ambientebrescia.it/Inceneritore2014SbloccaItaliaForumNuovoArt35.pdf.
[102] http://www.ambientebrescia.it/InceneritoreChiusuraTerzaLinea2015.pdf
[103] http://www.ambientebrescia.it/Inceneritore2017TerzaLineaStudio.pdf
http://www.ambientebrescia.it/Inceneritore2018StudioComuneBresciaOsservazioniGruppoBastaVeleni.pdf
[104] http://www.ambientebrescia.it/Inceneritore2017TavoloBastaVeleniDocumentoStampa.pdf
[105] http://www.ambientebrescia.it/A2ACavaVerdeTerreniContaminati.pdf
V. Morabito, *Cava verde, una partita vinta. Il coperchio non sarà al PCB*, "Bresciaoggi", 22 luglio 2017.

"Buffalora", sita nel Comune di Brescia, discarica cessata, in un ex cava, di 61.262 m^2 , dove si possono stimare tumulati circa 1.000.000 m^3 di rifiuti urbani e assimilabili.
"Antica Idrovora", sita nel comune di Calcinato, discarica cessata in un ex-cava di 140.249 m^2 con 1.437.334 m^3 di rifiuti urbani e assimilabili tumulati.
"Cava Verde 1", sita nel Comune di Montichiari su un'area di 67.000 m^2 circa, discarica cessata con già tumulati 3.530.000 m^3 di rifiuti non pericolosi, urbani e speciali.
"Macina", nel comune di Castenedolo, località Macina, discarica cessata, in un ex – cava di 65.000 m^2 sono stati interrati 985.000 m^3 di rifiuti speciali non pericolosi[106].

Caso 6: A Brescia anche il "re della monnezza", Manlio Cerroni.
Vediamo ora chi potrebbe essere il nuovo partner di A2A nel settore discariche, se l'operazione Pirossina, sopra accennata, avesse un fondamento. Nel panorama nazionale delle imprese che fanno affari con i rifiuti, **Manlio Cerroni**, romano, è un personaggio unico: nato come giovane imprenditore della monnezza nell'immediato dopoguerra, per oltre sessant'anni è stato monopolista del settore nel Lazio, creatore e gestore della più grande discarica d'Europa per rifiuti urbani, **Malagrotta,** ed ancora oggi, ormai novantenne, caparbiamente impegnato in prima linea nella gestione e nello smaltimento dei rifiuti[107]. Insomma, ha pienamente meritato **il titolo di "re della monnezza"** e la sua presenza, oggettivamente "ingombrante", com'è noto, sta creando non poche difficoltà alla nuova giunta Raggi di Roma ed all'attuazione di un programma radicalmente innovativo nel settore rifiuti della Capitale.
Manlio Cerroni ha, inevitabilmente, **una lunga storia di percorsi controversi[108] e di vertenze giuridiche anche con l'Europa[109], e sta affrontando, bisogna riconoscere "a testa alta", la madre di tutte le inchieste sul suo conto[110], quella che lo portò agli arresti domiciliari nel gennaio 2014[111]**. Nelle vicenda, il pubblico ministero, citava anche **Brescia**, perché il dirigente dell'Arpa di Roma, che avrebbe avuto il compito di controllare l'attività di Cerroni, quando, nel 2008, venne assunto dall'Arpa, lavorava già da tre anni per **la Systema Ambiente srl, società che gestisce appunto la discarica Valseco di Montichiari**, e avrebbe continuato a farlo fino al 2010. Scrive il gip nell'ordinanza, pubblicata dallo stesso Cerroni: «Percepiva dalla Systema Ambiente srl, di cui Manlio Cerroni è legale rappresentante e presidente del cda, la somma di 152.000 euro nel 2008 e la somma di 152.000 euro nel 2010 (quale corrispettivo per la carica di direttore tecnico, rivestita peraltro in modo meramente formale dalla data di assunzione dell'incarico in Arpa), mentre nel 2009 percepiva la somma di euro 22.500 dalla Vr Systema Valorizzazione Rifiuti srl in liquidazione, società dallo stesso rappresentata e totalmente partecipata dalla Systema Ambiente srl». In primo grado il 4 novembre 2018 è arrivata la sentenza di primo grado che ha visto tutti gli imputati assolti, mentre i giudici hanno emesso sentenza di non luogo a procedere per intervenuta prescrizione per alcuni capi di imputazione[112].

---

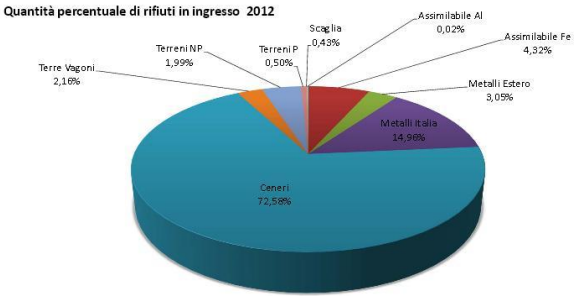
[106] http://www.ambientebrescia.it/InceneritoreRifiutiBreBeMI2015.pdf.
[107] An. Ga. Manlio Cerroni, leader e monopolista nella gestione dei residui. L'uomo che detta legge da 60 anni, "Il sole 24 ORE", 7 luglio 2008; Redazione Blitz, *Chi è Manlio Cerroni, Mr. Malagrotta, il "re della monnezza" di Roma,* 9 gennaio 2014,
http://www.blitzquotidiano.it/ambiente/chi-e-manlio-cerroni-malagrotta-re-della-monnezza-roma-1762450/.
[108] L'attività di Cerroni nel campo dei rifiuti occupò, ad esempio, uno spazio rilevante nella seduta del 29 marzo 2010 della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, presieduta da Massimo Scalia.
[109] Il 15 ottobre 2014, la Corte di Giustizia europea ha condannato l'Italia, con una sentenza, per aver violato, nella discarica di Malagrotta, appartenente al gruppo di Cerroni, e in altri sei siti in Lazio, le direttive Ue sul trattamento dei rifiuti (1999/31/Ce e 2008/98/Ce).
http://www.altalex.com/documents/news/2014/10/15/corte-ue-condanna-italia-su-malagrotta-e-altre-6-discariche-lazio.
[110] Sul sito personale Cerroni ha pubblicato tutti gli atti più rilevanti a suo carico, nonché quelli presentati a sua discolpa: http://www.manliocerroni.it/il-caso-manlio-cerroni/accusa/
http://www.manliocerroni.it/il-caso-manlio-cerroni/difesa/
[111] V. Errante, *Roma, scandalo rifiuti: «Così venivano alterate le prove»,* "Il Messaggero", 13 gennaio 2014.
[112] https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/11/05/discarica-malagrotta-manlio-cerroni-e-gli-altri-imputati-assolti-alcuni-reati-dichiarati-prescritti/4744822/

Nel frattempo, stando ad una notizia del 15 luglio 2016, **Cerroni sembrerebbe destinato a sperimentare tra i primi l'efficacia della nuova legge sui reati ambientali**: infatti è stato rinviato a giudizio per avvelenamento di acque e, soprattutto, per disastro ambientale, per fatti anteriori e posteriori all'entrata in vigore della legge, maggio 2015, che ha introdotto nel codice penale i delitti contro l'ambiente, i cosiddetti "ecoreati". E' questo l'esito rilevantissimo dell'udienza preliminare dell'ultimo, in ordine di tempo, procedimento penale relativo alla mega discarica di Malagrotta, a Roma. Gli imputati sono il proprietario della stessa discarica, Manlio Cerroni, e un suo collaboratore, accusati, per l'appunto, di aver "avvelenato acque destinate all'alimentazione" e "cagionato un disastro ambientale" consistente nella "alterazione dell'equilibrio di un ecosistema" nonché nella "offesa alla pubblica incolumità". E', dunque, il primo, concreto, banco di prova dei nuovi strumenti di tutela penale dell'ambiente[113].
Tornando a Brescia, al di là di come si svilupperanno le vicende giudiziarie di Cerroni, solleva non poche perplessità che A2A, azienda pubblica, si metta in affari con un simile partner (ovviamente se l'ipotesi venisse confermata).
Dunque, come già anticipato, Manlio Cerroni (ultimamente gli sarebbe succeduta la figlia Monica) da oltre un decennio opera nel Bresciano attraverso la **società Systema Ambiente**[114] che gestisce, oltre alla Eco-pol di Bagnolo Mella, impianto di compostaggio per 35.000 t/a di rifiuti organici, i due principali impianti che trattano e smaltiscono rifiuti pericolosi sul nostro territorio: Ecoservizi e Valseco.
La piattaforma **Ecoservizi,** sita nella zona sud-est di Brescia, "è una delle pochissime in Italia in grado di ritirare e trattare anche **i rifiuti classificati come "ex tossici e nocivi** ai sensi del D.P.R. 915/82" e, grazie a questa ulteriore caratteristica, si identifica come unica e distintiva nell'attuale panorama del mercato", recita il sito di Systema Ambiente; ha una potenzialità di **250.000 tonnellate annue;** ma i rifiuti trattati, ovviamente non spariscono: nell'anno 2013, ad esempio, di fronte a 200.953 tonnellate in ingresso ne sono uscite **159.289**[115], presumibilmente da destinare in discarica. L'altro impianto è appunto una grande discarica nella martoriata zona di Vighizzolo di Montichiari, la **Valseco**, "destinata a ricevere **rifiuti speciali pericolosi, non pericolosi e tossico nocivi**, è stata autorizzata nel 1996 ad una capacità totale di **1.800.000 m^3**". Come già abbiamo visto è stato autorizzato l'ampliamento dell'impianto per quasi un **milione di m^3**, mentre nel 2017 la Provincia ha respinto l'istanza per un ulteriore ampliamento di 188.000 m^3[116].
Sarebbe interessante chiedersi perché il "re della monnezza" si sia mosso dal Lazio per fare proprio del Bresciano un luogo ideale per il business dei rifiuti più tossici. Ma l'inquietante interrogativo lo riprenderemo nelle conclusioni.

Caso 7: Rmb: dalla raccolta del ferro vecchio a primo operatore bresciano dei rifiuti speciali.
Una storia simile a quella di Manlio Cerroni si è sviluppata in anni più recenti anche nel Bresciano: protagonista **Antonio Goffi**, un signore di Bottenago di Polpenazze che circa trent'anni fa ha cominciato raccogliendo ferro vecchio e altri metalli da inviare alle nostre metallurgiche e che è riuscito in poco tempo a costruire **un piccolo impero nel campo del trattamento dei rifiuti speciali**. Il suo "gioiello" è oggi la **Rmb**, Recupero Metalli Brescia, un impianto di enormi dimensioni, collocato sempre a Bottenago, recentemente raddoppiato con nuovi edifici per 25.000 m^2 e con una capacità di trattamento di **rifiuti speciali non pericolosi e pericolosi passata da 320.000 a 620.000 t/a**, come ha sancito la nuova Aia del 19 dicembre 2014[117]. Qui arrivano le ceneri pesanti dei più importanti inceneritori d'Italia, come quello di Acerra in Campania.

---

[113] http://roma.corriere.it/notizie/cronaca/16_luglio_15/cerroni-rinviato-giudizio-liquami-malagrotta-0a37c696-49ee-11e6-8c21-6254c90f07ee.shtml.
[114] http://www.systemambiente.com/index.html.
[115] Systema Ambiente s.r.l., Piattaforma trattamento rifiuti U.L. di Brescia - via dei Santi, 58, *Sintesi dei risultati del monitoraggio ambientale 2013.*
[116] V. Morabito, *Discarica Systema: bocciato l'ampliamento,* "Bresciaoggi" 9 marzo 2017.
[117] http://www.rmbspa.com/downloads/RMB%20-%20AIA%207688%20del%2019.12.2014.pdf.



Si tratta di un impianto che ha adottato tecnologie importanti finalizzate al trattamento di questi rifiuti con l'obiettivo di ricavarvi materiali che possano essere reimpiegati in ambito industriale. Tuttavia sono evidenti le criticità. Innanzitutto le dimensioni smisurate di un impianto collocato in un'area, **le colline della Valtenesi**, priva di adeguate infrastrutture viabilistiche e vocata ad altre attività di pregio, come la viticoltura ed il turismo, difficilmente conciliabili con una simile impresa che comporta un traffico trasportistico dall'impatto importante. La resistenza delle popolazioni locali ha fatto sì che una nuova unità produttiva destinata al riciclo delle plastiche non nascesse nella tessa zona, convincendo l'impresa a trovare un capannone dismesso a Bedizzole, in località più idonea[118].

Ovviamente, un simile impianto è fonte di attrazione di rifiuti da tutta Italia, e non solo, contribuendo in modo rilevante a quella "specializzazione" di cui stiamo trattando. Ed in effetti, una certa quantità dei rifiuti trattati rimangono rifiuti e non possono che essere collocati in discarica. Cosicché la stessa Rmb era socia della **Castella Srl**, una società che aveva presentato richiesta di una grande discarica per **1.890.000 m^3 di** rifiuti speciali non pericolosi, in Comune di Rezzato, ma adiacente alla zona sud-est di Brescia. Ma anche la richiesta relativa alla **Portamb** di Mazzano, per cui era in corso la procedura di Via per **un nuovo impianto di smaltimento e recupero di rifiuti pericolosi e non pericolosi, pari a 600.000 t/a**[119], poi autorizzato per 400.000 t/a, pur non appartenendo formalmente a Rmb, sembra riconducibile alla stessa costellazione di Goffi, avendo la medesima sede legale. Sempre nella stessa sede di Via Montecanale n. 19/21, Polpenazze del Garda, si trova anche un'altra azienda, **Eco-nord Ambiente**[120]**,** che nel 2013 ha finanziato e promosso un importante evento dedicato a Paolo Borsellino, protagonisti alcuni magistrati di Milano, "per stimolare una riflessione sull'infiltrazione della criminalità organizzata nel territorio industriale bresciano e sul fenomeno delle ecomafie".
Una geniale operazione di *greenwashing*!

Caso 8 I fanghi di depurazione di mezza Italia sversati sui terreni già devastati dai liquami

A Brescia non ci facciamo mancare nulla. Già di per sé la pianura bresciana deve sopportare una pressione ambientale al limite per gli allevamenti intensivi in particolare di maiali: "sono un milione e 400 mila i suini «censiti» negli allevamenti della nostra provincia, che detiene non solo il record regionale - sono poco più di 4 milioni i capi allevati in tutta la Lombardia - ma anche quello

[118] A. Gatta, *Bottenago: stop ai capannoni. Addio al "polo industriale"*, "Bresciaoggi", 13 febbraio 2015.
[119] Portamb Srl, *Studio di impatto ambientale e domanda di Aia*, 6 dicembre 2011.
[120] http://www.eco-nord.it/chi_siamo.htm.

nazionale. Più suini che abitanti, quindi. Nel triangolo Calvisano-Leno-Isorella il tasso raggiunge 7 suini per abitante, più alto quindi della media della Danimarca, che con 5 maiali allevati pro capite è il Paese dove - a detta degli animalisti - «si sta peggio»"[121].
E liquami prodotti da questi allevamenti raggiungono i 7,4 milioni di tonnellate l'anno, con ripercussioni indesiderate a causa dei continui spandimenti selvaggi.

18

BRESCIAOGGI
Martedì 28 Marzo 2017

L'impronta CALZATURE

PROVINCIA

provincia@bresciaoggi.it | Telefono 030.2294265 - 210 - Fax 030.2294229

L'impronta CALZATURE

IL CASO. Mancano le risorse per acquistare persino il carburante delle auto delle Gev. La Provincia in aperta polemica con la Regione sospende le ispezioni nei campi

Liquame «selvaggio» senza più controllo

Nel primo trimestre del 2017 elevato l'equivalente delle sanzioni di tutto il 2016: Montichiari maglia nera

Valerio Morabito

Il clima di austerità in cui si dibattono gli enti locali potrebbe innescare un grave problema ambientale in provincia. Brescia rischia infatti di tornare in ostaggio di «liquame selvaggio». Una delle province a più alto rischio di inquinamento legato alla fertirrigazione abusiva dovrà affidare la vigilanza sul corretto impiego delle deiezioni animali in agricoltura alle sole Polizie locali.

«Da oggi non effettueremo più controlli sanzionatori in agricoltura - ha annunciato ieri Diego Peli, consigliere del Broletto delegato alla Polizia provinciale -. Interverremo in casi molto gravi, ma per il resto non faremo nulla. Continueremo a svolgere la nostra attività di monitoraggio sui rifiuti abbandonati, ma per quanto concerne i nitrati faremo esclusivamente prevenzione e non emetteremo multe».

La drastica decisione si inserisce nella già rovente diatriba sulle risorse finanziarie aperte tra Provincia e Regione. Peli sottolinea la «poca chiarezza del Pirellone sull'attività sanzionatoria legata alla direttiva nitrati».

All'origine del vulnus c'è una questione economica. quando il numero delle Gev era ridotto e non erano gestite dalla Polizia provinciale». L'altro nodo economico della vicenda riguarda la destinazione degli introiti delle sanzioni che garantiscono all'anno un gettito medio compreso fra gli 80 e 120 mila euro.

«È assurdo che le contravvenzioni erogate sul territorio provinciale finiscano nelle casse della Regione - incalza Peli -. Ogni sanzione frutta almeno mille euro. Inoltre il Pirellone sta esaminando dei ricorsi e non ci chiede neanche le controdeduzioni. Non vogliamo venire meno alle nostre responsabilità - ha continuato il consigliere provinciale - ma vorremmo maggiore chiarezza e coinvolgimento. Per questo motivo abbiamo chiesto un incontro con l'assessore regionale all'Agricoltura Giovanni Fava, perché ci sono delle evidenti difficoltà con il mondo agricolo. Occorre sapere chi e come deve intervenire e servono delucidazioni su chi deve sanzionare. La politica dello scarica barile non serve».

C'È ANCHE UN RISVOLTO normativo. «Dal primo aprile 2016 - rimarca il comandante della Polizia provinciale Carlo Caromani - la materia dell'agricoltura è passata sotto

ficato che «le Gev della Provincia di Brescia hanno iniziato l'attività di controllo focalizzandosi sui casi di trasgressione eclatanti, visto che se avessero voluto seguire alla lettera il manuale operativo il numero delle sanzioni sarebbe lievitato».

Seguendo la direttiva nitrati, nel primo trimestre del 2017 sono state emesse 37 multe. Un numero molto vicino a quello del 2016, dove le sanzioni erano state 40 mariguardavano tutto l'anno solare. Nell'anno in corso, dunque, sembra esserci un maggior controllo del territorio bresciano ed in particolar modo in quell'area che gli addetti ai lavori chiamano zona rossa. Le principali infrazioni segnalate sono impaludamento da liquami zootecnici, fertilizzazione non a norma, utilizzo di attrezzatura non consentito, spandimento liquami su neve, prelievo dei reflui dalla vasca di stoccaggio e trasferimento attraverso condotte direttamente sul campo in modo da creare impaludamento, prelievo dei reflui dalla vasca di stoccaggio e trasferimento sul campo attraverso condotte di un sistema sotterraneo.

Nel primo trimestre 2017 il Comune con maggior numero di sanzioni è Montichiari con 7, a seguire Calvisano e Bagnolo Mella con 4. In sostanza, dunque, la Bassa bresciana si conferma terreno

La mappa delle sanzioni

COSÌ NEL 2017

Nuvolento 1
Bagnolo Mella 4
Leno 1
Pontevico 2
Nuvolera 3
Mazzano 2
Brescia 1
Borgosatollo 2
TOTALE 37
Montichiari 7
Cazzago San Martino 1
Ghedi 2
Bedizzole 1
Desenzano 1
Rezzato 1
Manerbio 2
Calcinato 1
Visano 1
Calvisano 4

COSÌ NEL 2016

TOTALE 40

Puegnago	1
Nuvolento	1
Visano	1
Manerbio	1
Borgo San Giacomo	6
Offlaga	3
Milzano	1
Comezzano Cizzago	1
Fiero	2
Torbole Casaglia	2
Montichiari	6
Roncadelle	1
Lonato	2
Verolanuova	1
Nave	1
Castenedolo	2
Borgosatollo	1
Verolavecchia	1
Bagnolo Mella	3
Ghedi	1
Cigole	2

Non contenti aggiungiamo sui terreni **fanghi di depurazione importati da tutta Italia**, pratica che secondo alcuni esperti presenta non poche **criticità sul piano ambientale e sanitario**[122].

[121] C. Reboni, *In provincia di Brescia più maiali che abitanti*, "Bresciaoggi", 11 marzo 2018

[122] Dott.ssa Patrizia Gentilini oncologo ed ematologo ISDE- Medicina democratica, Dott. Valerio Gennaro Epidemiologo ISDE Medicina democratica, Dott. Maurizio Bardi Medicina democratica, *Parere medico sull'inopportunità di permettere lo spandimento di fanghi su terreni agricoli*, 20 dicembre 2016.

BRESCIA OGGI
Martedì 15 Maggio 2018

Provincia 19

IL CASO. Gli impianti del triangolo Lonato-Calcinato-Calvisano punto di riferimento nazionale

Mezza Italia smaltisce i fanghi nel Bresciano

Le scorie della depurazione di quasi mille paesi vengono trattate e trasformate in fertilizzanti
Ma le attività sono spesso nel mirino ambientalista

Valerio Morabito

Mezza Italia smaltisce i fanghi della depurazione nel Bresciano. Dalla Puglia al Trentino Alto Adige passando per la Toscana, gli scarti di oltre mille Comuni hanno come destinazione gli impianti nell'enclave del territorio compreso tra Calcinato- Calvisano e Lonato. Un triangolo ad alta specializzazione che consente di trasformare uno dei rifiuti più complessi da trattare in fertilizzanti per l'agricoltura. Un modello di economia circolare che presenta qualche fisiologico effetto collaterale per l'ambiente, ma che nel complesso esprime comunque un'eccellenza del «made in Brescia».

I fanghi trattati vengono utilizzati come fertilizzanti in agricoltura

I FANGHI SONO principalmente prodotti dalla depurazione degli scarichi civili, di acque industriali e delle aziende agricole, una volta trattati vengono reimmessi nei terreni coltivati come alternativa alla fertirrigazione. In Lombardia vengono ritirati circa 1.100 tonnellate all'anno di fanghi di cui circa 680 mila tonnellate provengono da altre regioni. Due terzi vengono trattati nel Bresciano. Un business imponente. Tutte queste sostanze, adeguatamente trattate e addizionate da sostanze chimiche, vengono utilizzate in agricoltura. Il flusso più consistente di residui degli impianti di depurazione arriva dalle province di Bari, Lecce e Roma. Ostia, Tivoli e Monterotondo, ma anche Fiuggi e Sant'Apollinare e Cisterna di Latina si affidano alle aziende bresciane per lo smaltimento degli scarti. Qualche cliente è anche abruzzese ed arriva da Giulianova (Teramo), mentre dall'Umbria le scorie portano l'etichetta di Terni.

Dalla Toscana i principali conferitori sono delle province di Firenze, Livorno, Pisa e Grosseto. Nell'elenco figurano anche Comuni delle province di Reggio Emilia, Trento e Venezia.

GIÀ, MA COSA SUCCEDE quando i fanghi arrivano in queste ditte? Di solito vengono aggiunte delle sostanze, come l'acido solforico e solfato di calcio. In un intricato percorso chimico, i fanghi devono maturare per abbattere la loro carica batterica e successivamente vengono smistati sui terreni provinciali. È chiaro che le ditte, di solito, rispettano le norme comunitarie nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura, ma in un contesto del genere vale la pena porsi qualche domanda. Se questi fanghi, contenenti determinate sostanze, vengono depositati ogni anno sugli stessi campi, in quanto tempo vengono biodegradati? Domanda avanzata dagli ambientalisti e da una parte degli agricoltori che hanno scelto di impiegare nei campi solo liquami degli allevamenti. La questione è stata portata alla ribalta in occasione delle indagini sul tanfo che un anno e mezzo fa aveva provocato malori tra gli alunni e le insegnanti della scuola elementari di Vighizzolo di Montichiari. Sotto la lente degli inquirenti sono finiti anche i gessi di defecazione e i prodotti a base di fanghi di depurazione. •

La mappa

La Regione Lombardia, sollecitata anche dalla Coldiretti, il 13 novembre 2018, ha emanato un decreto che impone una moratoria di un anno allo spandimento dei fanghi su terreni già potenzialmente critici per i nitrati: lo stop, infatti, scatta, scatta nei paesi dove l'allevamento intensivo di animali produce carichi zootecnici superiori ai limiti della direttiva nitrati, ovvero dove esiste una sovrabbondanza di liquami animali rispetto alla superficie coltivata. Ovviamente si tratta di un provvedimento tampone.

Nel contempo il Governo è intervenuto con un articolo, il 41, inserito nel Decreto Genova, e ampliato nelle legge di conversione del 16 novembre2018, n. 130, per regolamentare la materia, innalzando il valori per molte sostanze inquinanti e cancerogene, in particolare per gli idrocarburi (C10-C40), per gli idrocarburi policiclici aromatici (IPA), per le policlorodibenzodiossine e i policlorodibenzofurani (PCDD/PCDF), per i policlorobifenili (PCB), per Toluene, Selenio, Berillio, Arsenico, Cromo totale e Cromo VI, in generale più elevati dei limiti previsti dalla normativa sui siti inquinati per i terreni ad uso verde, superati i quali dovrebbe scattare la bonifica. L'iniziativa del Governo ha giustamente sollevato numerose ed argomentate critiche, in particolare del procuratore Gianfranco Amendola[123] che fa propria la posizione di Isde: "L'art.41, relativo all'utilizzo di fanghi di depurazione in agricoltura, desta notevole preoccupazione nell'Associazione Italiana Medici per l'Ambiente per la possibilità che vengano contaminati suoli, ecosistemi e catena alimentare, con inquinanti tossici, persistenti, bioaccumulabili, di cui alcuni classificati come cancerogeni certi per l'uomo dall'Agenzia per la Ricerca sul Cancro (IARC) e senza che siano stati adeguatamente valutati rischi per la salute umana"[124].

Va anche notato che il 1° marzo 2019 un decreto del Ministero dell'Ambiente ha rivisto, abbassandoli in modo consistente, i limiti per PCB e diossine nei terreni agricoli: alla precedente sommatoria di diossine e furani con limite 10 ngTEQ/kg, sono stati aggiunti i 12 PCB diossina-simili, abbassando il limite della nuova sommatoria a 6 ngTEQ/kg.[125] Ciò impone un'urgente revisione dell'intera materia.

[123] G. Amendola, *I fanghi tossici nei campi? Scelta suicida,* "Il fatto quotidiano" 2 novembre 2018.

[124] http://www.isde.it/decreto-genova-e-fanghi-di-depurazione-i-limiti-previsti-non-vanno-nella-direzione-giusta-per-la-salute-e-per-lambiente/

[125] Decreto 1° marzo 2019 , n. 46 .*Regolamento relativo agli interventi di bonifica, di ripristino ambientale e di messa in sicurezza, d'emergenza, operativa e permanente, delle aree destinate alla produzione agricola e all'allevamento, ai sensi dell'articolo 241 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.*

5. Indagini penali sui rifiuti e attività della Dia. **A Brescia il primato degli ecoreati**.
Ed in effetti il tema delle gestione dei rifiuti speciali si associa spesso ad episodi di criminalità, quasi ineluttabilmente. Anzi, spesso, diventa **un terreno d'elezione della stessa criminalità organizzata**
Le ragioni sono diverse. Queste attività si svolgono di norma in regime di autocertificazione, ovvero sono gli stessi operatori che si curano di caratterizzare i rifiuti che trattano e di certificarne la natura. Dopodiché gli organi di controllo avrebbero il compito di verificare la corrispondenza tra quanto formalmente certificato e la realtà effettiva. L'efficacia dei controlli, tuttavia, è minata innanzitutto dalla carenza di personale qualificato e dei mezzi materiali a disposizione; inoltre, occorre sempre ricordare che i dirigenti di Asl ed Arpa sono di nomina politica regionale, dunque sono nominati da quella stessa autorità politica che concede le autorizzazioni per gli impianti sottoposti alla valutazione (indipendente?) di Arpa ed Asl. In verità giace in Parlamento un progetto di legge interessante che cerca di sciogliere il legame attuale tra le Arpa e la politica, ma non sembra godere di prioritaria attenzione. Per tentare di sopperire ad alcune di queste carenze, comunque, nel 2009 era stato ideato il Sistri, Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, la cui operatività effettiva è stata più volte rinviata[126].
Infine, spesso, nel caso di contravvenzioni alle norme le pene si traducono in sanzioni pecuniarie, di scarsa rilevanza. Va infatti ricordato che fino a ieri il codice penale non prevedeva il delitto ambientale e che solo poco tempo fa il Parlamento ha varato un'apposita legge, peraltro secondo alcuni lacunosa e contraddittoria.
Insomma, in un Paese dove la legalità è un optional, la corruzione quasi un titolo d'onore, le organizzazioni criminali ormai pervasive sull'intero territorio, in particolare al Nord, è facile immaginare come queste attività legate ai rifiuti speciali possano essere inquinate da numerosi illeciti.
La prima vicenda ha a che fare con un presunto **smaltimento illecito di rifiuti sotto la nuova autostrada 35, la cosiddetta BreBeMi,** per il quale è in corso a Bergamo un processo nei confronti dell'imprenditore Pierluca Locatelli. Per l'accusa avrebbe smaltito nel sottofondo autostradale scorie industriali senza averle prima trattate e inertizzate, come impone la legge[127]. Nella vicenda venne coinvolto anche il vicepresidente della Regione Lombardia Franco Nicoli Cristiani: l'ordinanza di custodia cautelare in carcere venne emessa il 29 novembre 2011 dal gip Bonamartini nell'ambito di un'inchiesta per una presunta tangente da 100 mila euro[128]. **Locatelli ha smaltito rifiuti, ovvero scorie di fonderia, anche sotto la tangenziale di Orzivecchi**, dove, dalle verifiche dei periti della procura, in tre campioni di terra su 35 sarebbero stati riscontrati livelli di cromo e altri metalli superiori ai limiti di legge[129]. Ora, alla messa in sicurezza di questo sottofondo inertizzando le scorie dovrà pensare la Provincia con denaro pubblico (circa 4 milioni di euro)[130], mentre il processo a Locatelli, dopo due condanne (in appello a 6 anni), a rischio prescrizione[131], ha avuto la **sanzione definitiva delle condanne della Cassazione il 2 gennaio 2019**: "Sei anni all'imprenditore di Grumello del Monte Pierluca Locatelli (in carcere dal 12 novembre) intercettato proprio per quel cantiere, da cui partì il filone dell'inchiesta per i lavori in Brebemi; quattro anni e mezzo alla moglie Orietta Pace Rocca, rappresentante legale del raggruppamento temporaneo d'imprese che si era aggiudicato l'appalto; tre anni ad Andrea Fusco, rappresentante della holding «Locatelli Geom. Gabriele» e agli altri collaboratori del titolare dell'impresa, Giovanni Battista

[126] http://www.camera.it/camera/browse/561?appro=593&Tracciabilit%C3%A0+dei+rifiuti+%28SISTRI%29.
[127] C. Zapperi, D. Bacca, *A Urago d'Oglio, stop ai lavori della Locatelli. Fermo un terzo cantiere la BreBeMi è a rischio,* "Corriere della sera - Brescia", 6 dicembre 2011.
[128] *Tangenti, in manette Franco Nicoli Cristiani, numero due del consiglio regionale lombardo,* "Il fatto quotidiano", 30 novembre 2011.
[129] P. Prati, *Orzivecchi: sigilli alla tangenziale fatta coi rifiuti,* "Giornale di Brescia", 2 dicembre 2010; R. Caffi, *Tangenziale ostaggio dei veleni. La via d'uscita resta un rebus,* "Bresciaoggi", 3 febbraio 2015.
[130] M. Trebeschi, *Bretella di Orzinuovi. Non serve la bonifica ma il costo raddoppia,* "Corriere della sera - Brescia", 24 novembre 2017.
[131] *In cassazione c'è il rischio prescrizione*, Ibidem.

Pagani, unico bresciano di Pontoglio, Bartolomeo Gregori di Telgate, e Angelo Suardi di Carobbio degli Angeli. Non usa mezzi termini, la Cassazione. Che in una pagina parla di «impiego sovrabbondante», di «uso massiccio e abnorme» e di «rilevantissima mole»: di scorie di acciaieria che non sarebbero state trattate a dovere nell'impianto di Biancinella a Calcinate, prima di essere interrate sotto l'asfalto. Rifiuti, per gli inquirenti e i giudici"[132].

La seconda vicenda è davvero singolare. Una multinazionale dell'alluminio australiana aveva un problema di difficile soluzione sul proprio territorio, dove mancavano tecnologie appropriate per smaltire in sicurezza ceneri e residui della demolizione di celle elettrolitiche per l'alluminio primario, quello estratto dalle miniere di bauxite locali, con elevate concentrazioni di cianuri e fluoruri. Che farne? Ecco che trovò proprio nel Bresciano una ditta, la Selca, costituita nel 2005 con sede a **Forno d'Allione, in Valle Camonica**, in una parte dell'area industriale dell'ex Union Carbide, come impianto di smaltimento e recupero rifiuti non pericolosi mediante operazioni di incremento o di trattamento. Le cifre dell'operazione erano cospicue: solo il carico di rifiuti avrebbe avuto un valore di tre milioni di euro. Altri due milioni di spese logistiche per la spedizione via nave e i viaggi da Porto Marghera a Berzo Demo[133]. Secondo i sostituti procuratori Alberto Rossi e Claudio Pinto, la **Selca non avrebbe inertizzato gli scarti provenienti dall'Australia**, prima di rivenderli come materia prima secondaria ad acciaierie e fonderie di mezza Italia ed Europa. Si sarebbe limitata esclusivamente a sminuzzarli, senza ripulirli della loro componente nociva, rimettendoli in circolo con tutto il loro potenziale inquinante. Nel frattempo la Selca è fallita abbandonando all'incuria e a rischio percolamento delle sostanze tossiche nel sottostante fiume Olgio 23 mila tonnellate di celle elettrolitiche e scarti vari contaminati da cianuri e floruri. Montagne di rifiuti tossici per i quali gli ex proprietari dell'azienda dell'Alta Valcamonica, Flavio e Ivano Bettoni, hanno in coro un processo con l'accusa di falso e traffico, in questo caso internazionale, di rifiuti[134], con alterne vicende: una prima assoluzione nel penale[135], contro cui la Procura intenderebbe ricorrere, seguita da uno stop in sede amministrativa da parte del Tar[136].

Un problema gigantesco, ora ed in futuro, per il Comune di Berzo Demo che dovrebbe farsi carico della bonifica del sito e dello smaltimento corretto dei rifiuti. Sarebbe nel frattempo giunto un piccolo contributo regionale per i primi interventi d'emergenza, ovvero la realizzazione almeno di una parvenza di copertura dei cumuli più esposti.«Con 240 mila euro potremo fare davvero poco - ammette il giovane primo cittadino di Berzo Demo, che si è trovato in mano la patata bollente pochi giorni dopo la sua elezione -.A breve proporremo un progetto condiviso con Asl e Arpa per appunto coprire con dei teli i cumuli esterni»[137]. Ma per la bonifica definitiva dei 40mila metri cubi di rifiuti rimasti accatastati nel sito, secondo il piano elaborato dal Comune nel 2019, servirebbero quasi 24 milioni di euro, in gran parte a carico del pubblico[138] la soluzione è di là da venire.

La vicenda è comunque significativa di come il territorio bresciano rappresenti un'attrattiva internazionale per i rifiuti più problematici e di come ai disastri del privato, "caso Caffaro" *docet*, sia sempre il pubblico a dover porre rimedio.

La Magistratura, comunque, ultimamente si sta attrezzando. "Per questo, il procuratore generale, **Pier Luigi Maria Dell'Osso** che fino all'anno scorso era il procuratore nazionale antimafia aggiunto, ha voluto che **un pool di magistrati si occupasse dei reati connessi allo smaltimento illegale dei rifiuti e ha chiesto ed ottenuto una sezione della Dia a Brescia**. Le inchieste aperte che riguardano prevalentemente la zona di Montichiari sono ormai decine e attualmente sono in

[132] m. rod., *Orzivecchi: "Non ci fu coscienza sui pericoli"*, "Corriere della sera", 3 gennaio 2019.
[133] A. Tornago, *Valcamonica, quei veleni che finiscono nell'Oglio,* "Corriere della sera", 12 febbraio 2014,
http://brescia.corriere.it/brescia/notizie/cronaca/14_febbraio_12/caso-selca-valcamonica-quei-veleni-che-finiscono-nell-oglio-andrea-tornago-5bb92c20-93d0-11e3-9655-88e5cf27ff03.shtml.
[134] P. Prati, *Rifiuti dal'Australia, i Bettoni a processo,* "Giornale di Brescia", 20 dicembre 2014.
[135] P. Prati, *Il giudice "riapre" la Selca: Attività lecita, i prodotti non erano nocivi;* "Giornale di Brescia", 14 luglio 2017
[136] L. Febbrari, *Veleni, il Tar ferma l'ex Selca. La falda deve essere protetta,* "Bresciaoggi", 16 luglio 2017.
[137] L. Febbrari, *Pochi fondi per troppi "veleni". La bonifica resta un miraggio.* "Bresciaoggi" 14 gennaio 2015.
[138] G. Arrighetti, *Ex Selca, piano comunale di recupero. La bonifica costerà quasi 24 milioni.* "Corriere della Sera-Brescia", 1 agosto 2019.

corso approfondimenti investigativi su alcune aziende che gestiscono discariche nella zona. "*Ci sono stati carichi perfino da Australia e Slovenia e non sono certamente casi isolati* – ha spiegato Dall'Osso - *Arrivano sia in container dai porti che su rotaie. Anzi, stiamo vigilando una serie di linee ferroviarie semi dismesse dei distretti industriali"*. Secondo Dell'Osso tutto questo avviene perché i rifiuti sono un problema per tutti i paesi: *"Il fatto che il territorio bresciano abbia una grossa esperienza ed una articolazione territoriale di discariche lecite e illecite, fa sì che diventi un territorio particolarmente appetibile. Infatti può essere competitivo dal punto di vista dei costi perché è una realtà di grandissima estensione ed evidentemente ha anche una organizzazione che rende più sicure le consorterie criminali mafiose che operano in questo settore"*[139].
Sempre Dall'Osso torna in altra occasione sul tema: *«Questo territorio è in una situazione particolare perché è in una delle situazioni più produttrici di ricchezza. Un centro bancario e finanziario. E ha una caratteristica che ha influito nel ruolo sgraditissimo di primo piano nel business dei rifiuti. Nei primi anni del secolo scorso Brescia era certamente all'avanguardia tecnologicamente e industrialmente. Allora non c'era alcuna corrente di pensiero che pensava a limiti delle risorse della natura. Si sono quindi importati rifiuti. Il territorio ha avuto quindi più di altre realtà la necessità di misurarsi con lo smaltimento dei rifiuti, la necessità di attrezzarsi man mano che si sono esauriti i siti naturali»*. Contestualmente, prosegue il procuratore generale di Brescia *«in realtà fortemente antropizzate come quella di Napoli la quantità di rifiuti è aumentata, con forti criticità e le infiltrazioni di realtà criminali. Così se una prima fase può essere individuata a Napoli, la seconda è la proliferazione di discariche legali anche al nord. E in questo scenario, accanto a imprese legali sono fiorite quelle illegali»*. Per cui si cerca di far passare per *«rifiuti solidi urbani, rifiuti inquinanti»*[140].
Ulteriori elementi si ricavano dall'audizione del dicembre 2014 di Franco Roberti, procuratore nazionale antimafia e del suo sostituto Roberto Pennisi, alla commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti. Dichiarazioni in parte «secretate» e in parte pubbliche. *«Brescia è uno dei punti sensibili del nostro territorio dal punto di vista dei traffici dei rifiuti* - ha spiegato Pennisi, che diversi giorni al mese lavora anche nella procura di via Gambara -. *Se non altro perché nel territorio bresciano si concentra un quantitativo estremamente rilevante di attività produttive che producono rifiuti, tant'è vero che l'unico scopo al quale fino a questo momento è servita la Brebemi è stato per interrare rifiuti*». «*In diversi casi però sarebbe più opportuno parlare di delitti di impresa che non di delitti di mafia, perché sono le imprese che attivano il ciclo illegale di rifiuti, non le organizzazioni mafiose*» ha aggiunto Franco Roberti[141].
E allora l'attenzione su Brescia è tale da considerare il distretto *«un vero e proprio laboratorio di ricerca per l'intelligenza dei moderni fenomeni criminali»*. Intelligenti e di spessore. Nonostante colpisca i vertici Dna che le imponenti indagini sviluppate anche in tempi recentissimi sull'asse Reggio-Calabria-Milano in materia di 'ndrangheta *«non abbiano investito il distretto di Brescia in termini di individuazione di locali strutture che fanno capo al sistema della 'ndrangheta reggina*». Non significa che non ce ne siano. «*Accertata*», invece, la presenza di *«manifestazioni 'ndranghetiste di segno corrispondente a quello che caratterizza per esempio l'Emilia e la Romagna*». Ma le indagini sono anche più «*sofisticate*», come le «*aggressioni criminali*» che rendono il nostro «*un territorio particolarmente esposto*» al traffico di rifiuti. E ancora, nella relazione Dna, torna quella definizione, «laboratorio»: di contrasto a questo tipo di illeciti, considerati «*forse più pericolosi di quelli che si sono consumati in Campania, se non altro perché neppure il bagliore dei fuochi ha potuto segnalare la presenza di qualcosa di terribile nelle viscere della terra. E proprio per questo è richiesta, e di fatto si svolge, un'investigazione di spessore più consistente*». Emergono segnalazioni interessanti. C'è un procedimento aperto contro ignoti, per esempio. E in un fascicolo («*di spessore particolarmente elevato*») aperto contro ignoti per

[139] http://www.corriere.it/inchieste/invasione-sversati-lombarda-rifiuti-tossici-australia-slovenia-altri-paesi-dell-est/4b44089a-6023-11e4-b0a9-d9a5bfba99fb.shtml.
[140] M. Pari, *"rifiuti, i pentiti determinanti per contrastarne il traffico"*, "Bresciaoggi" 6 novembre 2014
[141] P. Gorlani, *Allarme dei vertici dell'antimafia «Traffico di rifiuti, Brescia capitale»,* 22 gennaio 2015
http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/15_gennaio_22/allarme-vertici-dell-antimafia-traffico-rifiuti-brescia-capitale-243a0114-a21d-11e4-8580-33f724099eb6.shtml.

«*smaltimento illecito di rifiuti*» spuntano il nome e le dichiarazioni di un pentito. Che ha riferito «*anche delle infiltrazioni di tipo mafioso nello specifico settore*». Ce n'è un'altra, di inchiesta. E riguarda ancora una volta i reati di «*traffico organizzato di rifiuti, associazione per delinquere, truffa aggravata ai danni di un ente pubblico e frode in pubbliche forniture*», commessi tra Brescia e Bergamo[142].

Il pentito di Camorra: *"Siete più rovinati di noi!".* Il **17 novembre 2016** la trasmissione di Rai2 Nemo mette in onda le dichiarazioni di un **pentito di camorra, Nunzio Perrella,** considerato il referente della camorra per il business dello smaltimento di rifiuti tossici, quelli che hanno inquinato falde e terreni: "*Ho cominciato negli anni '60, ma sono stato subito chiaro: io non faccio droga e omicidi, io faccio la monnezza. Perché* ***la monnezza è oro*** *[…] 10 lire al chilo per la camorra, 25 lire al chilo per la politica. Ho festeggiato 2 miliardi in contanti al ristorante, una sera. E ancora mi chiamano, dopo anni. E sono grandi industriali, non piccoli […]* ***Ah, il Nord è davvero molto rovinato. I rifiuti li abbiamo portati solo in Lombardia, fino al 1987****.[…]* ***Montichiari?*** *Me la ricordo bene e così Ospitaletto, Castegnato, Rovato. Fino a Mantova siamo arrivati. Dappertutto.* ***Tutte le cave che stanno lì, guarda, son tutte piene. State peggio di noi, siete più rovinati di noi"****.*

Queste dichiarazioni cadono su Brescia come una bomba. **Tra gli operatori della lobby dei rifiuti** sembra sia scoppiato **il panico**. Uno di loro, già molto attivo al tempo delle presunte attività di Perrella nel Bresciano, si affretta a smentire ogni rapporto con la camorra, che da queste parti, a suo dire, non si sarebbe mai vista. Candidamente ammette anche **le motivazioni del suo "pronto intervento": *«la situazione ambientale sul fronte rifiuti è già molto calda. E uscite come queste rischiano solo di far aumentare la paura tra la gente»***[143]. E **la credibilità** delle sue dichiarazioni, al di là delle buone intenzioni, **se ne va a pallino**, per plateale conflitto di interessi.

Certamente le dichiarazioni del pentito di camorra hanno un impatto massmediatico considerevole. Ma non introducano particolari novità o cambiamenti nella situazione che abbiamo fin qui ricostruita. Occorre di nuovo precisare che la prima normativa sui rifiuti speciali, che introduceva la distinzione dei tossico-nocivi da smaltire secondo determinate procedure atte a tutelare l'ambiente e la salute, è di fine **1982,** recepita con quattro anni di ritardo rispetto alla direttiva europea. Occorre anche considerare la **italica inerzia** ad attuare tutte le nuove disposizioni e soprattutto ad attivare le competenze adeguate, le apparecchiature e le strutture di controllo (allora non c'era ancora la rete delle Arpa). Insomma, possiamo considerare che **fino agli anni Ottanta la gestione dei rifiuti industriali sia proseguita secondo le antiche modalità: tumulati nella prima buca o discarica dismessa che si incontrava, pressoché senza alcuna misura di protezione dell'ambiente**. Che l'abbia fatto o no *anche* la camorra, come ben si comprende, è irrilevante dal punto di vista ambientale. Di certo, nel periodo successivo, una parte dei rifiuti industriali del nord la camorra ha cominciato a stiparli nella Terra dei fuochi, non tanto perché a Brescia non c'era più spazio, quanto perché a Brescia e nel Nord sono cominciati i controlli, con conseguente aumento dei costi di smaltimento, mentre **in Campania la camorra controllava il territorio e poteva continuare a sversarli con le stesse pratiche *ante-legem* economicamente vantaggiose**.

All'inizio di questo studio, abbiamo tentato una stima di queste **discariche "fantasma",** sicuramente al ribasso rispetto alla realtà. L'Arpa di Brescia, con ritardi di decenni, ha affrontato il problema della bonifica di una sola di queste discariche *ante-legem*, la **Vallosa di Passirano**: si è scoperta **una situazione molto più grave del previsto** e i 960 mila euro dei fondi del Sin Caffaro non sono per nulla sufficienti neppure per la messa in sicurezza della discarica[144].

---

[142] M. Rodella, *Dalla criminalità ai rifiuti: le indagini calde di Brescia*, 26 febbraio 2015 http://archiviostorico.corriere.it/2015/febbraio/26/Dalla_criminalita_rifiuti_indagini_calde_co_0_20150226_1ffa549e-bd81-11e4-ab49-24bcc1517f0b.shtml.

[143] http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/16_novembre_25/rifiuti-camorra-brescia-discariche-san-polo-mella-3f83d576-b300-11e6-8c2b-10dff319d9b4.shtml

[144] http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/16_novembre_24/rifiuti-tossici-vallosa-passirano-brescia-pcb-solventi-scorie-non-solo-caffaro-e3d85708-b221-11e6-b816-d363c3de2004.shtml

Dunque, al di là delle dichiarazioni del pentito di camorra, **la devastazione ambientale prodotta dallo sversamento di rifiuti sul territorio bresciano è molto più grave, sia qualitativamente che quantitativamente, di quella della Terra dei fuochi e non ha riscontri a livello nazionale**.
E' dunque a quel livello che va affrontata, utilizzando al meglio l'esperienza che finalmente si è messa in moto per risanare la Terra dei fuochi[145].
Con un'attenzione anche alle ripercussioni negative: **l'immagine** della devastazione veicolata da Saviano in Gomorra e dai media, **ha danneggiato enormemente - ed in grandissima parte ingiustamente - un'agricoltura di qualità** di quella che un tempo era chiamata Terra di Lavoro, per la sua fertilità, la cosiddetta ***Campania felix***. Oggi che le indagini nella **Terra dei fuochi** si stanno facendo, si scopre che i terreni contaminati riguardano zone molto circoscritte e che oltre il 90% del territorio è sano. Dunque, **bisogna evitare che un'analoga immagine negativa si associ a tutto il territorio bresciano, con danni rilevanti all'agricoltura ed alla nostra viticoltura**.
Anche per questo, per tutelare gli agricoltori incolpevoli, va rapidamente varato il programma di interventi di seguito indicati, urgenti e necessari per il Bresciano:
1. **Dichiarazione dello stato di emergenza ambientale** che, constatata la devastazione prodotta nel passato e quella in atto, decreta il conseguente **blocco immediato di ogni ulteriore attività di sversamento di rifiuti** in discariche, nonché di installazione di nuovi impianti per il trattamento dei rifiuti. Va ricordato che in Campania, per arrestare l'afflusso di nuovi rifiuti fu schierato persino l'esercito e che la stessa Regione è l'unica a livello nazionale che non ospita più nessuna discarica per rifiuti speciali in attività.
2. **Programma di monitoraggio ed indagine ambientale**: l'Arpa Lombardia, con l'assistenza di Ispra, deve svolgere finalmente una capillare attività di indagine per scoprire, con gli strumenti tecnici più opportuni, tutte le discariche "fantasma" e quindi, insieme a quelle tante da tempo non sorvegliate, procedere alla loro **caratterizzazione**, sul modello di quanto si sta facendo nella Terra dei Fuochi[146].
Avevamo sostenuto che comunque toccava alla Magistratura verificare se le dichiarazioni di Perrella fossero fondate. ***«Senza riscontro le dichiarazioni dell'ex boss Perrella»***[147], si affrettava a informare l'on. **Miriam Cominelli** in un breve comunicato, subito dopo l'audizione della procura di Brescia da parte della Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, il 13 settembre 2017. Peccato che la **Cominelli** si fosse preoccupata di riferire solo le ultime parole dell'audizione del procuratore aggiunto Sandro Raimondi, **tralasciando del tutto il contenuto esplosivo delle sue dichiarazioni.**
Ma la stampa, così stuzzicata, rintraccerà il verbale di quell'audizione, il 10 ottobre successivo, strillando a caratteri cubitali in prima pagina **il nucleo delle dichiarazioni del procuratore aggiunto Sandro Raimondi**: **"Brescia come la Terra dei fuochi"**[148]. Lo scompiglio è stato enorme, perché a dichiararlo non erano stati più i soliti ambientalisti "esagitati": **il sistema delle imprese ed A2A,** esplicitamente chiamate in causa dal procuratore, subito reagivano rivendicando la propria correttezza, mentre il **Comune di Brescia**, maggiore azionista di A2A, si trincerava in un **imbarazzatissimo mutismo**.
Alcuni dei passaggi del procuratore **Sandro Raimondi** meritano di essere riportati:

> Abbiamo scoperto, grazie all'attività di polizia giudiziaria, dei comportamenti nel trattamento illecito di rifiuti che non credo rimarranno isolati. Non credo che non vi saranno altre ipotesi simili a quelle per cui noi abbiamo proceduto […]. **C'è un pericolo per l'ambiente** e soprattutto molto critica è la violazione del principio di libera concorrenza perché, in questo modo, ho dei profitti illeciti che mettono fuori concorrenza coloro che invece non trattano il rifiuto nello stesso modo, o meglio che lo «trattano». Infatti, il principio che emerge, così come emerge in altre indagini coordinate da me nel settore della direzione distrettuale antimafia e antiterrorismo di Brescia – c'è proprio una frase che trovammo in una telefonata,

[145] D.L. 10-12-2013 n. 136, convertito, con modificazioni, dall' art. 1, comma 1, L. 6 febbraio 2014, n. 6.
[146] http://www.arpacampania.it/web/guest/1088
[147] http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/17_settembre_13/senza-riscontro-dichiarazioni-dell-ex-boss-perrella-5c28a944-989d-11e7-b032-1edc91712826.shtml
[148] http://www.ambientebrescia.it/TerraFuochiRaimondiStampa2017.pdf

ma che poi viene ripresa – per cui **«il rifiuto meno lo tocchi e più guadagni»**. Questa è la filosofia imprenditoriale che ispira molti soggetti. […] Abbiamo capito che **c'è stata proprio un'inversione di rotta, nel senso che dal sud al nord viene effettuata questa attività di illecito trattamento e di illecito commercio, che ha fatto divenire Brescia e le zone limitrofe, a mio modo di vedere, una nuova Terra dei fuochi.** […] l'aspetto qualificante di molte imprese operanti nel settore è quello per cui, ormai, si può fare a meno per certi aspetti di rivolgersi obbligatoriamente a criminalità organizzate di stampo 'ndranghetistico e camorristico, pur presenti nel distretto di Brescia. È diventato un modo callido e «intelligente» di fare impresa da parte di alcuni operatori del settore. Io lo definisco (non solo io, ma anche, ad esempio, il consigliere Roberto Pennisi della direzione nazionale antimafia, con il quale abbiamo collaborato, in numerose indagini del procuratore nazionale proprio sulla scorta della gravità del fenomeno bresciano) un reato di impresa, dove l'imprenditore del nord ha imparato come fare da solo, in modo autarchico. Se mi consentite una battuta, ha imparato a far ciò senza rivolgersi a esterni, ma mettendo in essere una serie di attività in proprio per la gestione dell'illecito trattamento. [...] Noi abbiamo chiesto di applicare la 231; ovviamente, come loro sanno, la 231 va contestata con il reato presupposto e noi abbiamo trovato, come reato presupposto, il 25-undecies del medesimo decreto legislativo n. 231, quindi riteniamo la società responsabile per la commissione del **reato di attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti, consumato dai vertici apicali**. Alcuni di questi vertici sono stati oggetto di specifiche imputazioni come persone fisiche, mentre la società risponde in persona del legale rappresentante Le società sono la Trailer S.p.A., la Crystal ambiente, l'Autotrasporti Luterotti Antonio, l'ARAL, che abbiamo visto prima, la Euroimpresa, la Ressia Giampietro, la EcoSavona, la Bossarino, la Società pubblica per il recupero e il trattamento dei rifiuti (SRT) S.p.A., Linea Ambiente e **A2A Ambiente**. Tutte le contestazioni sono già in vostro possesso.[149]

Che dire a commento. In un Paese normale le istituzioni si sarebbero dovute subito attivare per quegli **interventi d'emergenza** che abbiamo poco sopra indicato, finalizzati a porre uno stop a questo disastro e ad invertire la rotta. Invece, come si vedrà, tutto è continuato come prima.

Tra l'altro, sempre in questo periodo, anche la **stampa** ha finalmente riconosciuto il **record nazionale assoluto che detiene Brescia nel settore dei rifiuti, e non solo i *media* locali**[150]: su **"Internazionale"** è stata pubblicata un'ottima inchiesta di **Marina Forti**, ***Viaggio nella provincia assediata dalle discariche***[151] e sul quotidiano **"Avvenire"** viene ripresa la ***Terra dei fuochi del Nord.***[152]

Ma nel Bresciano il **traffico dei rifiuti** serve anche per **frodare il fisco**

BRESCIAOGGI
Giovedì 31 Maggio 2018

7

Festival del CULATELLO di ZIBELLO

CRONACA DI BRESCIA

cronaca@bresciaoggi.it | Telefono 030.2294221 - 224 - Fax 030.2294229

Festival del CULATELLO di ZIBELLO

L'INDAGINE. Gli uomini della Guardia di Finanza di Brescia sono partiti da un autocarro che trasportava scarti di lavorazione senza la documentazione prevista

Rifiuti, fatture false per 3 milioni di euro

Nelle indagini si rivela importante l'incrocio dei dati acquisiti

Sequestrati beni e conti correnti per oltre 2,5 milioni di euro
Nove denunciati, sei dei quali avevano il ruolo di «teste di legno»

Le Fiamme Gialle sono state impegnate anche «sul campo» con accertamenti svolti direttamente nelle aziende coinvolte nell'inchiesta

Settore a rischio

Le «cartiere» prosperano tra i rottami

Rottami a rischio frodi

L'ultima operazione risale solo a un mese fa. La Guardia di Finanza di Brescia aveva scoperto una maxi frode fiscale con ben 51,5 milioni di euro di fatture false e 60 milioni di Iva non versata nel settore del rame con sette imprenditori coinvolti. Il meccanismo è quello di sempre

[149] http://www.ambientebrescia.it/TerraFuochiRaimondiCommParlam2017.pdf
[150] http://www.ambientebrescia.it/RifiutiSpecialiRecord2017Stampa.pdf
[151] http://www.ambientebrescia.it/DiscaricheBsInternazionale2017.pdf
[152] http://www.ambientebrescia.it/TerraFuochiAvvenire2017.pdf

BRESCIAOGGI
Sabato 14 Ottobre 2017

L'APPELLO. Dopo le dichiarazioni del procuratore Raimondi e la richiesta di sospensione temporanea a carico di A2A

Economia «pulita» e ambiente I sindacati chiedono un tavolo

«Se inquina il privato, il pubblico non può pagarne le conseguenze» Fondra raccoglie l'invito: «Pronti» Ma Basta Veleni attacca la Loggia

Dopo le affermazioni del Procuratore aggiunto Sandro Raimondi - che, sentito dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo di rifiuti, ha definito Brescia «una nuova Terra dei Fuochi» - Cgil, Cisl e Uil non nascondono una certa preoccupazione. «È un allarme forte - si legge in una nota -. Non deve essere letto come un atto di accusa nei confronti dell'intera economia bresciana, che va anzi aiutata e sostenuta, ma getta senz'altro ombre su come ne funzioni un piccolo pezzo e su come questo rischi di inquinare l'intero sistema».

Per i sindacati i temi ambientali sono stati troppo a lungo sottovalutati. «Cura del territorio, bonifiche, riqualificazione, messa in sicurezza del suolo e delle risorse idriche sono necessità non più rimandabili e rispetto alle quali occorre fare di più per salvaguardare la salute di coniugati alla crescita del territorio, così come possono esserlo anche e soprattutto impresa e ambiente. L'ambiente, sempre più, è opportunità di crescita virtuosa per tutti». E l'economia, secondo Cgil, Cisl e Uil deve essere in tutti i modi «pulita». Che significa da una parte non inquinata da comportamenti criminali. Dall'altra che «se ad inquinare è il privato le conseguenze non possono in nessun modo ricadere sul pubblico».

Su questi temi, e sul preoccupante quadro tracciato dal procuratore, chiedono infine «un immediato tavolo di confronto istituzionale, dove sicuramente le organizzazioni sindacali saranno presenti con un ruolo attivo, nella discussione per la ricerca di soluzioni condivise e non più rinviabili per la salvaguardia della salute della comunità».

Una proposta che l'assessore all'Ambiente della Loggia Gianluigi Fondra accoglie attraverso l'Osservatorio. Attendiamo la convocazione da parte del presidente della Provincia Mottinelli che ha anche la delega in materia di i rifiuti».

SUL TEMA - e in particolare sulla richiesta di sospensione temporanea dell'attività a carico di A2A Ambiente e di altre 13 aziende nell'ambito dell'inchiesta sui rifiuti - è intervenuto nelle scorse ore anche il tavolo ambientalista Basta Veleni che ricorda di avere chiesto «a tutte le istituzioni, Ministero, Regione, Provincia una moratoria che impedisca qualsiasi apertura di nuove discariche e impianti di trattamento come quella applicata nella "terra dei fuochi"». E torna di nuovo a proporre «la riduzione della capacità inceneritoria dell'impianto di A2A, da sempre sproporzionata alle necessità generate dalla produzione di rifiuti non riciclabili della città e provincia bresciana, mediante lo spegnimento i di almeno una delle tre linee».

Gli ambientalisti infine deplorano «assordantes il silenzio dell'Amministrazione, co-proprietaria della multiutility, che «non si è ancora posta il problema di un verifica con i vertici di A2A, né si

Un corteo contro le discariche per le vie della città

Torna l'allarme smog

PM10 FUORI PER DUE GIORNI CONSECUTIVI
Polveri sottili oltre la soglia limite di 50 microgrammi al metro cubo per due giorni consecutivi in tutte le centraline della provincia. Il bollettino Arpa dell'altro ieri, giovedì, registra alla centralina del Broletto un valore di 85 microgrammi al metro cubo e di 74 al Villaggio Sereno. Alla centralina di Odolo Pm10 a 76 microgrammi al metro cubo: consecutivi con valori fuori soglia delle polveri sottili,in base alle nuove disposizioni frutto dell'accordo delle regioni del Bacino Padano, scatta il blocco delle auto diesel più inquinanti (private fino ad Euro 4 dalle 8,30 alle 18,30; commerciali fino ad Euro 3 dalle 8,30 alle 12,30) oltre ai divieto di generatori di calore domestici a biomassa legnosa non performanti, di combustioni all'aperto, di spandimento liquami

Va segnalata infine una novità assoluta per Brescia: anche i **sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil**, scossi dalle dirompenti dichiarazioni del procuratore aggiunto **Raimondi**, per la prima volta si pongono il tema di uno sviluppo distorto, che va riconvertito alla tutela dell'ambiente. Può essere una buona notizia, se ad essa seguiranno iniziative concrete. Forse **un confronto tra i sindacati ed il Tavolo Basta veleni potrebbe essere utile**.

Che il **2017** sia stato l'anno nero per gli **ecoreati nel Bresciano** risulta anche dal ***Rapporto Ecomafia 2018*** di Legambiente: i**l triste primato in Lombardia nella classifica dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti spetta alla città di Brescia** con 61 infrazioni accertate, 5 arresti e 34 sequestri[153].
Ed ancora a Brescia c'è chi si scandalizza se viene chiamata la *Terra dei fuochi del Nord*!
Un **primato per gli ecoreati**, poco lusinghiero per i bresciani, che **si conferma anche nel 2018** secondo il ***Rapporto Ecomafia 2019*** di Legambiente: "**Brescia guida la classifica lombarda dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti**: 94 le infrazioni accertate, pari all'1,8% di tutta la nazione, 91 denunce, 45 sequestri e un arresto".[154].

6. Nuove istanze per nuove discariche e nuove autorizzazioni.
Ovviamente, poiché i rifiuti rappresentano una potente calamita capace di attirare ulteriori rifiuti, il territorio bresciano è candidato ad ospitare altre discariche, una sequela di richieste impressionante se si tien conto del disastro ambientale pregresso.
Prima di vederle nel dettaglio va ricordato che due sono di recente autorizzazione, ancorché contrastate dalle popolazioni locali che non si vogliono rassegnare: la **discarica "Inferno"** per circa 1.800.000 m^3 di rifiuti speciali non pericolosi in territorio di Ghedi; la **discarica "Macogna"** di circa 1.350.000 m^3 di rifiuti, " inerti" e non pericolosi, nel comune di Cazzago San Martino, ma interessante anche i comuni di Travagliato, Berlingo e Rovato, di cui si è già detto..
L'interrogazione a risposta immediata presentata a metà **gennaio 2015** in aula in Regione Lombardia, da Gian Antonio Girelli, sulla particolare situazione ambientale di Montichiari e dell'intera Franciacorta, è stata l'occasione per conoscere quanti siano gli iter autorizzativi di competenza di Regione Lombardia che riguardano il territorio bresciano[155]:

"A2A Ambiente – Bosco Stella" - Castegnato: è in corso la procedura di Via relativa al progetto di una nuova discarica per rifiuti speciali non pericolosi, con una capacità di smaltimento pari a circa 3.995.000 m^3, "ridotte" a circa 2.400.000 m^3, nei comuni di Paderno Franciacorta e Castegnato, presentata da A2A Ambiente spa nel 2006. A luglio 2014 Regione Lombardia ha inviato una comunicazione quale preavviso di giudizio di compatibilità ambientale negativo. A ottobre la società interessata ha depositato osservazioni e controdeduzioni, delle quali è in corso la valutazione.

"Castella" - Rezzato: è in corso la procedura di Via relativa al progetto di una "nuova discarica per rifiuti speciali non pericolosi ed annesso impianto di trattamento di rifiuti speciali non pericolosi", per 1.700.000 m^3 circa in comune di Rezzato, presentata da Castella srl, nel 2011. A novembre 2014 Regione Lombardia ha inviato una comunicazione quale preavviso di giudizio di compatibilità ambientale negativo. I termini per la presentazione delle controdeduzioni scadono il 20 febbraio 2015.

"Portamb" - Mazzano: è in corso la procedura di Via relativa al progetto di impianto di smaltimento e recupero di rifiuti speciali pericolosi e non, pari a 600.000 t/a, in comune di Mazzano (con successiva

[153] http://www.ambientebrescia.it/RifiutiBrescia2017RecordEcoreati.pdf
[154] P. Buizza, *Ecomafie: Brescia guida la classifica regionale*, "Bresciaoggi", 5 luglio 2019.
[155] C. Reboni, *L'ombra di nove discariche sulla provincia*, "Bresciaoggi" 15 gennaio 2015.

dismissione dell'impianto attuale gestito dallo stesso proponente), presentato da Portamb alla fine del 2011. Lo scorso novembre Regione Lombardia ha richiesto integrazioni documentali, a seguito della prima fase istruttoria e del contraddittorio tra il proponente e i soggetti che hanno presentato le osservazioni. L'11 dicembre 12.2014 il proponente ha richiesto una proroga del termine per il deposito della documentazione integrativa, che è stata concessa fino al 4 febbraio 2015.

"Gedit" - Calcinato: è in corso la procedura di Via relativa al progetto di ampliamento di una discarica di rifiuti speciali non pericolosi sita in comune di Calcinato, con la richiesta di "Ampliamento vasca n. 3 e sovralzo vasche n. 1 e 2", presentato da Gedit spa, a maggio 2011. Con nota del 30 dicembre scorso la Struttura Via regionale ha riattivato la procedura di Via a seguito del superamento del motivo ostativo da parte del Settore ambiente della Provincia di Brescia. Al fine di proseguire nei lavori istruttori, Regione Lombardia ha richiesto i contributi di competenza agli enti e al gdl regionale (scadenza 21 gennaio prossimo).

"Ecoeternit" - Montichiari: con una nota del 16 dicembre 2014 è stato avviato il procedimento di riesame dell'Aia rilasciata nel 2010, in adeguamento al Decreto legislativo del 2014, circa la proroga della validità dell'autorizzazione e il relativo adeguamento delle fideiussioni. In data 30 dicembre 2012 è stata inviata comunicazione di modifica non sostanziale, per l'ottenimento dell'autorizzazione allo scarico in pubblica fognatura. L'ultima seduta della conferenza dei servizi si è tenuta il 7 agosto scorso. Il precedente 25 giugno è stata inviata comunicazione di modifica non sostanziale per l'ottenimento della sottocategoria di cui all'art. 7, C.1 lett. A) del DM 27.9.2010 e l'inserimento di nuovi codici Cer di rifiuti non pericolosi con riferimento ai lotti 4 e 5 della discarica in oggetto. L'ultima seduta della Conferenza dei servizi risale al 14 ottobre 2014.

"A2A - Montichiari Ambiente" - Montichiari: è in corso il procedimento Aia di cui all'istanza del 4 luglio 2006, sospeso in attesa della conclusione del procedimento di Via, a sua volta sospeso in relazione alle previsioni contenute nel Piano d'area di Montichiari, per "Cava Verde 2", per rifiuti non pericolosi (solidi urbani e assimilabili) di 1.990.000 m^3.

"Padana Green" - Montichiari: è in corso il procedimento di Via/Aia su istanza per la realizzazione di una discarica per 1.060.700 m^3rifiuti non pericolosi con cella dedicata a rifiuti contenenti amianto in comune di Montichiari presentata in data 19 ottobre 2011. In data 2 dicembre 2014 è stata formalizzata una richiesta di integrazioni alla ditta proponente.

"Cerca" - Travagliato: il 9 agosto 2006 è stata presentata un'istanza per la realizzazione di una discarica per circa 435.000 m^3 rifiuti contenenti amianto in comune di Travagliato. Il Comune ha presentato ricorso al Tar avverso il decreto di Via nel 2009. È in corso il procedimento di Aia. In seguito alla procedura di esproprio attuata dal Comune, Regione Lombardia, nel gennaio 2012, ha comunicato a Cerca il preavviso di diniego. Pochi giorni dopo Cerca ha inviato le proprie osservazioni, sostenendo che non è necessaria la disponibilità dell'area e che quindi l'esproprio attuato dal Comune non è motivo di diniego, tanto più che è in attesa di giudizio da parte del Tar. La pratica è in attesa degli esiti dei due ricorsi.

A distanza di quattro anni e mezzo facciamo il punto su come si sta evolvendo la situazione. Della **discarica Bosco Stella di A2A** a Castegnato, definitivamente accantonata si è già detto, come anche dello stallo e relativo contenzioso presso la giustizia amministrativa per la **Padana Green**. Situazione analoga a quest'ultima la troviamo nel caso della **discarica Castella 1.** Qui la novità da rilevare, perché potrebbe essere un seppur timido **segnale di un'inversione di rotta**, sembra la posizione negativa, in questi casi espressa dall'Asl, ora Ats, di Brescia: *"**Il doppio parere negativo dell'Asl**, anticipato al Corriere dai responsabili della prevenzione medica dell'azienda sanitaria bresciana, è un passo di responsabilità quasi obbligato: sono troppe le ex cave già trasformate in discariche presenti in provincia (113 in tutto, 68 quelle legali**). I funzionari medici sono preoccupati per il potenziale effetto cumulativo, che deve tener conto delle decine di milioni di tonnellate di scorie già smaltite in passato. Della possibile compromissione delle falde freatiche, della vicinanza alle abitazioni**. Un passo che modifica l'idea diffusa tra molti comitati ambientalisti, i quali spesso hanno accusato l'Asl di poca incisività nei riguardi della tutela dalle fonti inquinamenti. Un passo coerente - fanno sapere dall'azienda sanitaria - con i «no» già espressi alle due richieste nelle precedenti conferenze dei servizi. Il parere dell'Asl sulla carta non è vincolante. Ma di fatto è pesantissimo, commentano dal Pirellone. Più di quello rilasciato da Comuni, dall'Arpa e dalla Provincia. Perché i potenziali pericoli per la salute pubblica obbligano*

di fatto i dirigenti del settore a rigettare le istanze"[156]. In verità, questa formula dell'Ats è ben poca cosa: dovrebbe essere supportata da **valutazioni sanitarie costruite con indagini epidemiologiche dettagliate e finalizzate, tali da dare oggettivamente forza vincolante al parere della stessa Ats,** secondo il modello attuato dall'Asl di Mantova, di cui si parlerà più avanti.
Comunque, il Tar di Brescia il 12 maggio 2016 si è espresso sul ricorso proposto da Castella contro la Regione Lombardia e il Comune di Rezzato. La società, braccio operativo di Garda Uno e **Rmb**, ha impugnato il decreto del Pirellone che, ritenendolo «ambientalmente incompatibile», in febbraio aveva bocciato il progetto di tumulare nella cava incastonata fra Rezzato, Buffalora e Castenedolo oltre 1,6 milioni di metri cubi di scarti non pericolosi, anche putrescibili, e di attivare un impianto di cogenerazione per la produzione di biogas. I giudici amministrativi hanno preso tempo per deliberare, perché al fine di «garantire la completezza dell'istruttoria - si legge nell'ordinanza - è opportuno fare accertamenti e acquisire chiarimenti in ordine ai paventati profili di rischio per la falda», rinviando l'udienza al 25 gennaio2017[157], quando finalmente decretavano che l'impianto era incompatibile con l'ambiente, mettendo a rischio la falda con un effetto cumulativo pericoloso in un territorio già degradato[158]. Ma contemporaneamente, Garda Uno, già protagonista di Castella 1, presentava un'istanza per una nuova discarica, **Castella 2**, a circa 50 metri da Castella 1, in una ex cava di Gaburri, per **905.000 metri cubi** di rifiuti speciali. Ovviamente si è subito attivata l'opposizione del Codisa e dei comuni interessati, Rezzato e Brescia[159].
Sta di fatto che per la **Castella 2** il parere dell'Ats, sorprendentemente, si è tradotto sostanzialmente in un *placet*, nonostante si tratti di una zona particolarmente devastata da diverse emergenza con forte impatto ambientale, come attesta la mappa appositamente elaborata dal Codisa[160]

[156] P. Gorlani, *Il no dell'Asl cancella le due maxi discariche di Castegnato e Rezzato,* "Corriere.it", 24 settembre 2015 | 10:26 http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/15_settembre_24/no-dell-asl-affossa-due-maxi-discariche-castegnato-rezzato-pietro-gorlani-4f4e24a0-6295-11e5-95fc-7c4133631b69.shtml.
[157] C. Reboni, *Castella, il Tar pensa ai tempi supplementari,* "Bresciaoggi", 13 maggio 2016. http://www.bresciaoggi.it/territori/citt%C3%A0/castella-il-tar-pensa-ai-tempi-supplementari-1.4856836
[158] C. Reboni, *Respinto il ricorso: discarica Castella cancellata dal Tar,* "Bresciaoggi", 3 febbraio 2017.
[159] C. Reboni, *«Ecco perché la Castella bis è una minaccia per il territorio»,* "Bresciaoggi", 11 febbraio 2017.
[160] https://codisa2004.files.wordpress.com/2012/08/img-20120820-wa00011.jpg

E nonostante la grande manifestazione dei cittadini di San Polo e Buffalora dell'8 settembre 2018

Pochi giorni dopo, il 20 settembre 2018, la discarica **Castella 2 di Garda Uno veniva autorizzata dalla Provincia di Brescia,** ulteriore **sversatoio di rifiuti per quasi un milione di metri cubi**, esattamente 905.000. Sono seguite la consuete polemiche politiche tra centrodestra e centro sinistra tese a scaricarsi reciprocamente le responsabilità,[161] tentando di nascondere la realtà di un sostanziale accordo perfettamente *bipartisan*: la maggioranza di Comuni di centrodestra in Garda Uno, azienda a controllo pubblico, viene compensata dalla maggioranza di centrosinistra in Provincia che ha autorizzato la discarica: una "sacra ammucchiata" in onore al business dei rifiuti!
Va infine rammentata la ciliegina finale sulla torta che parrebbe a primo acchito una sorta di provocazione: Garda Uno proporrebbe ai Comuni interessati, a titolo di **"compensazione"**, il conferimento gratuito di 36mila m^3 di rifiuti ciascuno per Brescia e Rezzato e di 18mila per Castenedolo, con la possibilità di trasformarli in euro, qualora non si conferissero rifiuti, pari a 2 milioni in 10 anni per Brescia e Rezzato e 1 milione per Castenedolo. L'ipotesi è vista con perplessità da un'esponente del Codisa, ma i Comuni di fronte ai soldini che faranno?[162]
Comunque i Comuni interessati (Brescia, Rezzato, Mazzano, Borgosatollo e Castenedolo) ed alcuni cittadini hanno presentato ricorso al Tar che l'ha però rigettato con pronuncia il 13 giugno 2019[163], nonostante le centinaia di cittadini che di nuovo erano scesi in manifestazione contro la discarica il 1 giugno[164]. Gli stessi comuni sono poi ricorsi al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar[165].

A **Calcinato non è servito a nulla** il fatto che **l'indice di pressione** della Regione Lombardia fosse già di gran lunga superato, perché comunque era stato approvato dopo l'avvio della procedura di Via relativa al progetto di ampliamento della **discarica Gedit** di rifiuti speciali non pericolosi, con la richiesta di "Ampliamento vasca n. 3 e sovralzo vasche n. 1 e 2", rispettivamente pari a circa **400 mila metri cubi di rifiuti e ulteriori 180 mila metri cubi** per l'innalzamento dell'esistente. La Regione il 2 novembre 2016 ha certificato la compatibilità ambientale, cui si sono opposti, chiedendo la sospensiva, i Comuni interessati e le associazioni ambientaliste della Bassa. Il 6 maggio 2017 il Consiglio di Stato ha rigettato definitivamente la richiesta già respinta dal Tar di sospendere gli effetti dell'autorizzazione concessa dalla Regione al progetto, per cui rimane solo il

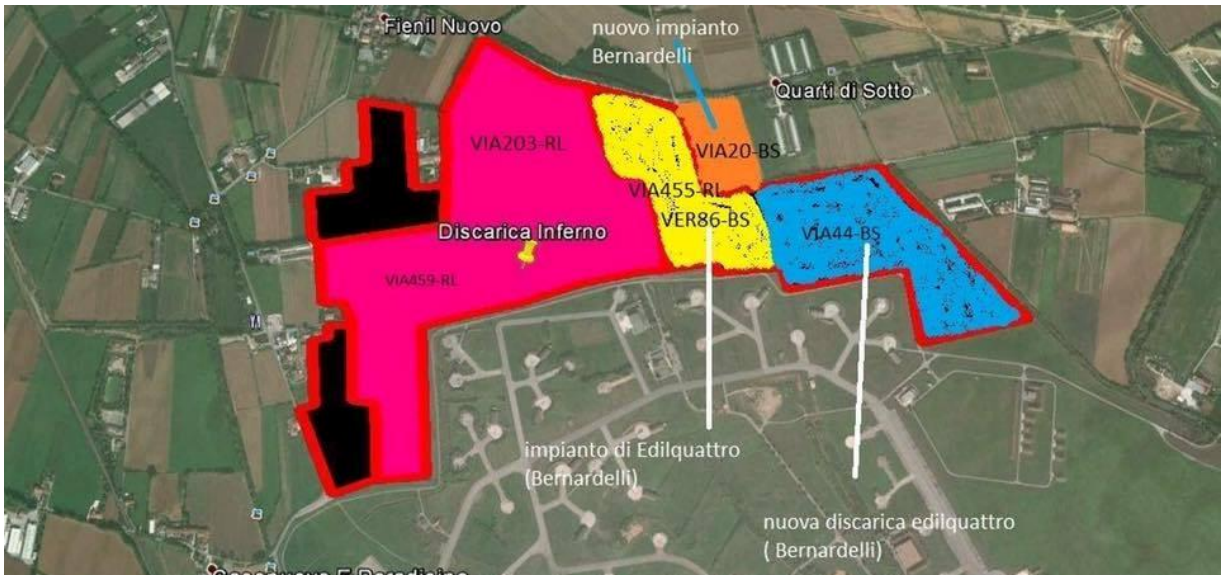
[161] C. Reboni, *La discarica Catella 2 avvelena la politica,* "Bresciaoggi", 23 settembre 2018.
[162] N, Fatolahzadeh, *Cava Castella " il risarcimento proposto ai Comuni è inaccettabile",* "Giornale di Brescia", 2 febbraio 2019.
[163] M. Trebeschi, *Il Tar dice sì alla Castella 2,* "Corriere della Sera-Brescia", 14 giugno 2019.
[164] *In centinaia in marcia contro la discarica Castella 2,* "Giornale di Brescia-on line" 1 giugno 2019.
https://www.giornaledibrescia.it/brescia-e-hinterland/in-centinaia-in-marcia-contro-la-discarica-castella-2-1.3369232
[165] M. Tr. *Castella 2, l'appello al Consiglio di Stato,* "Corriere della Sera-Brescia", 7 luglio 2019.

pronunciamento sul merito del Tar[166], dopo che lo stesso il 19 settembre 2018 ha respinto un'ulteriore istanza di sospensiva presentata dal Comune[167].
Così pure a **Vighizzolo di Montichiari** la discarica per **rifiuti pericolosi**, **Valseco del gruppo Systema** di Cerroni, nel 2017, ha presentato ricorso al Tar contro il no della Provincia alla richiesta di **ampliamento per 188.000 metri cubi**, ricorso in cui si è costituito in opposizione anche il Comune di Montichiari.[168]
Nel frattempo si è rimessa in moto anche l'annosa vicenda dell'**ex Cava Inferno**: "l'ufficio Ambiente del Broletto ha detto **sì all'ampliamento** della platea di tipologie di rifiuti che potranno essere tumulati nella ex cava Inferno. Un anno fa l'autorizzazione della discarica è stata acquisita dalla Tecnoinerti di Polpenazze,la quale ha chiesto alla Provincia di modificare l'autorizzazione relativamente alla platea di rifiuti trattabili. Così nel bacino Inferno potranno essere smaltiti anche fanghi e rifiuti di perforazione contenenti barite, fanghi e rifiuti di perforazione contenenti cloruri, miscele fangose di terra provenienti dallo scavo di gallerie, rifiuti solidi prodotti da operazioni di bonifica dei terreni, fanghi prodotti dalle operazioni di risanamento delle acque di falda… La nuova discarica smaltirà **un milione di metri cubi di scorie e fanghi** su un'area di oltre 200mila metri quadrati"[169].
Come si è già visto, la "**Lobby dei rifiuti**" non sta ferma. Probabilmente ci si sta rendendo conto che il "cratere" di Vighizzolo è davvero saturo e per questo si stanno muovendo verso altri territori. Oltre alle nuove discariche già citate, Macogna, riavviata, e Castella 1 e Padana Green, con le istanze ferme nei tribunali amministrativi, va ricordato che l'ex cava Inferno per ora rimane in *stand by* dopo che i primi interventi per predisporre la discarica sarebbero risultati non a norma[170].
Invece per la domanda di ampliamento della Portamb di Molinetto di Mazzano, la provincia il 9 settembre 2016 ha dato giudizio di compatibilità ambientale positivo al ridimensionamento del progetto iniziale, che prevedeva un nuovo impianto aumentando di 300mila tonnellate l'anno le scorie trattate: la ditta rinuncerebbe al nuovo impianto, limitando l'aumento dei quantitativi a 195mila tonnellate[171]. Ma il 27 ottobre 2017 l'Assessore all'ambiente della Regione Lombardia, Claudia Maria Terzi, dava il via libera **all'ampliamento della nuova Portamb di Mazzano, impianto che tratterebbe e smaltirebbe rifiuti speciali pericolosi e non, pari a 400.000 tonnellate anno**, cui se ne aggiungerebbero 100.000 di "inerti", rilanciando la palla alla provincia, alla quale spetterebbe "l'ultima parola"[172] e contraddicendo clamorosamente quanto dichiarato alla stampa, il 16 settembre in occasione del "nuovo fattore di pressione", di cui si dirà più avanti: "*Brescia ha già dato, ora basta!*".[173]
Ma nel frattempo la Lobby si muove anche in altre direzioni. Della Pirossina di Castiglione delle Stiviere si è già detto. Una zona che sembra destinata a diventare una piccola Vighizzolo bis, potrebbe essere quella attigua alla cava Inferno, a cavallo tra **Ghedi e Castenedolo**: come si vede dalla cartina sotto riportata. La zona azzurra riguarda una possibile nuova discarica di proprietà di **Bernardelli** titolare di **Edil4,** che addurrebbe come motivazione alla richiesta, il fatto che sarebbe in esaurimento la discarica di Montichiari, quella che tra l'altro ha ricevuto parte dei terreni inquinati da PCB e diossine del sito Caffaro. Questa procedura, per una discarica che potrebbe

---

[166] V. Morabito, *Discarica Gedit, l'ampliamento è più vicino,* "Bresciaoggi", 6 maggio 2017
[167] A. Scalfi, *Ampliamento Gedit. Lo sfogo del sindaco: "Nessuno ascolta la voce del Comune"*, "Giornale di Brescia", 20 settembre 2018.
[168] V. Mor, *Discarica Systema. Il Comune è ormai sul piede di guerra,* "Bresciaoggi" 28 giugno 2017, http://www.bresciaoggi.it/territori/bassa/montichiari/discarica-systemail-comune-%C3%A8-ormaisul-piede-di-guerra-1.5798595
[169] V. Morabito, *Discarica nell'ex cava Inferno: cresce il "bouquet" dei rifiuti,* "Brecsiaoggi", 3 ottobre 2018.
[170] C. Reboni, *Inquinamento nella cava Inferno:4 indagati,* "Bresciaoggi" 26 luglio 2016, http://www.bresciaoggi.it/territori/inquinanti-nella-cava-inferno-4-indagati-1.5026825.
[171] P. Gorlani, *Discariche, altra Domanda a Ghedi. E la Provincia dice "sì" alla Portamb.* "Brescia Corriere.it", 16 ottobre 2016.
http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/16_ottobre_10/tornano-discariche-provincia-dice-si-portamb-mazzano-513c8158-8eb3-11e6-85bd-f14ac05199eb.shtml
[172] N. Lonati, *Dalla regione OK alla Portamb. Rabbia del Comune: "E tulle le criticità?"*, "Giornale di Brescia, 29 ottobre2017.
[173] C. Reboni, *Discariche, altro giro di vite della Regione,* "Bresciaoggi" 17 settembre 2016.

avere le dimensioni di circa 1,6 milioni di metri cubi, è in corso da agosto 2015[174]. L'area arancio dovrebbe ospitare un impianto di trattamento rifiuti, sempre di proprietà Bernardelli, la cui autorizzazione è in itinere[175]. L'impianto riguarderebbe il recupero di rifiuti catalogati non pericolosi in 33 codici Cer, per lo più sono laterizi e materiale da demolizione, rocce da scavo, scorie di lavorazione metalli che verrebbero macinati e lavorati per essere trasformati in materia prima seconda, mentre una parte dell'impianto vedrebbe il posizionamento di sei celle a biopile per la bonifica di terre contaminate da idrocarburi. Bernardelli si farebbe forza di una convenzione stipulata nel 2010 con l'amministrazione comunale di Castenedolo alla quale avrebbe già versato la somma di circa 300.000 euro circa.



Le "Mamme di Castenedolo", sostenute dal Tavolo Basta Veleni, sono determinate ad opporsi a queste nuove iniziative, e per questo hanno lanciato una petizione, cui chiedono a tutti di aderire[176]. Inoltre, il 20 dicembre 2016 è stato inoltrato un ricorso al Tar contro i Comuni di Castenedolo e di Ghedi, la Provincia di Brescia e **Edil4** Bernardelli, avverso l'impianto di trattamento rifiuti in zona Quarti a Castenedolo. Il ricorso è stato firmato da Le Mamme di Castenedolo, la lista civica SìAmo Castenedolo, Legambiente Ghedi/Castenedolo e altri cittadini privati.

16

LE GIRAFFE NOLEGGI di Stefano Ferrari PIATTAFORME LAVORO AEREO

PROVINCIA

provincia@bresciaoggi.it | Telefono 030.2294265 - 210 - Fax 030.2294229

BRESCIAOGGI Martedì 10 Gennaio 2017

LE GIRAFFE NOLEGGI di Stefano Ferrari PIATTAFORME LAVORO AEREO

IL CASO. Riparte di slancio l'offensiva contro l'impianto Edil 4

«L'impianto rifiuti è incompatibile con il territorio»

Le Mamme di Castenedolo non gettano la spugna: «Saremo assediati dai mezzi pesanti e dallo smog Uno schiaffo ai princìpi del Sistema Pedemontano»

L'associazione Le mamme di Castenedolo gioca l'ultima carta per tentare di bloccare l'impianto di trattamento rifiuti

Valerio Morabito

Viene tecnicamente definito piano del Sistema Pedemontano ed è l'ultima - in tutti sensi -, carta che l'articolato fronte di oppositori intende giocarsi per fermare l'impianto di trattamento rifiuti Edil

infrastrutture e paesaggio. «A tutti gli organismi coinvolti negli iter autorizzativi di opere ad alto impatto - si legge nel dossier -, viene chiesto di tutelare e valorizzare il paesaggio caratteristico attraverso la promozione della fruibilità turistico-ricettiva e il mantenimento dell'attività

La scheda

La piattaforma si estenderà su 4,2 ettari

REZZATO. Aspettando il verdetto del Tar sul precedente progetto, è subito polemica sul «clone»

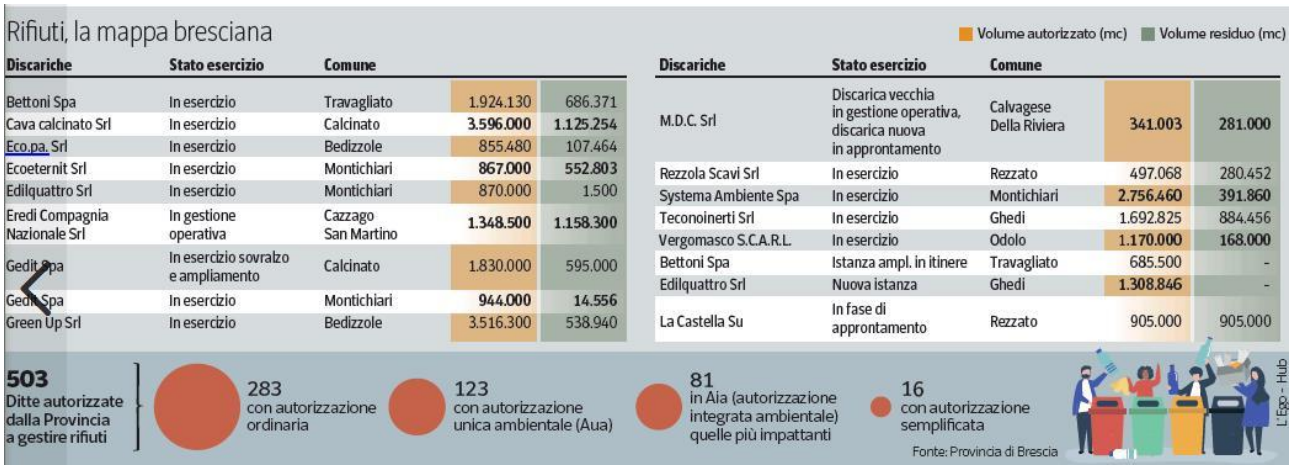
La Castella-bis punta a smaltire oltre 900mila metri cubi di scorie

[174] Link del sito Silvia della Regione Lombardia:
http://www.cartografia.regione.lombardia.it/silvia/jsp/schede/schedaSintesi.jsf;jsessionid=3566A28488C93895AB970B6962E3A791.tomcat3?idProcedura=030500000044&titolo=VIA%20Provinciale%20elenco%20studi%20per%20categoria%20di%20opera%20Discariche

[175] Link del Sito Silvia della Regione Lombardia:
http://www.cartografia.regione.lombardia.it/silvia/jsp/schede/schedaSintesi.jsf?idProcedura=030500000020&titolo=V.I.A.+Provinciali

[176] Al seguente link si può firmare la petizione:
https://secure.avaaz.org/it/petition/Comune_di_Castenedolo_Provincia_di_Brescia_NO_ENNESIMO_IMPIANTO_SMALTIMENTOTRATTAMENTO_RIFIUTI_A_CASTENEDOLO/?pv=12&fb_action_ids=10154494186405781&fb_action_types=avaaz-org%3Asign

Il 22 novembre 2018 un'altra doccia fredda per le associazione e i cittadini impegnati nella tutela del territorio: il loro ricorso è stato respinto dal Tar[177], per cui ripartiva l'iter dell'autorizzazione per un'ulteriore discarica dove **Edil4 vorrebbe stoccare 1.539.520 metri cubi di rifiuti "inerti"**. E a fine maggio 2019 la Provincia ha infine licenziato la Via esprimendo — dopo un iter durato diversi anni, che ha visto verifiche, sospensioni e richieste di adeguamenti progettuali — un «giudizio positivo» al progetto di tumulare in questa ex cava **un milione e 300 mila metri cubi** di "inerti"[178], per la precisione 1.308.846 m^3. Ma subito si attivano le Mamme di Castenedolo che scoprono esservi già in corso attività "sospette" di escavazione, nonostante no vi sai ancora l'autorizzazione formale, e si preparano ad un nuovo ricorso al Tar cui starebbe pensando anche il Comune di Ghedi.[179]
Sempre in quel territorio, è in progetto la realizzazione di un **impianto di produzione di conglomerati bituminosi e cementizi** e opere accessorie all'interno della **Cava Betulla**, il cui permesso di costruire è stato presentato dalla società Inertis srl, il 4 agosto 2017, in sede di Conferenza dei servizi sincrona presso il Comune di **Montirone**, dove ha pesato negativamente l'assenza di enti importanti, come Provincia, Ats e Arpa (assenza equivale ad assenso), mentre si oppongono il Comune di Borgosatollo e Legambiente-"La Nostra Terra"[180]. Quest'ultimo, il 1° ottobre 2018, ha presentato alla autorità Osservazioni critiche alla procedura di Via in corso.
A luglio 2019 queste sarebbero le discariche attive secondo i dati forniti dall'Amministrazione provinciale e rielaborati nello schema sottostante dal "Corriere della Sera-Brescia" 3 agosto 2019:



Dunque, potremmo a questo punto tirare le somme, francamente agghiaccianti, delle procedure autorizzative sbloccate in questi ultimi due anni: Discarica Macogna, ovvero Eredi Compagnia nazionale di Cazzago San Martino, 1.348.000 m^3; Ampliamento Portamb di Mazzano, 400.000 + 100.000 t; Ampliamento Gedit di Calcinato, 580.000 m^3; Ampliamento discarica Bettoni di Travagliato, 685.500 m^3; Bettoni Bonfadina di Cazzago S. M., 520.000 t; Castella 2, 905.000 m^3; Ex cava Inferno di Ghedi, 1.000.000 m^3; Edil4 Ghedi-Castenedolo, 1.308.846 m^3. **Il totale è impressionante, una vera follia: 5milioni e 827mila 346 metri cubi di sversatoi da riempire con oltre 8milioni di tonnellate di rifiuti, cui vanno aggiunti 1milione e 20mila tonnellate di rifiuti per nuovi impianti (Bonfadina e Portamb). Se consideriamo** circa **5milione di metri cubi** di

[177] *Respinto il ricorso contro l'impianto di trattamento di rifiuti speciali a Castenedolo*, BresciaSettegiorni.it", 22 novembre 2018
https://bresciasettegiorni.it/cronaca/respinto-il-ricorso-contro-limpianto-di-trattamento-di-rifiuti-speciali-a-castenedolo/
[178] M. Trebeschi, *Discarica della discordia*, "Corriere della Sera-Brescia", 31 maggio 2019.
[179] F. Pacella**,** *Ghedi: "Che succede in quella cava?" Serve sopralluogo d'urgenza*, "Il giorno.it", 2 giugno 2019.
https://www.ilgiorno.it/brescia/cronaca/ghedi-allarme-cava-1.4624442
[180] V. Morabito, *Cava Betulla, strada spianata al bitumificio* "Bresciaoggi", 6 agosto 2017.
http://www.bresciaoggi.it/territori/bassa/cava-betulla-strada-spianata-al-bitumificio-1.5880323

capacità residua delle 13 discariche in attività al 2019 da tempo autorizzate e gli **88milioni circa già tumulati fino ad agosto 2019, siamo in rapida marcia verso i 100 milioni di metri cubi, ormai di fatto "aggiudicati" al territorio bresciano! Probabilmente un record internazionale!** Invece dell'auspicato cambiamento di rotta siamo di fronte ad una **parossistica accelerazione nel processo di devastazione del territorio.**

7. Brescia – Terra dei fuochi. Un confronto impietoso… per i bresciani

Dunque, riassumendo, **i rifiuti speciali dispersi o "sversati" ad oggi (agosto 2019) nel territorio bresciano assommano a circa 87.975.980 m^3 (70.975.980 m^3** fino al 2005 cui aggiungere circa **17.000.000 m^3** dal 2006 ad agosto 2019), rispetto ai **10.000.000** m^3 stimati per la Terra dei fuochi.
Vale la pena, anche in questo caso, di rappresentare graficamente il confronto:

Se usassimo la "licenza poetica" di Saviano, **i nostri rifiuti sarebbero pari a una montagna alta circa 128.444 metri, rispetto ai presunti 14.600 metri della "Terra dei fuochi"!**
Prendiamo ora in considerazione anche la **superficie di terreno compromessa** dove non è più possibile la coltivazione agricola o lo è con limitazioni. A Brescia abbiamo valutato fino al 2005 circa **8.872.152 m^2** di suolo compromesso cui vanno aggiunti ulteriori **268.000 m^2** per un totale di circa **9.140.000 m^2 pari a circa 914 ettari.**
Per quanto riguarda la **Terra dei fuochi**, ad oggi (settembre 2015), nei 57 comuni più a rischio, secondo le ultime indagini dell'Ispra, "complessivamente per i siti con livello di rischio presunto 5 e 4, su un totale di 42,95 ettari di superficie agricola classificata, risultano nella classe A (terreni idonei alle produzioni agroalimentari) 15,53 ettari pari al 36,1%. Rientrano, invece, nella Classe D (terreni con divieto di produzioni agroalimentari) **15,78 ettari** pari al 36,7%. I rimanenti **11,6 ettari**, pari al 27% rientrano nella classe B (terreni con limitazione a determinate produzioni agroalimentari in determinate condizioni)"[181]. Rimarrebbero da indagare altri 31 comuni a rischio, ma l'ordine di grandezza rimane quello delle **decine di ettari, rispetto alle centinaia di ettari di Brescia**.
Ma il confronto potrebbe non ancora convincere del tutto. ***"Sì, ospitiamo oltre otto volte la quantità di rifiuti sversati nella Terra dei fochi, ma la contaminazione non è così grave",*** si potrebbe obiettare.

[181] Ministero dell'agricoltura, *Terra dei fuochi: firmato decreto Ministeri agricoltura, ambiente e salute per interdizione terreni dall'uso agricolo*, Roma, 13 febbraio 2015, http://www.camera.it/temiap/t/news/post-OCD15-11203

Affidiamoci agli **studi scientifici** sviluppati sui due Siti dalle Istituzioni preposte (Arpa, Ispra, Iss) e saremo costretti a **scoprire una verità amarissima per i bresciani.** Per brevità riassumiamo i dati più significativi rinviando chi vuole approfondire alle fonti scientifiche[182]:

Concentrazioni massime all'esterno delle fonti inquinanti in aree agricole e residenziali:

	Campania	Sito di Brescia Caffaro
Diossine/furani ngTEQ/kg (limite 10)	**67,23**	**3.332**

Concentrazioni medie all'esterno delle fonti inquinanti in aree agricole e residenziali:

	Campania	Sito di Brescia Caffaro
Diossine/furani ngTEQ/kg (limite 10)	**2,60**	**250,87**

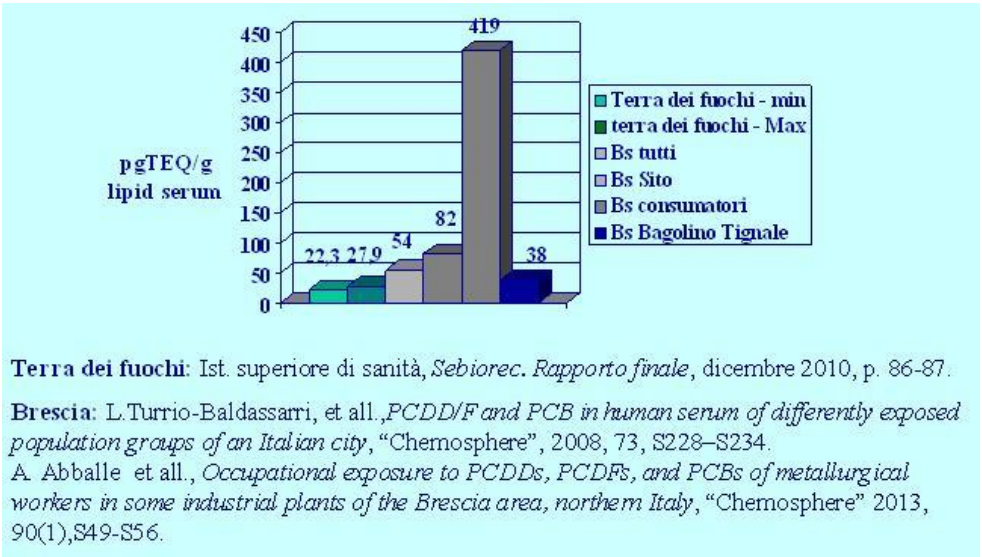
Concentrazione media di diossine e PCB-DL nel sangue umano

	Campania	Sito Brescia Caffaro		Bresciano non inquinato[183]
	84 cittadini esposti	94 cittadini "non esposti" della zona centro-nord (età media 51)	41 cittadini esposti del sito, consumatori locali (età media 56)	5 cittadini di Tignale sopra il Lago di Garda e di Bagolino in montagna residenti lontani dalle zone inquinate
Diossine/furani e PCB-DL pgTEQ/g di grasso	**22,3 - 27,9**	**54**	**419**	**38**

Concentrazione media di diossine e PCB-DL nel latte materno

	Campania			Brescia
	Sebiorec	Isde		
		più esposte	meno esposte	
Diossine/furani e PCB-DL pgTEQ/g di grasso	**10, 0 - 14,2**	**17,5**	**15,4**	**147,0**

Vale la pena rappresentare graficamente **i livelli di diossine nel sangue umano confrontando la Terra dei fuochi e Brescia in particolare sito Caffaro e consumatori dei cibi contaminati.**



Terra dei fuochi: Ist. superiore di sanità, *Sebiorec. Rapporto finale*, dicembre 2010, p. 86-87.

Brescia: L.Turrio-Baldassarri, et all.,*PCDD/F and PCB in human serum of differently exposed population groups of an Italian city*, "Chemosphere", 2008, 73, S228–S234.
A. Abballe et all., *Occupational exposure to PCDDs, PCDFs, and PCBs of metallurgical workers in some industrial plants of the Brescia area, northern Italy*, "Chemosphere" 2013, 90(1),S49-S56.

[182] http://www.ambientebrescia.it/CaffaroBresciaCampania2012.pdf

[183] Abballe AL, Barbieri PG, Di Domenico A et al., *Occupational exposure to PCDDs, PCDFs, and PCBs of metallurgical workers in some industrial plants of the Brescia area, northern Italy,* "Chemosphere" 2013; 90(1):49-56.

Nel grafico sono stati indicati anche alcuni bresciani, residenti in luoghi lontani sia dal sito Caffaro, sia dalle attività industriali, sia dalle discariche: cittadini di Tignale, in collina sopra il Lago di Garda, e di Bagolino, in montagna. Ebbene anche questi sono più contaminati dei cittadini della "Terra dei fuochi": evidentemente l'elevatissimo inquinamento dei terreni, in particolare del Sin Caffaro, ha spalmato la contaminazione su tutta la popolazione bresciana, attraverso la catena alimentare, perché anche i cittadini esterni al sito hanno consumato cibi inquinati da diossine e PCB, almeno fino a tutto il 2001. E' sempre utile ricordare che **se Asl ed Arpa di Brescia, e le istituzioni di controllo che le hanno precedute, avessero fatto il loro dovere, questa disastrosa contaminazione poteva e doveva essere interrotta almeno a partire dal 1976, dopo Seveso**
Occorre aggiungere qualche commento?

8. E i danni alla salute?
Vi sarebbe il tema dell'**incidenza dei tumori**, notoriamente elevata sia nel Bresciano[184] che nella Terra dei fuochi. Ma se diamo retta alle autorità sanitarie locali riscontriamo in ambedue i casi, alla fine delle cosiddette indagini epidemiologiche, le solite conclusioni reticenti, che sembrano scritte col "copia e incolla": ***"L'incidenza è sì superiore alla media nazionale, ma non vi sono sufficienti elementi per stabilire un collegamento univoco con l'inquinamento ambientale"***. Affermazione accompagnata, al solito, dall'enfasi sui comportamenti individuali: alimentazione, alcol, fumo…
Ma il senso comune si chiede: **se siamo esposti a sostanze cancerogene e tossiche, se queste sono penetrate nei nostri organi, possibile che non provochino alcun danno?** E la credibilità delle istituzioni se ne va a pallino[185].
In realtà se consideriamo quella fascia pedemontana, da Montichiari attraverso la città di Brescia fino alla Franciacorta, qualche segnale preoccupante è stato colto da studi prodotti da istituzioni esterne al Bresciano, quindi un po' più indipendenti dal potere politico ed economico locale.
Per la **Franciacorta**, ad esempio, Marina Mastrantonio, dell'Enea, ha presentato, il 28 aprile scorso in un convegno promosso dalla Cgil, uno studio sui decessi per tumore nel periodo 1980 – 2011, confrontati con la media della Regione Lombardia (dunque con un territorio certamente non esente da problemi ambientali): in particolare per gli uomini, si registra **un eccesso dell'8,66% per tutti i tumori, con picchi per i tumori alla laringe (+ 23,7%), per i tumori allo stomaco (+ 27,98%) al pancreas (+ 36,36%) e ancor più al fegato (+ 74,98%).**

Area FRANCIACORTA
UOMINI (1980-2011)

CAUSA	OSS.	ATT.	RSM
TUM.TOT.	2369	2180,18	108,66**
TUMORE ENCEFALO	35	40,3	86,85
TUMORE NASALE	<3	1,42	140,6
TUMORE LARINGE	70	56,59	123,7*
TUMORE ESOFAGO	51	54,1	94,28
TUM. TR. BR. POLM.	648	631,88	102,55
TUMORE PLEURA	9	16,33	55,11*
TUMORE STOMACO	257	200,82	127,98**
TUMORE COLON RETTO	161	180,87	89,01
TUMORE FEGATO E DOTTI	181	103,44	174,98**
TUMORE PANCREAS	132	96,8	136,36**
TUMORI RENE E ALTRI ORGANI UR.	44	50,48	87,17
TUMORE VESCICA	75	78	96,15
TUMORE PROSTATA	122	119,73	101,9
TUMORE TESTICOLO	4	3,05	131,21
LEUCEMIE	64	60,22	106,28
MORBO DI HODGKIN	8	8,23	97,16
LINFOMI NON HODGKIN	51	51,21	99,6
MIELOMA MULTIPLO	19	21,83	87,04
MELANOMA	16	18,86	84,86

[184] Per il "Sin Brescia Caffaro" si vedano in particolare: il Terzo Rapporto dello studio "Sentieri", pubblicato nell'aprile 2014: http://www.ambientebrescia.it/CaffaroSentieriTerzo2014.pdf ; lo studio dell'Enea sulla mortalità per tumori, presentato a Brescia il 25 settembre 2014: http://www.ambientebrescia.it/CaffaroTumori2014Enea.pdf, ma anche l'elaborazione dell'epidemiologo Paolo Ricci: http://www.ambientebrescia.it/CaffaroTumoriRicci2015.pdf.
[185] Sulla scarsa credibilità dell'Asl di Brescia si veda: http://www.ambientebrescia.it/CaffaroAsl2013.pdf.

Per la **città di Brescia**, l'Istituto superiore di sanità e l'Associazione italiana registro tumori hanno pubblicato nell'aprile 2014 il **Terzo rapporto dello studio Sentieri** in cui si evidenzia una **maggiore incidenza dei tumori** rispetto alla media del Nord Italia, in particolare: **per tutti i tumori maligni + 10% negli uomini e + 14% nelle donne; per melanomi della cute + 27 % negli uomini e +19% nelle donne; per i linfomi non-Hodgkin + 14%% negli uomini e +25% nelle donne; per i tumori della mammella + 25% nelle donne.** Queste sedi tumorali, secondo il dottor Paolo Ricci, coautore dello studio, costituirebbero una sorta di "impronta digitale" del grave inquinamento da PCB e diossine che si è verificato, senza considerare l'evidenza aggiuntiva fornita dall'insieme dei tumori maligni, aumentati in entrambi i generi, interessando quindi anche altre sedi, rispetto alle quali esiste una plausibilità biologica, come ad esempio fegato (+70% negli uomini e + 41% nelle donne) e tiroide (+ 70% negli uomini e + 56% nelle donne)[186].
L'Ats continua nel suo "negazionismo", con l'eccezione di un'indagine che avrebbe rilevato un **rapporto tra contaminazione da PCB e patologie cardiocircolatorie**[187]. Nel frattempo, stanno uscendo diversi **studi** (**Università**, sui danni alla salute dell'inquinamento dell'aria e delle emissioni delle metallurgiche, **Spedali civili** per il cancro al seno), che **sembrano "scoprire" esservi a Brescia un problema di patologie e di tumori indotti dall'eccesivo inquinamento ambientale**[188], problema che soggettivamente molti bresciani avevano già da tempo verificato sulla propria pelle. Significativa al riguardo la denuncia di otto donne coraggiose, colpite da **tumore al seno**, che si è tradotta in una **mostra fotografica *Terra ferita*** che sta girando per il territorio e che è stata presentata anche in Parlamento[189].
Per **Montichiari** e dintorni mancano studi specifici approfonditi da parte delle istituzioni, Arpa ed Asl, sia per quanto riguarda le matrici ambientali sia per la situazione sanitaria.
In verità, tra il 2009 ed il 2010, vi era stato un tentativo di avviare un'indagine ambientale ed epidemiologica approfondita su quel territorio. La sollecitazione era partita dall'Asl di Mantova che verso la fine del 2009 si era rivolta in tal senso alla Direzione dell'Asl di Brescia. Da dove scaturiva questo inconsueto passo dell'Asl di Mantova? Il 25 novembre 2009 era stato licenziato un Primo rapporto di **uno studio epidemiologico sull'Alto Mantovano**[190] corredato da una serie di indagini ambientali dell'Arpa (emissioni industriali, aria, acque superficiali e di falda, suolo, bonifiche) con relativi interventi di prevenzione primaria effettuati e da realizzare.
Un documento di grande rilevanza e di interesse anche per il Bresciano, essenzialmente per due ragioni: la prima, di natura metodologica, faceva sì che questo lavoro, scientificamente rigoroso, potesse servire da modello per quelle indagini da sempre auspicate per il territorio bresciano, a partire dalla città e dall'hinterland intensamente industrializzato e da quelle aree che, per la dispersione di rifiuti speciali in grandi quantità (ad esempio Montichiari e Franciacorta), avevano subito i maggiori insulti; la seconda motivazione, esplicitamente evidenziata dall'Asl di Mantova, era data dal fatto **che questo lavoro avrebbe dovuto completarsi con un'indagine analoga che "coinvolgesse anche il territorio bresciano confinante**", essendo pacifico che l'inquinamento ambientale non rispettava i confini amministrativi e che, se Castiglione delle Stiviere si trovava in una condizione critica in particolare per tumori al fegato, era ipotizzabile che ciò avvenisse in continuità con il territorio del Bresciano immediatamente a monte, **ovvero l'area di Montichiari**.
Tutto questo avrebbe presupposto una buona conoscenza del territorio in termini di potenziali fonti di rischio per costruire un gradiente di aree più o meno inquinate da correlare con le cause di morte o di malattia, conoscenza che avrebbe dovuto vedere impegnata anche l'Arpa di Brescia con

[186] http://www.ambientebrescia.it/CaffaroSentieriTerzo2014.pdf
[187] http://www.ambientebrescia.it/CaffaroAts2018Ipertensione.pdf
[188] http://www.ambientebrescia.it/PM10Salute2013e.pdf
http://www.ambientebrescia.it/PM10BresciaDnaBambini2014Corr.pdf
http://www.ambientebrescia.it/SaluteTumoriBrescia2016.pdf.
http://www.ambientebrescia.it/TumoriSenoBrescia2017.pdf
[189] http://www.ambientebrescia.it/AmbienteMostraTerraFerita2015.pdf
[190] http://www.ambientebrescia.it/TumoriAltoMantovano.pdf

indagini specifiche sulle matrici ambientali e sulle fonti di immissione in ambiente, come si era fatto per l'Alto mantovano.
Si tennero alcuni incontri, anche su sollecitazione dei Comitati ambientalisti bresciani e di Legambiente di Montichiari nel **confronto con l'Asl di Brescia il 3 febbraio 2010**[191], vi fu anche un **vertice tra le istituzioni mantovane e quelle bresciane, il 7 ottobre 2010, con la partecipazioni dei comuni delle due province interessati**, ma non si concluse nulla; pare che in quella sede le istituzioni bresciane avessero fatto trapelare la preoccupazione di dover affrontare una situazione particolarmente complessa col rischio di sollevare un vespaio. Il palleggio di competenze si espresse con evidenza palmare in una Nota dell'Asl di Brescia, del 9 febbraio 2010, che lamentava la "difficoltà di avviare indagini epidemiologiche, in assenza dell'individuazione di fattori di rischio chiari e specifici" da parte dell'Arpa, la quale a sua volta in una propria Nota relativa all'incontro interistituzionale del 7 ottobre 2010, precisava: "qualsiasi attività a campo da parte del Dipartimento Arpa si baserà su evidenze ed eventi sentinella di natura epidemiologica e sanitaria, segnalati dall'Asl competente". Poiché la faccenda ha i contorni persino grotteschi riportiamo di seguito in fotocopia i passaggi salienti delle due missive:
dell'Asl di Brescia

Durante l'incontro, è emersa, come già riferito al Comitato, la difficoltà di avviare indagini epidemiologiche, in assenza dell'individuazione di fattori di rischio chiari e specifici.

Tuttavia ho invitato i due Direttori del Servizio Epidemiologico a confrontarsi sul tema, al fine di verificare la possibilità di percorrere eventuali ipotesi di lavoro, che per adesso non sono ancora emerse.

Distinti saluti.

IL DIRETTORE SANITARIO
(Dr. Francesco Vassallo)

192

dell'Arpa di Brescia

In particolare è necessario aggiungere la seguente frase "Nel dichiarare la disponibilita' di massima del Dipartimento il dr. Peraino ribadisce quanto già espresso dal Direttore: qualsiasi attività a campo da parte del Dipartimento ARPA si baserà su evidenze ed eventi sentinella di natura epidemiologico-sanitaria, segnalati dalla ASL competente."

Allego alla presente nota – rapporto redatta da dr. Peraino a seguito dell'incontro del 07/10 e mia lettera a riscontro di Vs. richiesta.

La ringrazio per l'attenzione.

Cordiali saluti.

Il Direttore
Dipartimento ARPA di Brescia
Dott. Giulio Sesana

193

Insomma, l'Asl, se l'Arpa non si muoveva, da sola non poteva muoversi; d'altro canto, l'Arpa, se l'Asl non si fosse mossa, non avrebbe potuto fare nulla. Quindi tutti fermi, in attesa…
Così si arriva al 30 gennaio 2015 quando in un'assemblea affollata, convocata dalle Amministrazioni di Montichiari, Bedizzole, Calcinato, Carpenedolo, Castenedolo, Ghedi, Lonato e

[191] http://www.ambientebrescia.it/AmbienteBresciaAslEcologia2010.pdf
[192] Lettera del Direttore Sanitario dell'Asl di Brescia al Coordinamento Comitati ambientalisti Lombardia, del 9 febbraio 2010.
[193] Lettera del Direttore dell'Arpa di Brescia del 12 ottobre 2010, con richiesta di integrazione del verbale dell'incontro tra le istituzioni del 7 ottobre 2010.

Mazzano, il **dottor Michele Magoni, epidemiologo dell'Asl di Brescia**, secondo resoconti di stampa[194], avrebbe ribadito che "**il nesso fra discariche e un'incidenza anomala di malattie croniche nel comprensorio non è mai stato accertato scientificamente**", poiché "ancora **non è possibile stabilire un nesso causa-effetto sicuro** tra il vivere in prossimità di discariche controllate e l'insorgenza delle patologie - malformazioni, nascite sottopeso, tumori - che vengono correlate alla vicinanza di queste stesse discariche". Tuttavia, lo stesso avrebbe riportato che «sono aumentate le nascite di bambini sottopeso, anche con malformazioni, e che tra il 1988 e il 2002 **i tumori che hanno colpito pazienti in età infantile o adolescenziale erano cresciuti del 30%.** Ma - ha precisato -, non ne sappiamo il motivo». Anche negli adulti sarebbe **più alta l'incidenza dei tumori: del 12% in più rispetto alla media nazionale per i maschi, del 6% per le donne**. Un dato che, comunque, si allineerebbe a quello dell'intera Lombardia. Risultati, questi, definiti dallo stesso Magoni come «non conclusivi» perché manca, per esempio, «un registro delle malformazioni e perché, peri tumori, è impossibile controllare i fenomeni migratori della popolazione esposta e la sequenza temporale fra esposizione e malattia». Ma per le popolazioni interessate questa **disarmante incertezza dell'Asl** non sembra apparire rassicurante. Tutt'altro. Nel **2017**, finalmente, sembra che l'**Ats** sia intenzionata a condurre un'indagine epidemiologica mirata ai **rischi connessi alle discariche** sia nell'area di Montichiari che nella Franciacorta[195]: vedremo con quali risultati.
Purtroppo, però **le amministrazioni locali**, invece di pretendere dalle strutture pubbliche preposte, in particolare Arpa di Brescia, di svolgere finalmente quelle indagini rigorose che erano state proposte nel 2010, **sembra si stiano indirizzando verso una struttura privata**, la piattaforma web Q-cumber di Algebra Srl dell'ingegner Giuseppe Magro, con il sostegno della Regione Lombardia e della Provincia di Brescia[196]. Algebra Srl, come si rileva dal sito, lavora anche per aziende private, ovviamente: come non rilevare un **clamoroso e potenziale conflitto di interessi** con la tutela di beni comuni e pubblici come l'integrità delle matrici ambientali? Come non evidenziare, inoltre, il **paradosso di un finanziamento pubblico a una struttura privata da parte di Enti locali da cui dipende direttamente Arpa**, di fatto emarginata in quanto pacificamente ritenuta inadeguata ai propri compiti istituzionali, cioè a svolgere le necessarie indagini ambientali sul territorio? Una vicenda davvero inquietante che non può non sollevare un problema di carattere generale che travalica l'ambito locale e che pone in questione il futuro di **un sistema pubblico, qualificato e indipendente dal potere economico e politico, di sorveglianza e monitoraggio dell'ambiente**, quanto mai indispensabile se si vuole che la nuova legge sui reati ambientali abbia una qualche efficacia applicativa. Ancora **nel 2017 la Provincia** in un "workshop sui servizi smart per la sostenibilità ambientale" sembrerebbe intenzionata ad **affidare alla piattaforma Q-cumber il compito di monitorare l'ambiente bresciano**[197], mentre, come istituzione, dovrebbe riferirsi all'**Arpa** e non sprecare denaro pubblico per un surrogato privato della stessa.
L'estate 2018 è stata segnata da una **stranissima epidemia di polmonite e legionella** che ha colpito le comunità della zona orientale della Provincia, la terra maggiormente devastata dalle discariche percorsa dal fiume Chiese ridotto in estate ad un rigagnolo maleodorante: circa 900 i soggetti colpiti e 9 le morti sospette; un evento che ha molto preoccupato la popolazione interessata, la quale si è costituita in Comitato di salute pubblica per pretendere una risposta chiara sulle cause dell'epidemia

[194] F. Di Chiara, *Degrado ambientale, la Bassa va in trincea,* "Bresciaoggi", 31 gennaio 2015; A. Scalfi, *Uniti per la sostenibilità ambientale,* "Giornale di Brescia", 31 gennaio 2015.
[195] P. Gor., *Discariche e malattie, Ats studiai casi di Montichiari e Franciacorta. In seno all'autorità sanitaria nasce una task force dedicata al problema inquinamento e alle sue ricadute: nel 2017 fotograferà lo stato di salute del «popolo delle discariche» per capire se la vicinanza dei siti di smaltimento scorie possa aumentare il rischio di malattie,* "Corriere-Brescia" 13 dicembre 2018,
http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/16_dicembre_13/discariche-malattie-ats-studia-casi-montichiari-franciacorta-4d4d12f6-c121-11e6-ba45-25063c27d0aa.shtml
[196] *Protocollo di intesa (ex art. 15 legge 241/1990) tra i comuni di Montichiari, Calcinato, Bedizzole, Mazzano, Nuvolento, Nuvolera, Castenedolo, Carpenedolo, Ghedi e Bagnolo Mella, la Provincia di Brescia e Regione Lombardia per l'attivazione di un tavolo territoriale interistituzionale per l'adozione condivisa di strategie di pianificazione sostenibile,* (Bozza in approvazione a fine maggio 2015 da parte dei Comuni interessati)
[197] http://www.provincia.brescia.it/ente/provincia-casa-dei-comuni/notizia/workshop-servizi-smart-la-sostenibilita-ambientale

e adeguati risarcimenti per i danni subiti[198]. Sembra sia stato un **caso unico a livello internazionale** di cui, però, ancora non sarebbero state individuate le cause[199].

Infine occorre menzionare **un fatto nuovo che potrebbe essere rilevante per il territorio bresciano**: con il **2019** ha lasciato l'incarico di direttore dell'Asl prima e dell'Ats poi, Carmelo Scarcella, dopo quasi un ventennio contraddistinto da un sostanziale "negazionismo" del rapporto tra inquinamento ambientale e danni alla salute, a dispetto di quanto attesta un'ormai sterminata letteratura scientifica. Una certa positiva sorpresa ha dunque sollevato la prima intervista a tutto campo rilasciata nell'agosto del 2019 a un quotidiano locale dal **nuovo direttore dell'Ats, Claudio Vito Sileo**, di cui merita riportare i passaggi più significativi. L'esordio è fulminante: *«Sono a Brescia da sei mesi, ho trovato una comunità ferita: mai mi era capitato di riscontrare un livello di criticità del genere in nessuna zona in cui ho lavorato»*. La "lezione" della legionella per un'efficace prevenzione: *«Brescia è diventata un caso di rilevanza mondiale, è la prima volta che accade una cosa del genere. I sospettati rimangono gli stessi: il Chiese e le torri di raffreddamento. Ma Brescia ha fatto anche scuola: rispetto a prima dell'epidemia è molto più avanti, l'azione di censimento delle torri e le linee guida di Regione Lombardia per i trattamenti più efficaci sono nate da questo territorio e gli industriali bresciani si sono dimostrati collaborativi. Con queste premesse, credo che un altro caso del genere non sì verificherà»*. E sui limiti al traffico contro lo smog: *«Sulla qualità dell'aria gravano una serie di fattori, il traffico è solo uno di questi: il blocco di determinate classi di veicoli ha un peso marginale sull'intero sistema. Il problema è che non ci sono più i picchi di sostanze inquinanti, perché i valori sono sempre alti e di fatto si convive tutti i giorni con i loro effetti sulla salute»*. Viene toccato anche il "male incurabile" delle discariche: *«Se la discarica è gestita al meglio non è un elemento critico, ma non è così per la concentrazione in certi territori. Non possiamo eliminare tutte quelle esistenti, tuttavia le verifiche dell'Arpa e la sensibilità del nuovo prefetto spingono in una direzione diversa: Attilio Visconti ci ha chiesto subito la disponibilità a effettuare controlli speditivi, per capire se c'è qualcosa di strano, anche alla luce di incendi sospetti. Saremo a fianco di Arpa e delle forze dell'ordine, ognuno deve fare la sua parte»*. La priorità tra i problemi ambientali: *«Sicuramente la Caffaro, perché è l'unica questione per la quale sono documentati gli effetti sulla salute, considerato che c'è stato il tempo per verificare il nesso di causalità diretta tra l'inquinante e le malattie. Il sito è una priorità certa. Ma ci sono anche altri problemi gravi, come il caso della Metalli Capra di Capriano del Colle e le sue scorie radioattive»*. Infine, per il potenziamento e la maggior efficacia dell'Ats un inconsueto accento sulla prevenzione: *«Il problema è di programmazione: fatichiamo a trovare tecnici della prevenzione. Sarebbe positivo se a Brescia potessimo laurearne molti di più e disporre di una laurea magistrale: ci siamo confrontati con il rettore Tira, speriamo si possa fare a breve»*.[200]

Forse, dopo un ventennio, siamo tornati alla normalità nella gestione dell'Ats di Brescia per quanto riguarda il tema cruciale del rapporto tra ambiente e salute?

9. Il "nuovo fattore di pressione" e la moratoria.

Si è già detto del "fattore di pressione" introdotto dalla regione Lombardia nel 2014 e modellato sul "caso Montichiari-Vighizzolo", per cui si assumeva come limite massimo di rifiuti tumulati nel territorio, oltre il quale non potevano essere autorizzate nuove discariche, la dimensione del disastro consolidato in quel territorio ovvero, **160.000 m^3 per km^2**, se riferito all'ambito comunale e **12.560.000 m^3** di rifiuti per l'area vasta, corrispondente a un raggio di 5 km. Il fattore di pressione è stato poi sottoposto a diverse valutazioni in sede di giustizia amministrativa (Tar e Consiglio di Stato), con la conclusione che la Regione avrebbe il potere di indicarlo nella propria programmazione, ma che avrebbe valore cogente solo per le istanze presentate dopo l'entrata in

---

[198] V. Morabito, *Una class action per le vittime della polmonite*, "Bresciaoggi", 8 novembre 2018.

[199] *Epidemia di polmonite, le risposte non arrivano*, "Giornale di Brescia", 29 gennaio 2019. Si veda la documentazione sul sito dell'Ats di Brescia ai link: https://www.ats-brescia.it/bin/index.php?id=1191
https://www.ats-brescia.it/media/documenti/osservatorio_epidemiologico/2019marzo_Relazione_epidemiologica_6marzo2019_DEF.PDF

[200] M. Venturi, *"Ambiente, Brescia è un territorio ferito"*, "Bresciaoggi", 6 agosto 2019.

vigore dello stesso fattore. Allo stato attuale, nei fatti, non sarebbe in grado di bloccare le pratiche in corso di cui si è detto, tanto è vero che sono state approvate dalla Regione sia l'ampliamento della Gedit di Calcinato che della Portamb di Mazzano.
Quell'indice, comunque, era potenzialmente efficace, ma solo in futuro, per l'area di Montichiari Vighizzolo e per 7 Comuni: Montichiari, Bedizzole e Calcinato nella stessa zona, Castegnato, Castrezzato e Paderno FC, della zona critica occidentale e Odolo. Ovviamente la quantità di 12.560.000 m^3 riferita all'area di 5 km di raggio, per il resto della Provincia appariva un'esagerazione insostenibile, significava ammettere molteplici repliche del disastro di Montichiari-Vighizzolo.
Da qui scaturisce il nuovo fattore di pressione, con indici più restrittivi[201]: viene abbassato a **145.000 m^3/km^2** l'indice per i comuni, lasciando la situazione provinciale esattamente come prima con i sette comuni sopra menzionati "tutelati"; necessariamente, invece, viene abbassato in modo consistente l'indice per l'area vasta da 12.560.000 m^3 a 4.832.000 m^3 di rifiuti, ovvero **64.000 m^3/km^2,** pari al 38% del precedente. Con quale effetto sulla realtà provinciale? Per questo va fatto uno studio dettagliato, sulla base della documentazione fornita dalla Provincia, georeferenziando tutte le discariche, con le relative quantità di rifiuti tumulati, e dettagliando queste quantità comune per comune. Ad una prima valutazione questo nuovo fattore di pressione andrebbe a "tutelare" l'area sud-est del Comune di Brescia (Buffalora, San Polo, San Polino e zone limitrofe), che non è invece "tutelato" dal fattore comunale, data l'estensione territoriale del Comune di Brescia. Ma nella pratica non vi sarebbe pressoché alcun effetto[202]: il territorio in questione è già saturo ed in parte tutelato dal programmato Parco delle cave, ad eccezione delle ex cave Castella 1 e 2, le cui istanze e procedure per nuove discariche sono però già in corso e quindi non inficiate dal nuovo fattore, che vale solo per le istanze presentate successivamente alla sua pubblicazione sul Bur, quindi, allo stato attuale nel Bresciano, solo per l'ampliamento delle discarica Bettoni di Travagliato. Suona, quindi, un po' stonata, con venature beffarde**, la dichiarazione con cui l'Assessore Regionale all'Ambiente Claudia Maria Terzi,** ha annunciato, il 16 settembre, attraverso la stampa che, con il nuovo fattore di pressione, ***"Brescia ha già dato, ora basta!***".
Innanzitutto, sembra che **il "nuovo fattore di pressione"**, comunque a valere in un futuro, **non avrà**, così com'è ora, **sostanziali effetti immediati sulla realtà della nostra provincia**, che, occorre sempre ricordarlo, è praticamente l'unico territorio che riceve in discarica i rifiuti di quasi tutta la Lombardia. Del resto l'assessore Claudia Maria Terzi si è ben guardato di discuterne nel merito con i rappresentanti del Tavolo Basta veleni, incontrati un mese prima dell'approvazione, dove non ha voluto neppure prendere in considerazione la proposta di moratoria presentata dallo stessa Tavolo[203].
Infine, tra spazi residui nelle discariche in attività, nuove discariche nel frattempo approvate ed istanze già precedentemente presentate, si possono valutare in circa 12-13 milioni di rifiuti speciali che sfuggiranno comunque al "nuovo fattore di pressione" e che andrebbero a caricare ulteriormente il territorio bresciano, avvicinandosi nel giro di poche anni alla **cifra di 100 milioni di metri cubi di rifiuti** sversati nell'ambiente, **record** sicuramente nazionale, ma, rispetto alle dimensioni del territorio, probabilmente internazionale.
Inoltre, occorre ricordare che, rispetto alle presunte future ricadute benefiche del "nuovo fattore di pressione", per ora tutte ipotetiche, **l'attività dell'Assessore all'Ambiente della Regione Lombardia ha prodotto nella realtà effetti pesantissimi sul territorio bresciano**: con lo "Sblocca Lombardia" del Piano rifiuti del 2014, **ha "regalato" ad A2A il bacino regionale dei rifiuti urbani**, non necessario perché la Regione ha già una pletora di inceneritori, ma **molto redditizio per A2A e dannoso per i Bresciani**, che si vedono **importare in una città con l'aria**

[201] Delibera della Giunta della Regione Lombardia X/7144 del 2 ottobre 2017, *Approvazione del criterio localizzativo "fattore di pressione" in attuazione dell'art. 14-bis delle norme tecniche di attuazione del programma regionale gestione rifiuti approvato con D.g.r. n. 1990/2014.*
[202] http://www.ambientebrescia.it/DiscaricheFattorePressioneMoratoria2017.pdf
[203] http://www.ambientebrescia.it/TavoloBastaVeleniRegioneLombardiaIncontro2017.pdf

critica circa 100.000 tonnellate di rifiuti urbani dal resto della Regione; nell'ultimo triennio di cui Ispra ha fornito i dati e a gestione dell'Assessore Terzi sono stati tumulati in discarica a Brescia mediamente **2.132.910** (2014-2016) tonnellate di rifiuti, **con un incremento del 62%** rispetto alle quantità medie del triennio del precedente Assessore (2011-2013), pari a 1.316.316; infine, **in una provincia in cui viene messo in discarica circa il 75% di tutti i rifiuti della Regione Lombardia, l'Assessore ha continuato ad autorizzare ampliamenti di discariche e di impianti di trattamento.**

Sembra dunque che **la via maestra** sia quella indicata a suo tempo dal **Tavolo Basta veleni, ovvero la moratoria** per dare senso reale alla parole "*Brescia ha già dato, ora basta!*".

Decretato lo stop emergenziale, si dovrà procedere al monitoraggio ed al censimento di tutte le discariche"fantasma" pre-normativa predisponendo un Piano generale di bonifica.

Quindi andrà riconsiderato, sia nella normativa nazionale che in quella regionale, nell'ambito della prossima legislatura, il tema del "fattore di pressione", con indici molto più stringenti tali da determinare un riequilibrio tra i diversi territori, salvaguardando stabilmente quelli che hanno già superato la capacità di carico, come quello bresciano:

- innanzitutto gli **attuali fattori vanno dimezzati, a 70.000 m^3/km^2 per i comuni e a 32 m^3/km^2 per l'area vasta.**
- inoltre, per quanto riguarda **le quantità dei rifiuti**, poste al numeratore o dividendo, questo dovrebbero essere **aumentate considerando per intero gli "inerti"** anche tenendo conto che, pressoché tutti gli impianti hanno la deroga per la triplicazione dell'eluato, mentre, per le discariche di rifiuti non pericolosi, l'ipotesi potrebbe essere l'aumento del coefficiente a 1,25 e a 2 per i rifiuti pericolosi; inoltre vano aggiunte **le "discariche fantasma" anti normativa e le potenzialità già previste, sia dalle discariche in attività, sia da quelle approvate, che da quelle in itinere**.
- infine, per quanto riguarda invece il denominatore o divisore, **l'estensione in km^2 dovrebbe essere diminuita, sottraendo le zone cementificate e le aree inquinate (es. Sin Caffaro e altri siti compromessi, come le discariche), introducendo degli ulteriori indici di ridimensionamento in relazione a impianti industriali impattanti, falde acquifere e acque superficiali compromesse, livelli di inquinamento atmosferico…**

Con questo "diverso fattore di pressione" emergerebbe con estrema evidenza la dimensione del disastro ambientale bresciano, e si imporrebbe l'insopportabilità della situazione attuale che vede il Bresciano collocare in discarica circa il 70% di tutti i rifiuti speciali lombardi.

Un pianificazione regionale dunque dovrebbe riequilibrare il carico ambientale della gestione dei rifiuti speciali salvaguardando un territorio sottoposto ad uno stress oltre ogni limite, come quello bresciano.

E' d'obbligo, infine, annotare che contro il nuovo "fattore di pressione", peraltro già ampiamente inefficace, **ha presentato ricorso al Tar l'Associazione industriali bresciani**, diretta da Giuseppe Pasini, direttamente interessato alla questione come imprenditore, che rivendica ancora mano libera nella devastazione del territorio[204]: questa è l'imprenditoria 4.0 che Brescia si ritrova! A questa gravissima iniziativa si sono **opposti 7 sindaci**, costituendosi in giudizio: Montichiari, Calcinato, Ghedi, Castenedolo, Bedizzole, Rezzato e Mazzano[205]. **Non Brescia**, che pure col nuovo fattore si sarebbe vista tutelata l'area sud minacciata da discariche, quella cara al Codisa: **ha preferito non scontentare gli industriali, piuttosto che salvaguardare il proprio territorio**, guadagnandosi il plauso degli stessi industriali alla rielezione del sindaco Del Bono[206]. E' notizia dello strano agosto 2019 l'intenzione dell'**Aib** di ritirare a settembre il proprio ricorso al Tar contro il fattore di pressione a fronte di un impegno delle istituzioni bresciane, in particolare della Provincia, per sbloccare positivamente l'annoso tema controverso dell'**uso delle scorie di fonderia**, in particolare per sottofondi stradali, nel senso di uno snellimento delle procedure autorizzative e di una revisione

[204] C. Reboni, *L'Aib impugna al Tar il fattore di pressione,* "Bresciaoggi", 5 dicembre 2017.
[205] C. Reboni, *Legge-antidiscariche, sette sindaci sfidano l'Aib,* "Bresciaoggi", 11 gennaio 2018.
[206] M. Biglia, *Loggia, gli imprenditori: "Continuità nei progetti",* "Bresciaoggi" 13 giugno 2018.

dei parametri ambientali[207]. E' una questione alquanto complessa, cui abbiamo già accennato, che coinvolge interessi rilevanti in particolare nel territorio bresciano, e che merita una particolare attenzione critica da parte degli ambientalisti.

10. Il "caso Brescia". Attorno al business dei rifiuti un formidabile sistema di potere politico ed economico che soffoca l'ambiente e la comunità. L'anomalia del Tavolo Basta veleni.

Ovviamente chi scrive non è un letterato, non cerca di suggestionare con "licenze poetiche" ed enfatizzazioni eccessive. Ha ancora fiducia nella razionalità, nell'evidenza oggettiva dei dati "scientifici". Anche se è ben consapevole che a Brescia si ha a che fare con un "negazionismo" delle istituzioni e dell'opinione pubblica che ha radici molto più profonde, al di sotto della razionalità, negli anfratti oscuri di un rimosso collettivo che si preferisce, per mille ragioni, tenere celato a doppia mandata.

Comprendere perché questo immane scempio sia stato possibile e, soprattutto, continui è estremamente difficile.

Indubbiamente ha svolto un ruolo importante quella cultura industrialista radicata nel bresciano da tempo immemore: l'industria insozza, per sua natura, ma porta anche ricchezza. Con Pier Paolo Poggio, nel volume *Industria, chimica e ambiente. Il caso italiano* abbiamo analizzato l'italica industrializzazione scriteriata che ha fatto del territorio e delle matrici ambientali (acqua, aria e suolo) risorse offerte a titolo gratuito e senza alcuna limitazione a quello che venne con enfasi celebrato come "miracolo economico". Ebbene, questa sorta di "colonizzazione" pervasiva del territorio in Italia è avvenuta ad opera essenzialmente di iniziative industriali autoctone, per cui, nel "caso italiano" potremmo parlare di una sorta di **"autocolonizzazione" e di "autosfruttamento" del proprio ambiente di vita**. In sostanza i meccanismi sono stati simili a quelli classicamente coloniali (sfruttamento selvaggio delle risorse umane, naturali ed economiche di un territorio da parte di una potenza straniera dominatrice), ma messi in opera da forze interne, che appartengono allo stesso Paese che si autosfrutta, in un contesto democratico e con il consenso pressoché unanime delle forze sociali e politiche rappresentative. Forse un unico soggetto, il mondo contadino, ne aveva avuto fin da subito percezione, ma non aveva voce, considerato ormai un fardello di una storia proiettata verso l'artificializzazione industriale. Infatti, la legittimazione di quell'immane scempio avvenne in forza della necessità dell'Italia di superare d'un balzo il ritardo nei confronti dei Paesi industrialmente avanzati, sfruttando il vantaggio competitivo delle **risorse ambientali a costo zero.** Questo "peccato originale" rappresenta una prima pesantissima eredità che si rivela oggi nella vastità e profondità della devastazione ambientale che, all'esaurirsi del secolo "termoindustriale", abbiamo "scoperto".

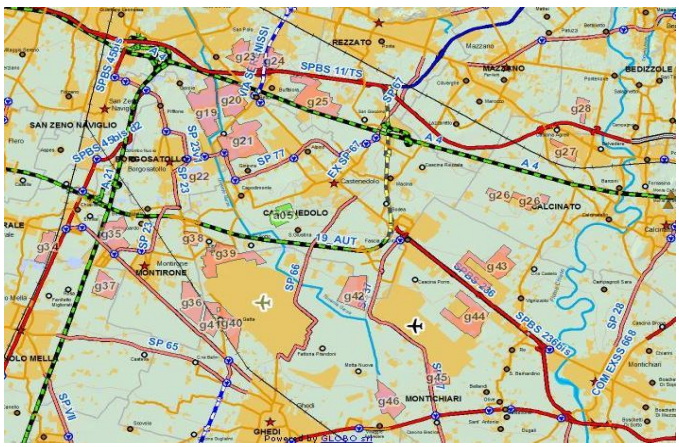
Sarebbe oltremodo interessante valutare come questa cultura industrialista si sia sedimentata proprio in un territorio come quello bresciano, caratterizzato da una presenza egemone del cattolicesimo democratico, ma anche da un movimento sindacale particolarmente vivace. La riflessione dovrebbe chiarire con quale intreccio queste culture si siano sviluppate nel corso del Novecento attorno al progetto condiviso di modernizzazione industriale e come sia stato possibile emarginare la cultura contadina, pur insediata in maniera significativa e tradizionalmente rappresentata dal movimento cattolico. Ed in effetti, dentro il "caso italiano", sembra si possa individuare un **"caso bresciano" che esaspera quei tratti** sopra richiamati.

Racconto un episodio. L'11 ottobre del 2014 mi capitò di tenere una conferenza alla biblioteca del quartiere Tamburi di Taranto, quello collocato a ridosso dell'Ilva e che ne ha subito e tuttora subisce maggiormente le ricadute inquinanti. Giustamente i giardini pubblici davanti alla biblioteca erano transennati, interdetti alla fruizione dei bambini e dei cittadini, da un'ordinanza del sindaco. La questione mi incuriosì, perché proprio in quel periodo infuriava a Brescia la polemica sui giardini "mediamente inquinati" quelli con il tabellone giallo, del Sin Caffaro, che l'Asl ed il Comune di Brescia avevano riaperto al pubblico, senza effettuare l'analisi di rischio prevista dalla

[207] P. Gorlani, *Riuso di scorie di acciaieria: proposta di legge bresciana*, "Corriere della Sera-Brescia", 3 agosto 2019.

legge. Chiesi ai tarantini la documentazione scientifica, i dati di caratterizzazione e l'eventuale analisi di rischio. Ebbene dai dati risultava che quei giardini, interdetti al pubblico, erano meno contaminati da diossine e PCB di quelli bresciani aperti al pubblico e che a quella conclusione l'Arpa di Puglia era pervenuta, dopo aver effettuato, in ossequio alla normativa, quell'analisi di rischio che a Brescia non fu mai effettuata. Sta di fatto che oggi è in corso la bonifica di quei giardini, mentre a Brescia non riusciamo a bonificare neppure quelli "rossi" ad alto inquinamento.
Ecco, **i bresciani sembrano accettare un livello di degrado e di contaminazione che da altre parti provocano rivolte popolari di massa**: in questo senso è di grande interesse il confronto con il caso Taranto, che proprio per questo abbiamo in passato approfondito[208]. Effettivamente, quando a me capita di presentare in giro per l'Itala i dati scientifici sull'inquinamento nel Bresciano (e, va detto, di dati ve ne sono in abbondanza!), la prima reazione è di incredulità e la domanda ricorrente è: *Ma come è stato possibile?* Evidentemente scontiamo anche un lungo processo di assuefazione. Quando uno convive a lungo con gli zoppi, si dice, comincia a zoppicare a sua insaputa, e non pensa vi siano altri che non zoppicano. Quando vado nelle scuole e incontro studenti, per parlare di aria inquinata, oltre a suggerire la lettura de *La nuvola di smog* di Calvino, li invito a salire, accompagnati dai professori, sulla nostra Maddalena, in un periodo invernale di bel tempo stabile. Dopo una sosta dedicata al godimento dell'ambiente naturale e ad osservare la città ai propri piedi offuscata da un'inquietante nube marrone, va effettuata la discesa a piedi: infatti, solo così, giunti più o meno all'altezza dei Medaglioni, si può apprezzare l'olezzo dello smog. Un'esperienza shockante che fa sentire e quindi capire agli studenti, più di tante parole, quale aria mefitica respiriamo, "a nostra insaputa", per un buon periodo dell'anno. Ebbene, **rispetto all'inquinamento ambientale ed al degrado del territorio, tanti bresciani sembra vivano ancora come avvolti in una nube di incoscienza.**
Vi è un altro elemento da considerare. Il Territorio bresciano ha sempre dimostrato una particolare "generosità" nell'offrire una materia prima di pregio ed essenziale per l'industria delle costruzioni, ghiaia e sabbia, esportata anche fuori dell'Italia. Quelle eccezionali quantità di rifiuti che abbiamo documentato non avrebbero trovato sufficienti buche in cui essere tumulate se non si fosse **disseminato il territorio di innumerevoli cave di ghiaia**. Basti pensare che l'ultimo Piano Cave, recentemente scaduto ed ora in proroga, per il decennio dal 25 gennaio 2005 al 25 gennaio 2015, prevedeva l'escavazione di ben **70 milioni di metri cubi di ghiaia**, di cui utilizzati "soli" circa 30 milioni, a causa delle crisi edilizia.
E se osserviamo dove il Piano individuava le escavazioni notiamo che **si tratta degli stessi territori a maggiore pressione per le discariche di rifiuti**[209].

Cave in Franciacorta



Cave sull'asse Brescia - Montichiari

[208] http://www.ambientebrescia.it/CaffaroBresciaTaranto2012.pdf
[209] http://sit.provincia.bs.it/gfmaplet10/?token=NULLNULLNULLNULL&htmlstyle=provinciabrescia.

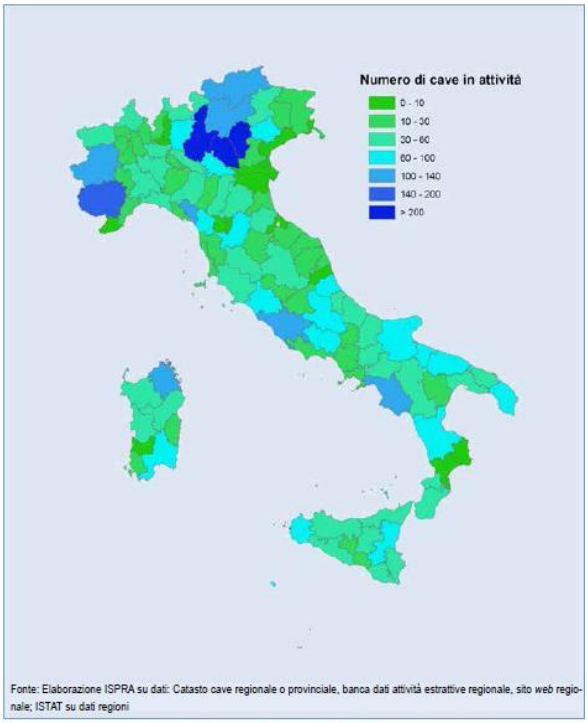


Figura10.17: Numero di cave in attività suddivise per provincia

Si noti come la provincia di Brescia spicchi per intensità di colore blu e… **numero di cave superiori a 200.**

[210]

Ed effettivamente Brescia in questo senso è coerente: per importare rifiuti da ogni dove occorrono tante buche da riempire e, dunque, ecco una "vocazione sinergica" a disseminare di cave il territorio per esportare materiale prezioso predisporlo a ricevere monnezza. Anche qui con performance da record, a conferma di come i bresciani abbiamo in grande cura il loro territorio. Per di più accade che spesso gli stessi cavatori, magari in difficoltà con la crisi edilizia, come anche siderurgici, si siano "riconvertiti" alla gestione diretta delle discariche e viceversa (Faustini, Bettoni, Gaburri, Gaffurini, gruppo Bernardelli, Pasini, Goffi …)

Il **Tavolo Basta veleni**, il 6 luglio 2017, ha presentato delle osservazioni interlocutorie sul **nuovo Piano cave** in discussione in sede provinciale[211], sottolineando, tra l'altro, come nella programmazione debbano essere salvaguardati i territori già sottoposti a stress ambientali: quattro mesi dopo la stessa **Provincia ha risposto con una vera provocazione**, autorizzando una **grande escavazione nella zona più disastrata del Bresciano**, **Vighizzolo di Montichiari**, di fronte alla più grande discarica di 3 milioni e mezzo di rifiuti, **Cava Verde di A2A**, su un terreno agricolo di oltre **72 mila metri quadrati**, **per 470 mila e 642 metri cubi di sabbia e ghiaia**. Della società assegnataria dell'escavazione, Omega Immobiliare Srl, farebbero parte la **Feralpi** Farm, del presidente dell'Aib, Giuseppe Pasini, e La Anthesa srl, legata ad **Antonio Goffi della Rmb**[212]. "Il rappresentante dell'impresa Omega Immobiliare srl è Nicolò Stefano, profilo professionale legato alla **discarica Ecoeternit** presente nella frazione di Vighizzolo". Insomma, stranamente, si tratterebbe in generale di **operatori che producono e "smaltiscono" rifiuti**, il che potrebbe fare insospettire sul reale scopo dell'operazione. Netta la condanna del gruppo di **Legambiente** della cittadina della Bassa: «Ci amareggia e rattrista il fatto che, **di nuovo, un'ampia superficie di terreno venga tolta alla nostra campagna**,alla quale non verrà mai più restituita»[213].

Dopodiché, l'abbiamo già detto, rifiuti richiamano rifiuti. Avviene lungo i bordi di una strada: se qualcuno butta qualche scarto, altri si sentono legittimati a fare lo stesso e quel luogo diventa di lì a poco una piccola discarica. Gli operatori in questo settore tengono d'occhio le realtà che presentano in qualche modo una sorta di "**vocazione" ad ospitare discariche e piattaforme per il trattamento dei rifiuti**. Per loro il problema più spinoso è la possibile ostilità della comunità locali.

[210] Ispra, *Annuario dei dati ambientali. Geosfera*, 2015, p. 46.
[211] http://www.ambientebrescia.it/TavoloBastaVeleniCave2017.pdf
[212] V. Morabito, *La cava che non t'aspetti sveglia le contestazioni*, "Bresciaoggi", 16 novembre 2017.
[213] V. Mor., *L'assessore: materia da rivedere*, "Bresciaoggi", 16 novembre 2017.

Ma se a Brescia, in piena area urbana, si trova **uno dei più grandi inceneritori d'Europa**, considerato dalla città addirittura un vanto, e se a Montichiari, ma anche in altri municipi, per decenni le istituzioni locali hanno **"gestito" prima le cave e poi le discariche come una risorsa preziosa per le casse comunali,** significa che il territorio bresciano è ben disposto nei confronti di questa impiantistica. Ed ecco che, quasi come **un destino, il Bresciano diventa l'*immondezzaio d'Italia***.

Una responsabilità primaria va addebitata sicuramente al **sistema delle imprese, plasticamente rappresentato, nella Presidenza dal 2017, dall'imprenditore Giuseppe Pasini, espressione diretta della monocoltura dei rifiuti,** dai rottami ai cascami del cemento-aminato. Ma anche il ceto politico che ha governato le istituzioni locali ha le sue colpe. Oltre dieci anni fa, ad esempio, l'allora onorevole di alleanza nazionale, **Stefano Saglia** lanciò l'idea di fare del Bresciano sostanzialmente **un distretto industriale dei rifiuti**: "La mia proposta parte dalla constatazione di avere sul territorio aziende di spicco nel campo dei servizi ambientali e dell'energia. Mi riferisco ad Asm, che potrebbe fungere da capofila, ma anche ad aziende come gruppo Systema e la Faeco, specializzate nello smaltimento dei rifiuti industriali"[214].

Se questo era il progetto della politica, non molto diverso, per ora, sembra quanto riproporrebbe **A2A per il polo ambientale** che si è costituito nel Bresciano, **ancora incentrato su incenerimento dei rifiuti e discariche**: perché, invece, non pensare che "**ambiente" possa e debba essere declinato come recupero e riciclo dei rifiuti urbani in alternativa all'incenerimento, ristrutturazione energetica degli edifici, tecnologie ed energie solari**?

Tuttavia alcuni **segnali positivi** vanno colti **nella reazione delle popolazioni locali**, che hanno saputo conseguire alcuni risultati. Nei **primi anni Novanta Legambiente di Montichiari**, con il contributo di **Luigi Mara di Medicina Democratica**, riuscì a contrastare vittoriosamente la realizzazione di una **mega-piattaforma di incenerimento ed inertizzazione di rifiuti tossico-nocivi** proposta dal gruppo Ferruzzi. Sempre in quegli anni attivisti molto combattivi di **Erbusco** riuscirono ad impedire che i **100mila metri quadrati dell'ex Cava Noce di Zocco**, diventassero discarica, cosicché, a fine novembre 2016, il Consiglio comunale di Erbusco finalmente ha ristabilito la loro destinazione **all'agricoltura o a verde pubblico o privato**[215]. Si è già accennato al rigetto di un nuovo impianto della **Rmb** a Bottenago. Anche a **Conicchio di Nave**, nel 2009, e a **Calvagese della Riviera,** grazie alla mobilitazione della popolazione, è stato sventato sul nascere un tentativo di attivare o ampliare una discarica, così pure nel 2014 nel territorio di **Serle**. Splendida poi la rivolta della popolazione di **San Gervasio** contro una piattaforma per rifiuti speciali, **"Teresa"**[216], che aveva già ottenuto il consenso dell'Amministrazione comunale, successivamente punita alle elezioni. A **Gianico** è stata bloccata l'ipotesi di un impianto sperimentale per **l'inertizzazione dell'amianto**, come era precedentemente avvenuto a **Vighizzolo di Montichiari** per un analogo progetto della ditta **Aspireco**. La discarica di **amianto di via Brocchi a Brescia** è stata chiusa, come è stata definitivamente accantonata la discarica **Bosco Stella** di Castegnato. Forte è **l'opposizione in Franciacorta, a Montichiari, a Ghedi, a Castenedolo, ma anche a Brescia** all'apertura di nuove discariche, e a **Lonato e Sarezzo** all'avvio di nuovi impianti per il trattamento di rifiuti.

Insomma qualcosa si sta muovendo anche se, fino al 2014, sembravano rivoli non in grado di trasformarsi, come sarebbe necessario, in un "fiume in piena" com'era accaduto nel 2013 nella Terra dei fuochi con la grande manifestazione di decine di migliaia di persone, *Stop al Biocidio*!, parola d'ordine che nel caso del Bresciano potrebbe tradursi in **una generale moratoria e blocco di qualsiasi nuova autorizzazione di impianti e discariche per i rifiuti**. Un primo, inatteso, segnale del **risveglio del popolo inquinato** fu la massiccia adesione alla **manifestazione** promossa il 12 aprile

---

[214] *Spunta l'idea: "Brescia laboratorio ambientale*", "Giornale di Brescia" 30 dicembre 2005.

[215] G. Chiari, *Erbusco. Il Consiglio comunale ha approvato ad ampia maggioranza la maxi-variante al Piano di governo del territorio,* "Bresciaoggi", 1 dicembre 2016.

[216] http://www.ambientebrescia.it/SanGervasioVittoria.pdf.

2015 dai comitati della zona contro **la discarica Macogna: un fiume di 5 mila cittadini** inondò le strade tra Travagliato e Berlingo.
Anche su questa spinta, nell'estate 2015, si è costituito un **Tavolo di confronto e di coordinamento tra i vari Comitati e Associazioni** che si battono contro le discariche con una comune parola d'ordine: **Basta veleni!**
Una realtà nuova, che via via ha saputo raggruppare decine di Comitati ed Associazioni, ormai circa settanta[217], e che ha elaborato una piattaforma condivisa incentrata sul NO a nuovi impianti e discariche e sulle bonifiche[218].

Un anno di intenso lavoro ha portato alla grande, **imponente manifestazione dei Dodicimila del 10 aprile 2016[219], che ha stupito tutti: dalle lotte operaie del secolo scorso non si è mai vista tanta gente per le strade e le piazze di Brescia!**

8 Lunedì 11 aprile 2016 GIORNALE DI BRESCIA

BRESCIA E PROVINCIA

cronaca@giornaledibrescia.it

Basta veleni — La manifestazione

Oltre diecimila nelle vie di Brescia per reclamare un ambiente migliore

Un corteo composto e gioioso dal Parco Gallo a piazza Paolo VI. «Basta

Un **segnale fortissimo che la politica stenta ancora a cogliere** come si è visto nei diversi incontri che il Tavolo Basta veleni ha avuto con le istituzioni, dove clamorosa è apparsa l'**incapacità di comprendere la situazione di eccezionale emergenza in** cui si trova il territorio bresciano, che non sopporta più una gestione cadenzata **dall'ordinario e burocratico tran tran amministrativo:**
con il **Presidente della Provincia** di Brescia **Pierluigi Mottinelli**, tenuto il 4 giugno 2016;[220]
con il **Sindaco** di Brescia **Emilio Del Bono** il 5 novembre 2016;[221]

[217] http://www.ambientebrescia.it/TavoloBastaVeleni2016Presentazione.pdf.
https://www.facebook.com/Basta-Veleni-1024588440930885/?fref=ts.
[218] http://www.ambientebrescia.it/TavoloBastaVeleni2016Piattaforma.pdf.
[219] http://www.ambientebrescia.it/TavoloBastaVeleniManifestazione2016aprile10.pdf.
[220] http://www.ambientebrescia.it/TavolaBastaVeleniAgora2016giugno04.pdf.
[221] http://www.ambientebrescia.it/TavoloBastaVeleniAgoraSindaco2016.pdf

con il **Ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti** a Roma il 10 maggio 2017;[222]
con l'**Assessore all'Ambiente della Regione Lombardia Claudia Maria Terzi** l'8 settembre 2017.[223]
Interlocutorio l'incontro **con i parlamentari bresciani** il 17 dicembre 2016[224], che, attraverso una laboriosa gestazione, esattamente 6 mesi dopo, il 17 giugno 2017, ha prodotto **una mozione unitaria sulle emergenze ambientali del territorio**[225] che ha registrato anche commenti significativi sulla stampa locale[226].
Produttivo, invece il confronto con **l'Arpa di Brescia** il 31 luglio 2017.[227]
Ora toccherà al **Tavolo Basta veleni** tirare le somme del lavoro fatto, delle risposte o non risposte ricevute e valutare come **rilanciare iniziative ancora più incisive.**
Insomma, l'aria, forse, sta cambiando anche a Brescia e il **destino del distretto dei rifiuti potrebbe avvicinarsi finalmente al capolinea**.
Il Bresciano potrebbe avere altre potenzialità, sia nell'industria meccanica di precisione e nelle nuove tecnologie energetiche solari, sia nell'agricoltura di qualità e in un turismo culturale e naturalistico intelligente. Molta viticoltura in Franciacorta e in Valtenesi si sta orientando al biologico; nella Bassa il processo è più difficile perché qui è penetrata nel profondo la commistione con l'industria e la chimica, anche se isole di bioagricoltura si stanno affermando ed espandendo. **Al turismo e all'agricoltura di qualità non fa bene l'immagine del Bresciano come immondezzaio d'Italia o Terra dei fuochi del Nord**. I decisori politici prima se ne rendono conto, meglio è per tutti, soprattutto per le generazioni future e per i loro diritti a vivere in un ambiente sano.
Anche la stampa, nazionale e locale ci può aiutare ad aprire gli occhi sulla situazione gravissima del territorio bresciano: una mirabile inchiesta di Marina Forti pubblicata su "Internazionale" il 29 maggio 2017, *Viaggio nella provincia assediata dalle discariche*;[228] la citazione del caso esemplare di Montichiari nell'ultima parte di un'inchiesta di Virginia della Sala su "Il Fatto quotidiano" del 31 dicembre 2017, *Non solo Tap: contestazioni, comitati e sindaci senza poteri*;[229] una dettagliata mappa dei siti contaminati pubblicata dal "Bresciaoggi" del 16 dicembre 2017 a cura di Cinzia Reboni, *Tutti i veleni della provincia*[230].
Di seguito la cadenza degli interventi urgenti e ancora necessari per il Bresciano, che riprendono le linee della Piattaforma del Tavolo Basta veleni:
1. **Moratoria** attraverso la **dichiarazione dello stato di emergenza ambientale** che, constatata la devastazione prodotta nel passato e quella in atto, decreta il conseguente **blocco immediato di ogni ulteriore attività di sversamento di rifiuti** in discariche, nonché di installazione di nuovi impianti per il trattamento dei rifiuti. Va ricordato che in Campania, per arrestare l'afflusso di nuovi rifiuti fu schierato persino l'esercito e che la stessa Regione è l'unica a livello nazionale che non ospita più nessuna discarica per rifiuti speciali in attività. Quindi definizione di un **fattore di pressione, veramente efficace, molto più restrittivo, che tenga conto di tutti gli impatti cumulativi**.
2. **Programma di monitoraggio ed indagine ambientale**: l'Arpa Lombardia, con l'assistenza di Ispra, deve svolgere finalmente una capillare attività di indagine per scoprire, con gli strumenti tecnici più opportuni, tutte le discariche "fantasma" e quindi, insieme a quelle tante da tempo non sorvegliate, procedere alla loro **caratterizzazione**, sul modello di quanto si sta facendo nella Terra dei Fuochi[231].

[222] http://www.ambientebrescia.it/TavoloBastaVeleniMinistroAmbiente2017.pdf
[223] http://www.ambientebrescia.it/TavoloBastaVeleniRegioneLombardiaIncontro2017.pdf
[224] http://www.ambientebrescia.it/TavoloBastaVeleniAgoraParlamentari2016.pdf
[225] http://www.ambientebrescia.it/TavoloBastaVeleniParlamentariMozione2017.pdf
[226] http://www.ambientebrescia.it/TerradeiFuochiBrescia2017.pdf
[227] http://www.ambientebrescia.it/TavoloBastaVeleniArpaIncontro2017.pdf
[228] http://www.ambientebrescia.it/DiscaricheBsInternazionale2017.pdf.
[229] http://www.ambientebrescia.it/AmbienteConflitti2017.pdf
[230] http://www.ambientebrescia.it/BresciaSitiInquinati2017.pdf.
[231] http://www.arpacampania.it/web/guest/1088.

3. **Indagini sanitarie e studi epidemiologici**: queste devono essere **approfondite e dettagliate, focalizzandole sulle popolazioni potenzialmente esposte**, sul modello di quella effettuata dall'Asl di Mantova nel 2008 per l'Alto Mantovano, territorio immediatamente a valle di Montichiari, e di quelle eseguite dall'Istituto superiore di sanità nella Terra dei fuochi (Sebiorec[232] e Sentieri[233]).
4. **Piano di bonifiche**: effettuate la caratterizzazione di tutti i siti a rischio ambientale, va definito **un programma generale di bonifiche per tutto il territorio bresciano in aggiunta a quello, ancora non previsto dopo 15 anni, ma urgente, per la bonifica del Sito Caffaro esterno al perimetro in**dustriale.
5**. Stanziamento di fondi adeguati**: **per la Terra dei fuochi**, come ha pittorescamente informato recentemente il governatore Vincenzo De Luca[234], sono stati stanziati **500 milioni di euro** e per il Sin Bagnoli **320 milioni**. A Brescia, dopo che per tre anni si è detto che con uno o due milioni di euro, "passo dopo passo", si bonificava il Sin Caffaro, si sarebbero ottenuti dopo 16 anni, circa **50 milioni di euro per il Sin Caffaro**, in gran parte da destinare al sito industriale, mentre **i cittadini inquinati vengono abbandonati a se stessi[235]** e ai contadini si fa addirittura pagare l'**Imu** sui terreni contaminati![236] E' evidente che le istituzioni e i parlamentari bresciani, senza per questo essere corrivi con il clientelismo, se hanno a cuore il proprio territorio, devono pretendere, per lo meno, **finanziamenti analoghi a quelli concessi alla Campania**.
Il **24 febbraio 2018**, a due anni di distanza dalla grande manifestazione dei Dodicimila, il Tavolo Basta veleni si è ritrovato in una partecipata **assemblea pubblica** per una valutazione condensata nel documento ***Ambiente: l'emergenza continua ma i rimedi non si vedono***[237].

BRESCIA OGGI
Domenica 25 Febbraio 2018

L'ASSEMBLEA. Sotto la lente del collettivo le stratificate e preoccupanti criticità del territorio

Aria, acqua e terra contaminati Basta Veleni invoca una tregua

Congelare per un triennio gli iter di nuove discariche
E in città provette fai da te per misurare gli inquinanti

Acqua, aria e suolo - anzi, sottosuolo - sono finiti sotto la lente del tavolo provinciale Basta Veleni, che raggruppa oltre 70 comitati ambientalisti. Un «viaggio» iniziato dopo la grande manifestazione del 10 aprile 2016, che ha visto scendere in piazza 12.000 persone, ed ha intrapreso negli anni quattro percorsi paralleli attraverso i comitati, gli incontri nelle scuole, i gruppi di lavoro e infine l'incontro con le istituzioni: «quattro in due anni: con il sindaco di Brescia, il presidente della Provincia, l'assessore regionale Claudia Terzi ed il ministro Gianluca Galletti, che non hanno portato a nulla - ha sottolineato Stefania Baiguera di Basta Veleni -. Non c'è la volontà o il coraggio di agire: prima del bene dei cittadini vengono gli interessi economici».

L'assemblea convocata ieri nelle sale dell'oratorio di Santa Maria in Silva - tra il folto pubblico anche alcuni esponenti politici e il sindaco di Berlingo, Cristina Bellini -, è stata l'occasione per annunciare una nuova mobilitazione in autunno. «Dobbiamo focalizzare le metodologie di intervento, per essere più incisivi sul territorio», ha sottolineato Pietro Zanotti prima di dare la parola ai relatori, che hanno spaziato sui «mali» di una provincia tristemente ricca di impianti di stoccaggio di metano, trivellazioni, cave, discariche, cementificazione di aree verdi, per finire alla «salute malata» di aria e acqua.

«Abbiamo chiesto più di due anni fa una moratoria sulle discariche e i nuovi impianti rifiuti - ha sottolineato Roberto Saleri -, avviato un lavoro di monitoraggio per verificare l'impatto sul territorio, alla ricerca anche delle discariche fantasma piene di scorie di acciaieria, disseminate in tutta la provincia. L'indice di pressione sancito dalla Regione non è sufficiente per bloccare tutte le attività di inquinamento che trovano spazio e vita nel nostro territorio».

I No Macogna all'assemblea

E proprio in tema di discariche, l'intervento di Matteo Abeni ha focalizzato il ruolo del Comitato No Macogna, «appoggiato dal sindaco di Berlingo per la battaglia contro una delle discariche più contestate della provincia».

Al Coordinamento No Tav Brescia-Verona il compito di sottolineare «l'inutilità di una "grande opera" che costerà 40 milioni al chilometro e ha già distrutto un territorio con le numerosissime trivellazioni», così come l'Autostrada della Valtrompia, «un progetto vecchio, con una Via scaduta da 15 anni, che costerà 258 milioni di euro per poco più di 6 chilometri».

Il problema cave e discariche è stato invece sollevato da Luciano Scalvini di Legambiente. «La nostra provincia si conferma capolinea nazionale dei rifiuti speciali - spiega -: ci sono ben 54 ambiti territoriali estrattivi attualmente aperti. Bisogna dare più poteri di verifica ai Comuni, il Pgt non può essere subordinato al Piano cave».

Quanto alla città, Cesare Giovanardi ha illustrato alcuni dati sull'aria malata: «Dal 2013 al 2017 non è cambiato quasi niente, nessun miglioramento nei livelli di Pm10, nonostante l'arrivo della metropolitana». E sempre in tema di aria, Guido Menapace ha fatto il punto sulla campagna di campionamento di biossido di azoto, messa a punto attraverso la raccolta di 300 provette che verranno inviate in questi giorni ad un laboratorio di Londra per essere analizzate. «Le centraline Arpa sono pochissime: 10 in provincia e solo 3 in città - ha sottolineato -. Trecento "test" ci potranno dare un dato più reale della situazione attuale dell'aria che respiriamo». • CREB

[232] E. De Felip e A. Di Domenico dell'Iss (coordinatori), *Sebiorec. Rapporto finale*, dicembre 2010.
[233] http://www.iss.it/binary/publ/cont/15_27_web.pdf
[234] http://www.ilfattoquotidiano.it/premium/articoli/della-costituzione-me-ne-fotto-qua-arrivera-un-fiume-di-soldi/
[235] http://www.ambientebrescia.it/CaffaroBonifica2017ProgettoMancante.pdf
[236] http://www.ambientebrescia.it/CaffaroBonifica2017ImuContadini.pdf
[237] http://www.ambientebrescia.it/TavoloBastaVeleniDueAnniDopo2018.pdf

Tra l'estate e l'autunno del 2018 la questione della **moratoria** è stata al centro di un **confronto serrato con le istituzioni locali e nazionali**. La **Provincia di Brescia**, il 24 settembre, dopo un lungo dibattito approvava all'unanimità una mozione presentata il 9 luglio dal consigliere di Leu, Marco Apostoli, in cui si "chiede di impegnare il Presidente della Provincia a farsi promotore di una richiesta alla Regione Lombardia e al Ministero dell'Ambiente per una **moratoria** del conferimento dei rifiuti speciali destinati all'incenerimento e al conferimento in discarica in Provincia di Brescia e il blocco di nuove autorizzazioni all'apertura di nuove discariche per i prossimi 5 anni, applicando le misure legislative nazionali più restrittive come ad esempio il decreto legge n. 136 del 10 dicembre 2013, come precondizione per monitorare tutti i siti compromessi, sia quelli censiti sia quelli non ancora noti, al fine di implementare un Piano generale di bonifica del territorio"[238].
Sulla base di questa mozione, in sintonia con le proposte avanzate dal Tavolo Basta veleni, il Tavolo ottiene di incontrare il 16 novembre **l'Assessore regionale Raffaele Cattaneo** che ribadisce la sua netta contrarietà all'ipotesi di moratoria, pur dichiarandosi disponibile a partecipare ad un tavolo di lavoro con il Ministro dell'ambiente e la Provincia per affrontare la complessità della situazione bresciana: "l'Assessore si è sostanzialmente espresso come in passato: ritiene **la moratoria uno strumento non efficace ed inutile** e ritiene che modificare l'indice di pressione lo renderebbe più attaccabile dal punto di vista legale"[239].
Ma il nulla di fatto dell'incontro in Regione era assolutamente scontato, non solo perché questa posizione Cattaneo l'aveva più volte ribadita, ma soprattutto perché tre giorni prima, il 13 novembre, **la Camera dei deputati, con i volti della sola maggioranza, aveva approvato una mozione da cui era stata volutamente stralciata l'ipotesi di moratoria**, sostituita dal consueto e inefficace rinvio al "fattore di pressione", mentre era stata bocciata la mozione presentata da Leu e PD che appunto, in linea con la Delibera della Provincia di Brescia, chiedeva la moratoria per far fronte all'emergenza rifiuti. Un cambio di posizione, in particolare del M5S (giustificato dal deputato Zolezzi con la considerazione che in fin dei conti a Brescia "vi sono solo 10 discariche attive"!), repentino e sorprendente, che sembrerebbe spiegabile solo con un **cedimento, purtroppo, alla potente lobby bresciana dei rifiuti**[240]**.**
A questo punto, necessariamente **l'incontro con il Ministro dell'Ambiente Sergio Costa,** avvenuto il 20 novembre 2018, **non poteva che risultare del tutto infruttuoso,** in particolare sulla questione decisiva della **moratoria.** Già il contesto in cui è avvenuto non prometteva nulla di buono: un evento celebrativo delle "virtù" di un grande gruppo dell'acciaio bresciano e più in generale della siderurgia da rottame[241], dove il tema dominante è apparso quello del cosiddetto *End of waste*, ovvero della trasformazione di determinati rifiuti, leggi scorie di acciaieria, in materia prima, tema molto caro agli imprenditori siderurgici bresciani[242]. Al termine dell'evento, al Ministro sono stati illustrati i documenti che il Tavolo Basta Veleni aveva predisposto[243]: il Ministro ha preso scrupolosamente appunti, ma, nonostante fosse stato preventivamente preparato sul "caso Brescia", o forse proprio per questo, **non sono venute risposte di merito, né al momento, né successivamente,** se non il rinvio all'annunciato Disegno di legge ***Terra mia***, in cui, come da mozione parlamentare di maggioranza di sette giorni prima, si sarebbe potuto assumere a livello nazionale il "fattore di pressione"**.** Un disegno di legge la cui presentazione era prevista per gennaio 2019, poi aprile, infine giugno e a tutt'oggi, agosto 2019, non rilevata dai radar. Insomma: *"Campa cavallo…"*

[238] http://www.ambientebrescia.it/DiscaricheProvinciaMoratoria2018.pdf.
[239] http://www.ambientebrescia.it/TavoloBastaVeleniRegioneLombardiaIncontro2018.pdf
[240] http://www.ambientebrescia.it/TavoloBastaVeleniMozioneParlamentari2018.pdf
[241] http://www.ambientebrescia.it/ImmondezzaLetteraAperta2018.pdf
[242] P. Gorlani, *Il Ministro arriva in città. Recupero scorie e più regole per arginare nuove discariche*, "Corriere della sera-Brescia", 21 novembre 2018.
[243] http://www.ambientebrescia.it/TavoloBastaVeleniMinistroAmbiente2018.pdf

Per reagire al comprensibile scoramento, il **Tavolo Basta veleni** può aiutarsi apprezzando il fatto nuovo di vantare anche un **"proprio inno"**, come in passato avvenne per il movimento dei lavoratori. **Piergiorgio Cinelli e Dellino Farmer**, nel novembre del 2017, hanno realizzato ***Basta Veleni. Il Documentario*** e ***Basta Veleni. La canzone*****.** «Nel primo ci siamo concentrati sui casi dei **PCB** e **delle discariche in zona Castenedolo-Montichiari** - racconta Cinelli -. Per la canzone il discorso invece si allarga e invita tutti, istituzioni in primis, a **un cambio di rotta verso una svolta ecologica e sostenibile»**[244].
Uno stimolo in più per continuare la lotta.
E gli ultimi **dati di Ispra relativi al 2017 sugli oltre 2miloni e 300mila tonnellate di rifiuti collocati in discarica nonché le nuove discariche e impianti recentemente autorizzati per oltre 6 milioni di metri cubi, che si aggiungono ai 5milioni di metri cubi residui delle 13 discariche attive** al 2019 testimoniano un **grave peggioramento della situazione** che impone **iniziative forti per bloccare la devastazione in corso,** che tra poco si potrà sintetizzare con la **cifra tonda (e orribile) di 100milioni di metri cubi di rifiuti speciali sversati nel Bresciano .**

L'appuntamento è per una grande manifestazione il 27 ottobre 2019!

http://www.ambientebrescia.it/TavoloBastaVeleniManifestazione2019.pdf

(diciassettesima bozza 24 agosto 2019) Marino Ruzzenenti

[244] https://www.youtube.com/watch?v=EyCZwQlFYsE